

Paolo Castagno

Roghi a Carignano

Eresia e stregoneria tra XV e XVI secolo in
un piccolo comune della pianura torinese.



Stultifera Navis

Aprile 2004

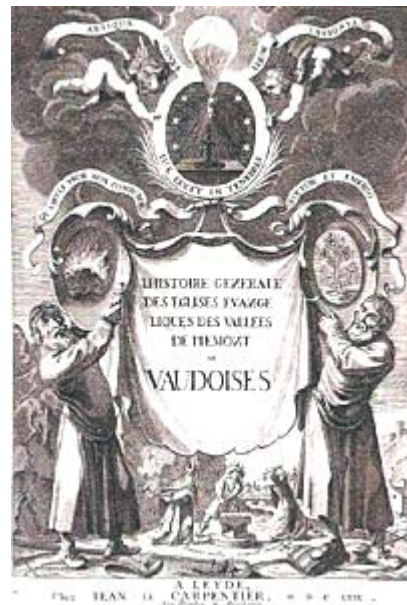
Pubblicazione non destinata alla vendita
Progetto Cultura e Turismo – Carignano - Onlus



PREMESSA	3
1. ROGHI A CARIGNANO NEL XV SECOLO	4
1.1 Un processo alle streghe in Carignano nel XV secolo.	4
1.2 Eresia o stregoneria?	9
1.3 Come avvenivano i processi alle streghe	10
Appendice – Dal Registro dei Conti della Castellania di Carignano, Archivio di Stato di Torino, anno 1493	12
Appendice – Tre lettere d’ufficio, allegate al Registro dei Conti della Castellania di Carignano, Archivio di Stato di Torino, anno 1493	16
2. I PROCESSI AI VALDESI IN CARIGNANO	17
2.1 Breve storia del movimento valdese.	17
2.2 Il territorio limitrofo a Carignano e la diffusione del valdesismo nel XIV secolo.	21
2.3 Chi erano gli eretici piemontesi	22
2.4 Due roghi di Valdesi a Carignano (1560).	24
2.5 La campagna militare del conte Costa della Trinità (1560-1561)	29
2.6 Le persecuzioni nel Ducato di Savoia negli anni 1565-67.	33
2.7 I processi ai Valdesi in Carignano (1567).	35
2.8 Migrazione di Valdesi carignanesi verso le terre riformate.	47
Appendice – Lettera del medico Aloisiano della chiesa riformata di Busca ai principi riuniti nella seconda Dieta di Augusta (13 aprile 1559)	50
Appendice - Cronologia degli avvenimenti	52
3. BIBLIOGRAFIA.	54
3.1 Fonti generali.	54
3.2 Fonti specifiche	54

Premessa

Questo studio non ha alcuno scopo polemico, ma di mera ricerca, basata quindi su fonti già pubblicate ma difficilmente accessibili. In effetti, da tempo circolavano in Carignano le storie relative ad un famoso processo alle streghe, bruciate sul rogo nel tardo '400. Nella seconda metà del XV secolo, Carignano era un borgo in pieno sviluppo economico e demografico: si era dotata di Statuti aggiornati (1474), che dovevano regolare la vita sociale e morale degli abitanti; si erige una nuova chiesa parrocchiale all'interno delle mura, al posto della vetusta cappella di San Giovanni e in sostituzione della precedente prevostura di S. Remigio, lontana dall'abitato e troppo esposta ai pericoli, sorgendo fuori delle fortificazioni. Il castello stava per divenire dimora stabile di Bianca Paleologo, duchessa di Savoia, vedova di Carlo I di Savoia. Nel frattempo, l'Inquisizione dava la caccia, in tutta l'Europa, alle streghe e agli eretici, nuovo capro espiatorio da condannare per far ricadere su vittime innocenti le paure e le angosce di una civiltà tormentata dalla peste, dalla fame e dalla guerra.



Una Lamia notturna
aggredisce un
dormiente

Sinora, gli unici documenti accessibili al grande pubblico erano un laconico capitolo del volume “La parrocchia”, dello storico carignanese don G. B. Lusso, e le numerose dicerie popolari. Era doverosa, pertanto, la ricerca delle fonti, per eliminare dubbi e per riportare a galla una storia ben impressa nell'immaginario collettivo dei Carignanesi ma in realtà poco conosciuta. Sono recuperate alla memoria cittadina anche altre notizie più antiche, riferite ad un rogo occorso ad una fattucchiera nel XIV secolo.

Il secondo grande capitolo di questo studio, riguarda due processi intentati nel 1560 e nel 1567 ad alcuni Carignanesi, accusati d'eresia valdese. Anche questo processo era noto attraverso una breve comunicazione di don Lusso. L'intera vicenda è ora ricostruita attraverso la lettura dei documenti dell'epoca, senza omettere nulla. Nel 1560, fu comminata la pena capitale a tre valdesi. Sette anni dopo, se è pur vero che il braccio secolare e quello ecclesiastico non giunsero alla condanna al rogo, il procedimento inflisse pene assai severe a tutti coloro che rifiutarono l'abiura e il ritorno alla fede cattolica. Lascio ai lettori ogni giudizio in merito alla vicenda, peraltro assai tristemente comune a tanti altri centri urbani d'Europa, in un'età di intolleranza.

Ringrazio: il personale della Biblioteca Civica di Torino e della Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, per avermi facilitato nella ricerca dei documenti; la professoressa Renata Borgnino per il prezioso aiuto nella traduzione dal latino di alcuni testi d'archivio.

L'Autore

1. Roghi a Carignano nel XV secolo

1.1 Un processo alle streghe in Carignano nel XV secolo.



Tre streghe, con testa d'asino, di gallo e di cane, partono in volo per il Sabba (xilografia da U. Molitor, *De laniis et phytonicis mulieribus*, Monaco 1489)

I documenti attualmente noti riguardo a processi contro le streghe, non permettono di tracciare un quadro esauriente od approssimativo del fenomeno “eresia” in Carignano. Nel Registro dei conti della castellania di Carignano¹, infatti, esistono alcune pagine, definite dal Dainotti, che per primo le rese note nel 1932², *quasi illeggibili, per la pessima grafia*. In effetti, una lettura approfondita del testo riporta definizioni differenti per le povere donne processate a Carignano sul finire del XV secolo: nelle carte, sono utilizzate indifferentemente sia la qualificazione “eretica” sia quella di “masca”; in un punto, addirittura, si legge “eretica o masca” e in un altro la parola “hereticas” è ricalcata sulla precedente definizione di “veneficas”.

In Piemonte, il termine “masca” era utilizzato per indicare genericamente la strega³. Esistevano, in realtà, due tipi di “masca”: la *faja*, o “masca brava”, che era collegabile alla fata delle fiabe, e la *putasca*, una creatura dedita a rapire neonati – divorati poi in orrendi festini – e a turpi commerci col demonio.

Tuttavia, i procedimenti contro le masche non facevano troppa distinzione tra i due generi, con il risultato di mandare, nella maggior parte dei casi, le “colpevoli” a morte.

A Carignano, la tradizione conserva nei racconti popolari molti dei tipici tratti della masca: essa era in grado di esercitare il proprio potere negativo sugli altri (facendo *la fisica*), di far

muovere gli oggetti; la masca “*si girava*” in chiesa quando il prete faceva il segno della croce; in qualche caso, la masca faceva il segno della croce al contrario (*as segnava al contrari*), entrava nelle case dove c’era una donna incinta e, tramite l’*ammascamento*, faceva nascere bimbi deformi. Sul Po e al Ceretto, le masche si radunavano per i loro sabba (balli sfrenati cui partecipava il demonio) sulle isole di sabbia al centro del fiume: per raggiungerle, era sufficiente ordinare alla barca di navigare. La tradizione narra che un giovane curioso, una notte, si nascose nella barca ma fu scoperto dalle masche perché la barca trasportava un intruso e quindi non si muoveva; il giovane finì i suoi giorni sbranato dalle streghe. Esistevano anche i preti *masconi*, che dividevano col diavolo le ostie benedette, usate per riti satanici e magie. Talvolta, i gatti neri incontrati la sera sulla via erano masche momentaneamente trasformate: picchiandole o mutilandole, il mattino dopo era possibile incontrare in giro donne dall’aspetto insospettabile, ma rese malconce dalla lotta notturna. La tradizione popolare deve essere stata ben radicata se è sopravvissuta ai processi e alla paura sino

¹ Questi importanti documenti amministrativi riportavano tutte le spese e gli introiti della Castellania ed annualmente erano trasmessi al signore; inizialmente consistevano in lunghissimi rotoli e solo dal XV secolo in fogli più o meno rilegati.

² V. Dainotti, Roghi a Carignano; in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino; XXXIV, 1932.

³ La strega piemontese è detta *strija*, derivante dalla parola *strix* latina e dal sostantivo greco *strigx*, ossia il gufo. Il termine *masca* è di incerta origine: secondo alcuni etimologi, sarebbe originario dell’area culturale occitana ed indicherebbe la cattiva predisposizione di alcuni esseri umani. La strega, infatti, mormorerebbe scongiuri: in spagnolo, *mascar* designa il masticare, il biasciare mentre il verbo *mascellare* significa bofonchiare insulti e preghiere; in portoghese, *mascar* sta per masticare il tabacco.

alle soglie del Terzo Millennio: in Carignano si ha memoria di un ponticello detto “*delle masche*”⁴, nella vecchia area del *pasc*, uscendo dalla Città in direzione Villastellone, a scavalco del rio Vuotasacco e del canale Po Piccolo. E’ probabile che erbe marce e carogne di animali selvatici, macerando in estate, producessero il fenomeno dei fuochi fatui⁵, galleggianti sulle acque dei corsi d’acqua, fenomeno che era collegato non tanto con i morti, quanto con la presenza venefica delle masche. E questo alimentava la diceria che il ponte fosse attraversato dalle streghe. Anche una torre d’avvistamento, detta di Valsorda, sita sulla strada che porta a Saluzzo, era ed è maggiormente nota come “*tor dle masche*”: la vicinanza del Po e di numerosi isolotti di sabbia, il sito boscoso ed isolato per secoli, favorì sicuramente il nascere di storie popolari di streghe.

A Carignano, purtroppo, l’ignoranza fece molte vittime, come in numerose altre città d’Italia e d’Europa. La folle caccia alle streghe inviò sul rogo decine di povere donne, accusate di tenere commerci col demonio mentre in realtà, a volte, si trattava di semplici contadine, dedite alla cura



La strega, assistita dal demonio.
Incisione di Hans Burgkmair

del corpo attraverso medicamenti popolari. Oggi l’utilizzo di erbe e fiori in campo sanitario ed omeopatico è accettato da tutti, persino dalla Chiesa ufficiale, che considera le essenze che derivano dalle piante come un dono divino. Ma nel Medioevo e sino alle soglie del XVIII secolo, chi nelle campagne o in città impiegava questi medicamenti naturali era accusato di avere ottenuto dal demonio ricette destinate sì alla cura del corpo, ma anche alla perdizione dell’anima. Con ogni probabilità, a volte erano gli stessi medici ufficiali ad accusare i malcapitati, eliminando così pericolosi concorrenti: quando poi, nella realtà, gli stessi medici facevano largo uso di erbe ed essenze ricavate dalla natura per tentare di sanare le ferite o di far giungere a guarigione gli uomini. Molto spesso, nei processi, erano accusate di stregoneria le donne, che talora tentavano soltanto una via all’emancipazione che portava direttamente sul rogo.

Analizziamo ora i documenti. Il 9 agosto 1493⁶, una tal Domenica de Giorgis (*de Giorgiis*)⁷ fu arrestata a Carignano. Fu imprigionata mentre si ricercavano altre eretiche, che non poterono essere immediatamente catturate. Infatti, con l’accusa di eresia, furono poi arrestate anche Michela Rocca (*Michaela Rochia*) il 14 settembre e Enrichetta Cominata, definita *masca*, il 19 novembre. Si trattava realmente di eresia, come parrebbe esplicitamente affermare la formula *pro crimine heresis*, oppure di stregoneria, visto l’uso del termine “*masca*”? I documenti non sono assolutamente d’aiuto, né è possibile trarre conseguenze dai cognomi delle tre donne, del tutto comuni e da tempo presenti tra gli abitanti di Carignano⁸. Il risultato, in ogni caso, fu lo stesso: alla fine del XV secolo, il concetto di eresia si era oramai dilatato, sino a comprendere tutti i delitti e le offese contro la Chiesa, ivi comprese

⁴ A Carignano, dove nacqui, vi è una passerella di pietre in rovina che congiunge le sponde d’erbe putrefatte del Po Piccolo, il *Pocit*, chiamata dalla gente il Ponte delle Masche. Bona Gian Piero, *Pic-nic col diavolo*; in L’Almanacco dell’Arciere; Cuneo, 1978; p. 235. L’area ha subito, nell’ultimo scorcio del XX secolo, numerosi interventi, trasformandola completamente: sono totalmente scomparsi i pascoli incolti, utilizzati sino all’inizio del ‘900, il torrente Vuotasacco e il parallelo canale detto “Po piccolo”, utilizzato per alleggerire gli effetti delle piene del Po; naturalmente è sparito anche il ponte che scavalcava i due corsi d’acqua poc’anzi citati, per far posto alla variante alla Strada Statale n. 20. Oggi l’intera zona attende un piano di recupero ambientale.

⁵ I fuochi fatui sono fiammelle azzurrognole che si producono in terreni umidi e grassi (sono caratteristici, ad esempio nei cimiteri) per emanazione di fosfina, che s’accende spontaneamente a contatto dell’aria. La fosfina è un gas incolore, con caratteristico odore di pesce marcio. Si forma per decomposizione di sostanze organiche.

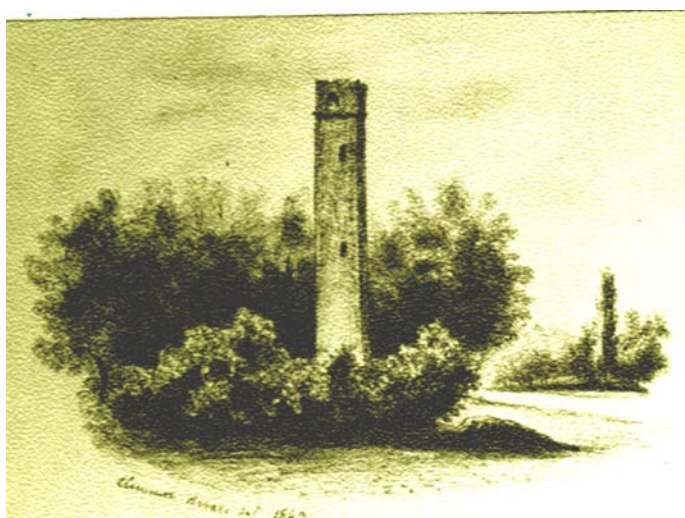
⁶ Non 1491, come riferisce il teologo Lusso nel capitolo “Le masche”, in “Carignano, la parrocchia”; Pinerolo, 1964.

⁷ Probabilmente di Piobesi (*de Georgiis de Publicis*) come riferisce una lettera d’ufficio allegata al Registro dei Conti della Castellania di Carignano; vedi appendice.

⁸ Ancora oggi esistono le famiglie Cuminatto e De Giorgi

le colpe di sortilegio e di fattucchieria. E' altresì accertato che Carignano fu toccata da un movimento di dissidenza religiosa, il valdesismo nel XVI secolo: ma, alla fine del '400, questo dato è meno certo. Sappiamo, tuttavia, che nel secolo precedente furono segnalati eretici in numerosi comuni intorno a Carignano: a Castagnole, ad esempio, negli anni 1386-87 sono noti diciotto partecipanti alle riunioni di culto valdese; a Moncalieri, nel 1378, quarantasette; a Chieri, quattordici nel 1383 e sedici nel 1384-85. Nel XIV secolo, eretici sono segnalati a Villastellone, Carmagnola, Poirino, Santena, Cambiano, Candiolo, e in numerosi altri comuni attorno a Carignano. L'attività inquisitoria si concentrava quasi esclusivamente nei grossi centri: Carmagnola, Chieri, Torino...

La presenza di eretici a Chieri, a Moncalieri e a Carmagnola, con ogni probabilità, favorì l'estensione delle idee eterodosse anche in altre Comunità⁹, e tra queste, forse anche in Carignano. Ma, allo stato attuale, è possibile fare solo delle supposizioni.



Torre di Valsorda, detta "delle masche" a Carignano - disegno di Clemente Rovere (XIX sec.)

Le tre donne rimasero *detente in castro Cargnani*¹⁰ per quattro lunghi mesi. Una di loro, Enrichetta Cominata, riuscì a fuggire da Carignano e riparare a Chieri; ma invano: ben dodici uomini¹¹, agli ordini di Sebastiano Rotti, luogotenente del castellano di Carignano, furono posti sulle sue tracce; riuscirono nuovamente ad arrestarla e a ricondurla a Carignano. Il processo fu condotto da Bartolomeo Pastoris, dottore in leggi, che procedette agli interrogatori. Non ottenendo la confessione, decise di farle sottoporre a tortura. Sotto la pressione del dolore fisico, le tre povere donne confessarono la loro partecipazione all'eresia. Che fosse presunta o reale, dovuta alla tortura o sincera, la confessione poco importava: infatti, essa non era ritenuta indispensabile; era sufficiente

⁹ Nel territorio di Chieri è indicativo l'esempio di Villastellone: per popolare la villa nuova, i Chieresi accolsero anche molti valdesi provenienti dalla Val Chisone; a Villastellone fu catturato Giacomo Ristolasso, originario di Carmagnola, finito sul rogo nel 1395 a Chieri. In Carmagnola avevano predicato alcuni personaggi di primo piano della dissidenza religiosa subalpina, contro cui avevano agito gli inquisitori Tommaso di Casasco e Ughetto Bergognini. Nel Chierese, già agli inizi del XIV secolo, è possibile documentare la presenza di comunità eretiche dalle credenze fortemente dualiste. Alla fine del secolo, eretici sono presenti in vari villaggi del Chierese: Ponticelli, Fontaneto, S. Salvatio e S. Felice; alle riunioni in Chieri partecipavano persone originarie di altri luoghi della collina torinese. Il gruppo più numeroso pare fosse quello di Andezeno., la cui comunità era in stretto contatto con quella di Moncalieri. Notizie tratte da Grado G. Merlo, "Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento"; Torino, 1977; p. 85-87.

¹⁰ Era l'autorità del Castellano, nella maggior parte dei casi, a decidere l'imprigionamento nelle carceri cittadine. Il Castello di Carignano era posto al limitare del borgo fortificato (l'area è individuabile tra le attuali Via Roma e Via Villastellone). L'edificio fu abbattuto nel 1820 perché pericolante, ma numerose testimonianze scultoree e pittoriche ne tramandano la forma.

¹¹ Due da Carignano e dieci da Giaveno

che i giudici fossero convinti della colpevolezza degli accusati. Il dottor Pastoris sentenziò che fossero consegnate al braccio secolare. Un altro dottore in leggi, Luchino Panicerio, di Moncalieri, condannò le tre sventurate alla pena capitale, mediante il rogo.

Il supplizio fu eseguito nella piazza di Carignano¹² l'11 dicembre 1493, con una messinscena degna dei migliori autodafè. D'altronde, occorre spettacolarizzare l'evento per poter trarre un insegnamento al popolo. Il documento cita tutti gli attori coinvolti nel triste avvenimento; l'autore, con lucida mente di economo, come era d'uso a quei tempi, procurò di segnalare con precisione tutte le spese sostenute. Aimoneto Provana¹³ rimediò cinque carri di fascine e due di legna, portate da Lombriasco, per tre fiorini e mezzo incluso il trasporto; il nobile Bernardo Portoneri¹⁴ consegnò un palo (*columna*), da porre al centro del rogo, e cui legare le donne: il palo costò sei grossi. Mastro Lionello dipinse le tre mitrie o corone dipinte che, a scherno del demonio, dovevano esser poste sul capo delle tre: il suo lavoro costò due solidi grossi. Mastro Matteo Ferrero procurò un cerchio di ferro, da stringere al collo delle tre donne, e quanto serviva per tenerle ferme: la spesa annotata è di nove solidi grossi. Il boia era *magistero Martino de Ast*.

Poiché accadeva di frequente che vi fossero rivolte durante queste esecuzioni¹⁵, e per impedire che qualche parente armato giungesse a liberarle, furono chiamati ventisette fanti balestrieri da Vigone, che, schierati attorno al rogo, tennero lontano il popolo, *quia affines earunden minabantur de eas auferendo e manibus iustitie*. Che il castellano, che pure doveva già avere forze armate proprie, abbia sentito il bisogno di un rinforzo, è cosa che accresce le proporzioni dell'episodio. Viene da pensare a larghi consensi delle tre donne nel paese. Ma forse il castellano, preferì abbondare nelle precauzioni, giacché le voci che correavano erano incerte.



Eretico con la mitria,
accompagnato al patibolo.

La vicenda pareva conclusa. Ma i documenti riguardanti la castellania di Carignano citano un altro caso. Una certa Margherita Rubatosa, altrimenti conosciuta col cognome Vigna, di Cherasco, fu forse denunciata assieme alle tre sventurate di cui ho narrato le vicende. Con ogni probabilità, la Rubatosa doveva essere arrestata, processata e giustiziata con loro, poiché il contabile che redasse il documento aveva già preparato, anche per lei, la solita macabra formula, lasciando vuoto soltanto il giorno dell'arresto e la cifra della spesa. Ma era già prescritta la pena capitale: *qua die fuit*

¹² L'attuale Piazza San Giovanni. Era l'antica Piazza del Mercato.

¹³ La famiglia Provana fu consignora di Carignano sino alla metà del XIII secolo, assieme ai marchesi di Romagnano. Dopo la crisi politica tra conti di Savoia e principi d'Acaja (1360-61), la famiglia ebbe la possibilità di accrescere le proprie fortune politiche ed economiche, appoggiando direttamente il conte Amedeo VI di Savoia. I Provana diedero origine a numerosi rami secondari, che ebbero in feudo vari castelli, caseforti, terreni sparsi nel Torinese. In Carignano, furono spesso presenti nella vita politica, in qualità di consiglieri o sindaci. A corte ottennero importanti incarichi amministrativi. In Carignano possedevano varie case e palazzi: addirittura, un intero quartiere era loro intitolato e la piazza pubblica (attuale piazza San Giovanni) era talora citata nei documenti come "piazza dei Provana".

¹⁴ Tra il XIV e il XVI secolo, la famiglia Portoneri era una delle più potenti di Carignano. Numerosi membri della famiglia parteciparono attivamente alla vita del Comune, come consiglieri o come ambasciatori per risolvere controversie con gli Acaja. Nel 1460, Nicolao Portoneri era sindaco di Carignano. Nel 1483, Bertino e Daniele acquistarono parte del feudo di Cavoretto. Il personaggio più noto della famiglia è Libera, amante di Filippo di Bresse, duca di Savoia col nome di Filippo II. Dalla loro unione nacque Renato, meglio conosciuto come "Il Gran Bastardo di Savoia", capostipite dei conti di Savoia-Tenda, Gran Siniscalco di Francia, Cavaliere di San Michele, morto sul campo di battaglia al seguito di Francesco I re di Francia.

¹⁵ Un esempio: a Chieri, tra il 1307 e il 1312, l'inquisitore Francesco di Pocapaglia condannò vari eretici ma trovò un ambiente ostile, tanto da dover ricorrere nel 1309 all'inquisitore di Cremona per punire un tale che aveva usato violenza nei suoi confronti. Biscaro G., "Inquisitori ed eretici lombardi", in "Miscellanea di storia italiana; 50, 1922, p. 544-547

ultimo supplicio tradita. Lo zelante segretario aveva preceduto l'evento e la nota dovette essere cancellata.

Margherita Rubatosa fu catturata molto tempo dopo le altre donne carignanensi, e rinchiusa nelle prigioni di Cherasco. Francesco di Gorena, viceinquisitore, iniziò ad istruire il processo; ma i parenti cercarono di liberarla. Fuggì dalle carceri e fu ritrovata una notte dagli inseguitori, nei pressi del castello di Carignano, sotto il ponte di Po¹⁶ (*Item libravit pro expensis Margarite Rubatose, alias Vigne, de Clarasco, que fuit reperta in flumine Padi, deposita de ponte eiusdem fluminis prope castrum Cargnani, noctis tempore, per quondam affines qui eam extraxerunt de carceribus in dicto loco Claraschi ubi dettinebatur pro criminis heresis*). V. Dainotti, nel suo articolo¹⁷, cerca di ricostruire l'evento: *Fuggì dalla prigione di Cherasco; fu scoperta?, la inseguirono? per questo forse i suoi animosi liberatori, disperando di salvarla, la persuasero a nascondersi momentaneamente sotto il ponte, o ad affidarsi alla corrente che l'avrebbe portata lontana. La risoluzione arditissima, nata dall'orrore della notturna fuga, non salvò l'infelice, "et inde fuit detenta in predicto castro Cargnani, spatio quattuor mensium, vel circha, antequam potuerint haberi processus contra eam formati"*.

Nuovamente il dottor Luchino Panicerio di Moncalieri istruì il processo, sentenziando anche per la Rubatosa la fine sul rogo. Stavolta vi fu qualche difficoltà a trovare un carnefice. Finalmente si presentò un uomo, che si offrì di accendere la pira; lo sconosciuto chiese di poter operare nascondendo il volto con una barbuta (*barboira, lingua materna*) e di andarsene subito dopo il supplizio. Quanto alla dichiarazione che, per consuetudine, il boia firmava, *noluit facere confessionem ne cognosceretur nec sibi imparetur ipsum exercuisse artem*. Giunto come uno sconosciuto, come uno sconosciuto intendeva sparire dalla circolazione.



Una strega portata via dal diavolo. Da Hartmann Schedel, *Libri chronicarum*, Norimberga 1493

Dainotti avanzò qualche supposizione: *Chi era? Che cosa gli armò la mano? Il misero interesse – gli furon pagati due scudi – o qualche bieca vendetta? era egli forse uno di coloro che si ritenevano vittime delle arti diaboliche della pretesa fattucchiera?* Margherita Rubatosa fu bruciata sul rogo, in Carignano, il 6 marzo 1494 e la castellania segnalò ai posteri un'ultima spesa: 35 fiorini pagati al reverendi domini, domini Anthonii de Guislandis, *hereticae pravitatis inquisitoris*, che per un mese rimase a Carignano per procedere contro la Rubatosa.

Lo storico Dainotti chiude l'articolo con quest'annotazione, che attesta il cinismo di un organismo di controllo quale la Santa Inquisizione: *La morte sul rogo non riscattava le colpe d'eresia. Secondo la legge, la confisca dei beni doveva colpire gli eredi. Il fisco e la S. Inquisizione spartivano le spoglie*¹⁸.

¹⁶ Si tratta del ponte sul Po verso Villastellone, sino all'epoca napoleonica l'unico passaggio sul fiume per passare nelle terre del Chierese e dell'Astigiano e per raggiungere Carmagnola. Il ponte citato nel documento non esiste più: vari eventi bellici o naturali (alluvioni) hanno distrutto i vari ponti che via via furono eretti. L'ultimo, l'attuale, sostituì un ponte fatto saltare dall'esercito tedesco in ritirata, nel corso della seconda Guerra Mondiale.

¹⁷ V. Dainotti, Roghi a Carignano; in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino; XXXIV, 1932; p. 286-87

¹⁸ V. Dainotti, Roghi a Carignano; in Bollettino Storico Bibliografico Subalpino; XXXIV, 1932; p. 287.

1.2 Eresia o stregoneria?

A differenza dell'eresia, che spesso, attraverso complessi sistemi filosofici-teologici, tentava di scardinare la Chiesa ufficiale, la stregoneria perseguiva altri scopi: in qualche caso, streghe e stregoni volevano ottenere profitto economico dalla vendita d'intrugli "magici" oppure dal dominio su certe persone; ma, nella maggior parte dei casi, si trattava di poveri individui, di scarsa cultura, che tuttavia possedevano ampie conoscenze di medicina popolare, frequentemente retaggio atavico delle pratiche mediche dell'antichità romana. In ogni caso, la Chiesa non faceva differenza tra eretici e adoratori di Lucifero: entrambe andavano sterminati, per evitare che la "*pianta del male producesse frutti e si radicasse nel cuore del popolo*". La stregoneria era già condannata nei concili d'Elvira (306), Ancira (314), Trulla (692). Sino a tutto il secolo XI, si fece tuttavia distinzione tra *maleficae/malefici* e *strigae*: i primi usavano sortilegi, filtri, immagini di cera, scatenavano le tempeste, danneggiavano il prossimo con il malocchio, causavano l'impotenza; le seconde volavano per l'aria, uccidevano i bambini per cibarsene e potevano assumere le forme più diverse. Non va dimenticato che importanti personaggi della cultura ecclesiastica negavano l'esistenza della strega: S. Agobardo vescovo di Lione, Reginone di Prum e Burcardo vescovo di Woorms intervennero più volte a difendere delle povere donne accusate di stregoneria. Nel XII secolo, la credenza stregonica si diffuse nelle campagne e nelle città dell'Europa, dove il basso livello culturale della maggior parte dei cittadini favoriva il crescere di credenze, superstizioni, dicerie, abilmente dirette dai feudatari e dalla Chiesa a scopo politico. Nel 1275, l'inquisitore Ugo di Branyol condannò a Tolosa la prima strega al rogo.

Tommaso d'Aquino ammise la possibilità di rapporti sessuali tra esseri umani ed esseri diabolici, incubi o succubi; altri elaborarono incredibili teorie, che vedevano principalmente nella donna la maggiore alleata del demonio. Poiché il patto con Satana equivaleva ad una vera e propria apostasia, la stregoneria rientrava nella sfera di competenza dell'Inquisizione.

L'accusa di stregoneria fu un comodo strumento nelle mani dei potenti per liberarsi degli avversari: il caso più clamoroso fu quello riguardante l'Ordine dei Cavalieri del Tempio, i Templari, contro cui Filippo "il bello", re di Francia, con il beneplacito colpevole del pontefice, scatenò una vera e propria crociata; i beni dei Templari furono confiscati, e molti cavalieri furono torturati ed inviati al rogo. La Chiesa istituì i tribunali della Santa Inquisizione, allo scopo di esaminare le pratiche e gli imputato, e per comminare le pene. I giudici secolari gareggiarono pertanto con l'Inquisizione nel perseguire streghe e stregoni: nel ducato di Savoia, come altrove, *gl'Inquisitori servivansi dei Fiscali e delle carceri laiche e specialmente Senatoriali*¹⁹.

Ben presto, in aiuto ai giudici, giunsero opere letterarie volte ad illustrare come ottenere la confessione. Dopo il *Fornicarius*, redatto da Johann Nider (1440 circa), nel 1489 fu pubblicato il libro in assoluto più consultato durante i processi: il *Malleus maleficarum*, opera di Henri Institoris e Jacob Sprenger. Il libro raccoglieva ed esponeva organicamente tutto quanto si conosceva circa la stregoneria. Dopo aver dimostrato l'esistenza delle streghe e descritto dettagliatamente i raduni diabolici, gli



Masche tempestarie; xilografia tratta da *De lamiis et pythonicis mulieribus* di Ulrich Molitor, 1489 - Attraverso il sacrificio di un gallo e di un serpente, le streghe tentano di provocare la caduta della pioggia.

¹⁹ Archivio di Stato di Torino, Materie Ecclesiastiche, 1607

autori indicavano le norme procedurali compresa l'applicazione della tortura, per far confessare i colpevoli. Le confessioni estorte col dolore mandarono sul rogo migliaia di persone, con l'accusa infamante di aver avuto commerci con il demonio. I Protestanti non furono da meno, emulando i Cattolici nella caccia spietata alle streghe. Le condanne alla pena capitale continuarono sino alle soglie della Rivoluzione francese, con un'unica variante: anziché il fuoco, il condannato subiva la decapitazione o l'impiccagione; ma ancora nel 1775 una strega fu bruciata a Berlino, nel 1781 un'altra a Siviglia.

1.3 Come avvenivano i processi alle streghe.

Tutto iniziava con un sospetto: che fosse fondato o meno, il dubbio era sufficiente per far denunciare alle autorità ecclesiastiche o laiche la persona accusata di intrattenere rapporti con il demonio. Da quel momento in poi, la poderosa macchina della giustizia svolgeva il suo ruolo, inarrestabile, sino alla conclusione del processo.

Tre erano i tribunali che si occupavano del reato di stregoneria: quello civile e i due fori ecclesiastici, vescovile e inquisitoriale. La stregoneria era una questione che interessava alla Chiesa, come eresia: la magia, infatti, comportava una presuntuosa usurpazione delle prerogative di Dio; ma anche lo Stato aveva interesse a far cessare questo tipo di reato, giacché si supposeva che il maleficio potesse arrecare danno alla Comunità. Nella maggior parte dei casi, la denuncia era pubblica: un predicatore stigmatizzava in chiesa l'opera nefanda della strega, poi si dava lettura all'ingiunzione che faceva obbligo, pena la scomunica, di denunciare tutti coloro che fossero sospetti di stregoneria. La cattura della strega non era cosa facile: occorreva perquisire la casa della denunciata e arrestare anche l'eventuale domestica, perché questa poteva aiutare la padrona a fuggire, conoscendo le dovute formule magiche. Ma era importantissimo che i soldati addetti all'arresto sollevassero la strega da terra, ponendola sulle proprie spalle o in una sporta, poiché si riteneva che in questo modo, privata del contatto con il demonio, rendesse vano *il malefizio che procurava la taciturnità* e l'aiuto procurato da Satana²⁰.



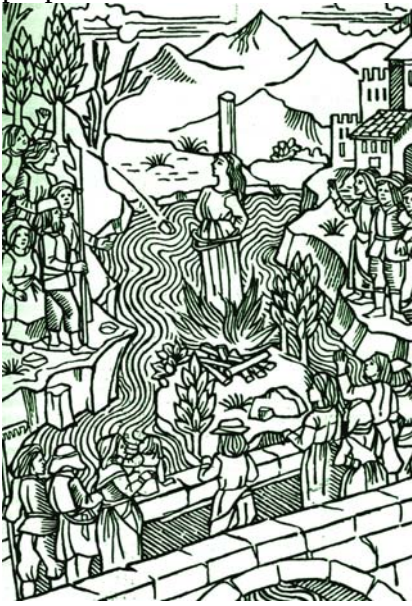
Rogo di un eretico

Il processo intentato contro la strega seguiva regole precise. La denunciata doveva essere osservata con attenzione: se ella borbottava con gli occhi rivolti verso terra, era chiaro che stava intrattenendo un dialogo con il diavolo, al quale chiedeva consiglio. Le domande che il giudice le poneva erano comunemente le stesse: si chiedeva se aveva figli, perché la strega era solita ucciderli per consacrarli al diavolo; che tipo di rapporti aveva intessuto col diavolo... Se qualcuno dei suoi parenti era stato stregone, questo era già indice di colpevolezza. Occorreva anche controllare se portasse una croce danneggiata addosso, se avesse nei o macchie sul corpo; osservare se sputava tre volte per terra e se rideva. L'inquisitore aveva facoltà di utilizzare vari sotterfugi per far confessare la donna: tra questi, il farla rinchiudere in una cella buia e stretta, magari facendole vedere almeno una volta gli strumenti di tortura; oppure richiuderla con un falso stregone, per indurla a tradirsi; o ancora prometterle l'impunità, naturalmente senza mantenere la promessa.

Poteva accadere, in questa prima fase, che la donna accusasse di aver visto partecipare al sabba infernale anche il proprio curato o di aver avuto rapporti sessuali non solo con il demonio ma anche con giovani sposati ed onorati cittadini. Chiaramente, si tentava di porre rimedio a queste accuse, che potevano generare scandalo: l'inquisitore sosteneva che la donna, pur credendo di avere rapporti con altri uomini, si era in realtà

²⁰ La pratica deriva probabilmente dall'antichità classica: è noto l'episodio di Ercole, il quale riuscì ad avere la meglio sul gigante Caco, che riacquistava forza ogni volta che toccava terra, aiutato dalla madre dea, Gea.

unita carnalmente con demoni incubi o succubi, denominazioni che indicavano la diversa propensione sessuale²¹. I manuali per gli inquisitori abbondavano in descrizioni dettagliate riguardo

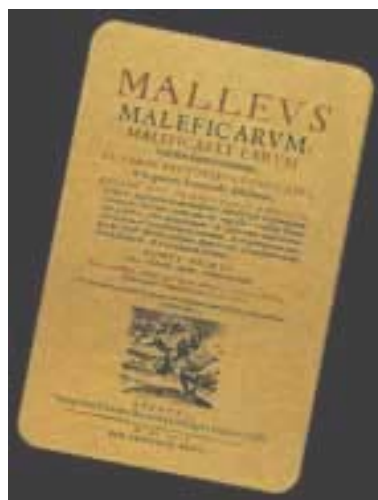


Eretica sul rogo (da una incisione del XX sec.)

tali rapporti: il seme del diavolo era freddo e il rapporto doloroso, e non sempre produceva piacere nella donna; a volte, i demoni eccitavano uomini e donne, assecondandoli nei loro istinti sadici o sodomiti. Addirittura, la sodomia rappresentò uno dei grandi terrori dei secoli di mezzo, poiché ritenuta uno dei segni distintivi della dedizione a Satana, causando perciò la condanna totale ed irrevocabile dell'omosessualità maschile; si riteneva che il diavolo spingesse la donna ad avere rapporti sodomiti con l'uomo perché in tal modo si sarebbe estinta la razza umana, rendendo vana l'opera di Dio. Dai rapporti potevano nascere figli deformi o con mostruosità anatomiche. Tradizionalmente, si riteneva poi che le streghe amassero baciare il deretano del diavolo, perché questo atto le rendeva meritevoli della concessione di particolari privilegi.

Se la strega non confessava spontaneamente, si ricorreva alla tortura. E possiamo immaginare quali verità il dolore potesse estrarre dalla mente di povere contadine analfabete ed ignoranti, che spesso non comprendevano neppure il significato delle domande poste dai giudici. La conclusione del processo era

sempre la stessa: la morte. Non sempre però le streghe erano arse vive: a volte la decapitazione o lo strangolamento precedevano, "compassionevolmente", il rogo. Ma, quando la confessione mancava, oppure quando l'inquisitore era particolarmente crudele, la strega o l'eretico subivano l'atroce tormento del fuoco, posti su enormi pire costituite da fascine, al cui centro si ergevano pali detti pomposamente "colonne": tra coloro che subirono questo martirio, senza ottenere la grazia dello strangolamento, ricordiamo Giovanna d'Arco e Domenico Savonarola, che furono condannati più per motivi politici che per reale accanimento religioso.



Il "Malleus Maleficarum" trattato sulla stregoneria

²¹ I diavoli incubi erano di sesso maschile, quelli succubi di sesso femminile.

Appendice – Dal Registro dei Conti della Castellania di Carignano, Archivio di Stato di Torino, anno 1493²²

Item²³ libravit pro expensis Dominice de Giorgiis, detente in castro Cargnani a die nona augusti usque ad diem undecimam mensis decembris inclusive, et sic pro diebus CXXIII, causa capienti alias hereticas que non potuerunt ita cito haberi, ad rationem de tribus grossis pro singulo die et sic in summa videlicet XXXI florenos parvi ponderis, que fuit inde ultimo supplicio tradita.

Item libravit pro expensis Michaelae Rochie masche detente in dicto castro a die XIII inclusive sptembris M° III° L XXXX° III° usque ad diem XI decembris qua fuit ultimo supplicio tradita pro crimine heressie et sic in summa pro diebus L XXVIII ad rationem de qua supra valent in summa videlicet XXII florenos, III grossos.

Item libravit pro expensis Henriete Cominate masche que fuit detenta in predicto castro a die XVIII novembris usque ad diem undecimam decembris praedicti, inclusive, qua die fuit ultimo supplicio tradita et sic pro diebus XXIII qui valent in summa ad rationem de qua supra videlicet V florenos, VIII grossos parvi ponderis.

Item libravit pro expensis Margarite Rubatose alia Vigne de Clarasco detente in dicto castro a die (...) mensis (...) usque ad diem (...) mensis (...) inclusive qua die fuit ultimo supplicio tradita, et sic pro diebus CXX qui valent in summa ad rationem praedictam videlicet (...) florenos (...) grossos parvi ponderis²⁴.

Item libravit duodecim sociis peditibus videlicet duobus de Cargnano et decem de Javeno conductis per eundem Sebastianum Rotti, locumtenentem dicti domini Castellani ad locum Carie²⁵, qui distat a loco Cargnani per viginti milliaria et ultra, pro capendo, prout ceperunt, praedictam Henrieta Cominatam fugatam a dicto loco Cargnani ad dictum locum Carie et quam adduxerunt de dicta Caria ad locum Cargnani, videlicet unum florenum pro quolibet. Item plus octo florenos pro expensis eorundem peditum et locumtenentis et sic in summa XX florenos parvi ponderis.

Item libravit spectabili domino Bartolomeo Pastoriis, legum doctori, pro suo consilio lato contra praedictas hereticas seu²⁶ maschas, per quod fuerunt condemnate supplicio torture, videlicet III florenos parvi ponderis.

Item libravit eidem domino Pastoris pro suo consilio sententiae late contra easdem hereticas, per quam fuerunt remisse braccchio seculari²⁷, tres florenos pro qualibet et sic in summa videlicet VIII florenos parvi ponderis.

Item libravit eidem Baldesari Ponzati procuratori et solicitatori contra ipsas hereticas²⁸ pro quatuor diebus per eum implicatis de Cargnano in civitate Taurini in duabus vicibus pro praedictis consiliis habendis, inclusive eius expensis videlicet II florenos parvi ponderis.

Item libravit spectabili legum doctori domino Luquino Panicerio de Montecalerio pro suo consilio, per quod condemnavit dictas tres maschas ad ultimum supplicium ignis, videlicet Hanrietam Cominatam, Michaelam Rochiam, et Dominicam de Giorgiis tres florenos pro qualibet et sic in summa videlicet VIII florenos parvi ponderis.

Item libravit praedicto eidem Ponzato solicitatori praedicti consilii tam pro eius pena quam pro expensis I florenum.

²² Traduzione dal latino a cura della professoressa Renata Borgnino

²³ Fonte: Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Castellania di Carignano, mazzo 24, pezza 4105, anno 1493. Sei pagine di registro e due allegati.

²⁴ Tutta la nota (che ho trascritto in carattere corsivo) è stata cancellata con due tratti di penna; il testo presenta delle lacune. Il nome “margarite Rubatose” e il numero “CXX” sono d’altro inchiostro.

²⁵ Chieri

²⁶ Le parole “hereticas seu” sono aggiunte nell’interlinea superiore.

²⁷ Lo scrivano aggiunse qui altre parole, poi cancellate: “et condemnate ultimo supplicio ignis”

²⁸ Nel testo originale vi era la parola “veneficas”, poi corretta in “hereticas”, ottenuta ricalcando una “h” sulla “v”

Item libravit tribus nuntiis mandatis primo Pinerolium, inde Savillianum, pestmodo in civitate Astensi ad perquirendum magistrum lanificem pro exeqnendo praedictas maschas, pro eorum pena et expensis videlicet III florenos parvi ponderis.

Item libravit magistero Martino de Ast, canifice qui exequutus fuit et ultimo supplicio ignis consumpsit praedictas tres maschas inclusis expensis eiusdem, constante eius confessione manu Bernardi de Parvopaso recepta et firmata sub die XII decembris praedicti XV florenos parvi ponderis²⁹.

Item libravit magistero Lionelo pictori, pro tribus mitriis seu coronis depictis et possitis super capitibus dictarum mascharum, II solidos grossos.

Item libravit Aymoneto Proane et duobus de Lombriasco pro quinque caratis fassinarum et duabus caratis lignorum tres florenos cum dimidio incluso carigio, item nobili Bernardo Portonerii pro una columna sex grossos, omnibus implicatis in comburendo dictas maschas, et sic in summa videlicet III florenos.

Item libravit magistero Matheo Ferrerio pro uno circolo ferri et aliis pertinentiis quibus fuerunt ligate praedictae tres heretice ad praedictam columnam, videlicet VIII solidos grossos.

Item libravit pro expensis viginti septem peditum balesteriorum conductorum in armis de loco Vigoni ad locum Cargnani pro fortem faciendo officium ad ipsas maschas exequendas, eo quia affines earundem minabantur de eas auferendo de facto a manibus iustitie, videlicet pro una die cum dimidio in summa VIII florenos.

Item libravit venerabili Francisco de Gorena, vice inquisitori, prp processibus expletis per eum formatis contra praedictam Margaritam Rubatosam de Clarascho intitulatam de crimine heresis, que fuit ultimo supplicio tracta et combusta constante³⁰ confessione signata per De Cambiansi sub die VI^a martii millesimo CCCC LXXXX V, XII florenos³¹.

Item libravit quos exposuit pro custodia castrì dicti loci pro diebus XIII tam pro expensis videlicet a die nona exitus sui officii iulii usque ad diem XXIII^{am} eiusdem, anno LXXXXIII^o qua die intravit nobilis Guilielmus Gay modernus castellanus quo intermedio vacavit (...) ³² dicti officii constante testimoniali auditoris³³.

Item libravit quidam laniste incognito et rivestito in barboira, deffectu pubblici lanifficis qui non potuti reperiri nec haberi³⁴, pro exequendo predictam Margaritam Rubatosam de Clarascho mascham, qui eam exequutus fuit³⁵ et noluit facere confessionem ne cognosceretur nec sibi impiararetur³⁶ ipsam exercuisse artem, videlicet duos scutos qui valent VI florenos, VI grossos.

Item libravit pro expensis Margarine Rubatose alias Vigne de Clarascho, que fuit reperta in flumine Padi, deposita de ponte eiusdem fluminis, prope castrum Cargnani, noctis tempore per quondam eius affines qui eam extraxerunt de carceribus in dicto loco Claraschi ubi detinebatur pro crimine heresis. Et inde fuit detenta in praedicto castro Cargnani spatio quattuor mensium vel circha, antequam potuerint haberi processus contra eam formati, qui valent ad rationem de tribus grossis pro qualibet die et florenorum septem cum dimidio pro quolibet mense XXX florenos parvi ponderis.

Item libravit praedicto spectabili legum doctori domino Luquino Paniterio pro consilio sententie per eum late contra praedictam Margaritam Rubatosam, per quam fuit condemnata ultimo supplicio, III florenos parvi ponderis.

²⁹ In margine, fu scritto: "vide condessionem"; questa confessione fu firmata dal carnefice dopo l'esecuzione; qui è del giorno successivo, 12 dicembre.

³⁰ Nel testo, "consta" con segno generale di abbreviazione

³¹ In margine, "vide quitanciam"

³² In questo punto vi è una parola non interpretabile

³³ Nel testo compare "auditor" con segno generale di abbreviazione.

³⁴ Le parole "potuti reperiri nec haberi" si trovano nell'interlinea superiore, al posto di "reperiebatur", cancellato

³⁵ Le parole "qui eam exequutus fuit" sono state aggiunte nell'interlinea superiore

³⁶ Le parole "nec sibi impiararetur" sono state aggiunte nell'interlinea superiore

Item libravit Iohanni Anthonio de Anna pro quinque carratis lignorum et fassinarum implicatarum ad comburendam praedictam Margaritam Rubatosam, incluso portu seu carrigio, et pro una collumna simul VI florenos.

Item libravit pro expensis reverendi domini, domini Anthonii de Guislandis, heretice pravitatis inquisitoris³⁷, qui stetti et vacavit in dicto loco Carignani ad procedendum contra praedictas quattuor maschas, combustas, spacio unius mensis et ultra, in tribus vicibus, cum duobus equis unum florenos et duos grossos pro qualibet die et sunt in summa XXXV florenos parvi ponderis.

§

E così pure si pagò per le spese di Domenica de Giorgis, arrestata nel castello di Carignano dal 9 di agosto fino all'11 dicembre incluso, e così per 123 giorni, allo scopo di catturare altre donne eretiche che non poterono essere così presto arrestate, secondo il calcolo di tre grossi per ogni singolo giorno e così in tutto 31 fiorini di piccolo peso, ed ella fu da lì condotta alla pena di morte. E così pure si pagò per le spese della strega Michela Rocca che fu detenuta nel suddetto castello dal giorno 14 incluso di settembre dell'anno 1493 fino al giorno 11 dicembre nel quale fu inviata alla pena di morte con l'accusa di eresia e cioè in tutto per giorni 89 che valgono secondo il calcolo di cui sopra in totale 22 fiorini e grossi tre.

E così pure si pagò per le spese della strega Enrichetta Cominata che fu detenuta nel precedentemente nominato castello dal giorno 19 novembre fino all'11 dicembre predetto, ed incluso, nel quale fu consegnata alla pena di morte e così per giorni 23 che valgono nel complesso secondo il calcolo di cui sopra 5 fiorini e 9 grossi di piccolo peso.

E così pure si pagò per le spese di Margherita Rubatosa, detta anche Vigna di Cherasco, detenuta nel detto castello dal giorno ... mese ... fino al giorno ... mese ... incluso, nel quale fu consegnata alla pena di morte, e così per giorni 120 che valgono in tutto secondo il calcolo predetto nel complesso ... fiorini e ... grossi di piccolo peso.

E così pure si pagò a dodici compagni fanti, arruolati due da Carignano e dieci da Giaveno, per opera del medesimo Sebastiano Rotti, luogotenente del detto signore del Castello alla località di Chieri, che dista dalla località di carignano circa venti miglia e oltre, per l'arresto, che in effetti compirono, della predetta Enrichetta Cominata fuggita dal detto luogo di Carignano al detto luogo di Chieri e che ricondussero dal predetto luogo di Chieri al luogo di Carignano, in tutto un fiorino per ciascuno. E così pure in più 8 fiorini per le spese degli stessi fanti e del luogotenente e così in totale 20 fiorini di piccolo peso.

E così pure si pagò allo spettabile signor Bartolomeo Pastoris, esperto di leggi, per il suo parere offerto contro le suddette eretiche o streghe, per il quale furono condannate al supplizio della tortura, tre fiorini di piccolo peso.

Parimenti si pagò allo stesso signor Pastoris per il suo consiglio manifestato nella sentenza contro le medesime eretiche, per mezzo del quale furono consegnate al braccio secolare, tre fiorini per ciascuna e così in totale 9 fiorini di piccolo peso. E parimenti si pagò allo stesso procuratore Baldessano Ponzati e accusatore delle stesse eretiche, per quattro giorni impiegati da lui (per andare) da Carignano nella città di Torino in due volte per ricevere i predetti pareri, incluso le sue spese due fiorini di piccolo peso.

E parimenti si pagò allo spettabile giurista signor Luchino Panicerio di Moncalieri per il suo parere, per il quale condannò le tre suddette streghe al supplizio estremo del rogo, cioè Enrichetta Cominata, Michela Rocca e Domenica De Giorgis, tre fiorini per ciascuna e così in totale 9 fiorini di piccolo peso.

E parimenti si pagò al medesimo predetto Ponzati richiedente il predetto parere, in ricompensa tanto per la di lui fatica quanto per le spese, un fiorino.

³⁷ Le parole "domini Anthonii de Guislandis, heretice pravitatis" sono inserite nell'interlinea superiore

E parimenti si pagò ai tre nunzi inviati dapprima a Pinerolo, poi a Savigliano, in seguito nella città di Asti per ricercare il maestro carnefice per l'esecuzione capitale delle predette streghe, in ricompensa della loro fatica e delle spese in totale tre fiorini di piccolo peso.

E parimenti si pagò al maestro Martino di Asti, carnefice che compì l'esecuzione e fece perire con l'estremo supplizio del rogo le tre suddette streghe, incluse le spese dello stesso, sussistendo la sua dichiarazione fatta per mano di Bernardo di Parvopaso, ricevuta e firmata il giorno 12 dicembre predetto, 15 fiorini di piccolo peso.

E parimenti si pagò al maestro pittore Lionello, in ricompensa delle tre mitrie o corone dipinte e poste sopra i capi delle dette streghe, due soldi grossi.

E parimenti si è calcolato ad Limoneto Provana e a due di Lombriasco per cinque carri di fascine e due carri di legna tre fiorini e mezzo incluso il trasporto, e ugualmente al nobile Bernardo Portoneri in ricompensa di un palo sei grossi, tutti usati per bruciare le dette streghe, e così in totale tre fiorini.

E parimenti si pagò al maestro Matteo Ferrero in ricompensa di una catena di ferro e altre connesse con le quali furono legate le tre predette eretiche alla predetta colonna, nove grossi.

E parimenti si pagò per le spese di ventisette fanti balestrieri in armi assoldati da vigone a Carignano per svolgere l'ufficio di forza pubblica per l'esecuzione delle streghe, per la ragione che dei parenti di quelle minacciavano di portarle via di fatto dalle mani della giustizia, per un giorno e mezzo in totale nove fiorini.

Parimenti si pagarono al venerabile Francesco di Gorena, vice inquisitore, per i processi svolti per mezzo di lui allestiti contro la predetta Margherita Rubatosa di Cherasco incriminata con l'accusa di eresia, che fu tratta al supplizio estremo e bruciata sussistendo la dichiarazione firmata per mezzo di De Cambiasi il giorno 6 marzo dell'anno 1495, dodici fiorini.

Ugualmente si pagò (... fiorini) che cacciò fuori per la custodia del Castello del detto luogo per 14 giorni tanto per le spese dal giorno di uscita dal suo ufficio, cioè il 9 luglio, fino al giorno 23 dello stesso mese nell'anno 1494, nel qual giorno subentrò il nobile Guglielmo Gai, attuale castellano, nel qual periodo intermedio mancò ... (l'incaricato?) del detto ufficio, restando in carica l'uditore testimoniale.

Ugualmente si pagò ad un carnefice sconosciuto e rivestito con una barboira, per mancanza di un pubblico carnefice che non potè essere trovato né si potè avere, per eseguire la sentenza della predetta strega Margherita Rubatosa di Cherasco, che la eseguì e non volle fare la dichiarazione per non essere conosciuto e non gli venisse imputato come empietà l'aver esercitato quell'arte, due scudi che equivalgono a sei fiorini e sei grossi.

Parimenti si pagò per le spese relative di Margherita Rubatosa altrimenti detta Vigna di Cherasco, che fu ritrovata presso il fiume Po, calata dal ponte dello stesso fiume, vicino al castello di Carignano, di notte ad opera di alcuni parenti di lei che la fecero fuggire dalle carceri nella detta località di Cherasco dove era detenuta per l'accusa di eresia. E fu poi detenuta nel predetto carcere di Carignano per il periodo di circa quattro mesi, prima che potessero essere svolti i processi organizzati contro di lei, che valgono in ragione di tre grossi per ciascun giorno e sette fiorini e mezzo per ciascun mese (in totale) 30 fiorni di piccolo peso.

Parimenti si pagò al predetto spettabile signor Luchino Panicerio, esperto di leggi, per il suo parere nella sentenza per mezzo suo emessa contro la predetta Margherita Rubatosa, per cui fu condannata alla pena capitale, quattro fiorini di piccolo peso.

Parimenti si pagò a Giovanni Antonio De Anna in cambio di cinque carri di legna e di fascine usati per bruciare la predetta Margherita Rubatosa, incluso il trasporto, e in ricompensa di un palo, in tutto sei fiorini.

Parimenti si pagò per le spese del reverendo signore, don Antonio de Ghislandi, inquisitore della perversità eretica, che stette e atese in detto luogo di Carignano a procedere contro le predette quattro streghe, bruciate, per il periodo di un mese e più, in tre volte, con due cavalli, un fiorino e due grossi per ciascun giorno che sono in totale 35 fiorini di piccolo peso.

Appendice – Tre lettere d’ufficio, allegate al Registro dei Conti della Castellania di Carignano, Archivio di Stato di Torino, anno 1493³⁸

I

Perquirere processum formatum contra illam mascham de Clarascho que fuit reperta subtus pontem Padi Cargnani et traditam ultimo supplicio, aut saltem nomen eiusdem et numerum dierum quibus stetti detenta in carceribus pro expensis computandis.

Item confessionem factam per lanificem qui ipsam exequutus fuit. Item pariter et confessionem eius qui vendidit fassinis et ligna pro ipsas comburendo.

Item, si reperiri possunt, acta agitata in Curia ducali contra heredes (...) ³⁹ alterius masche illorum de Georgiis de Publicis, ut constet de diligentia facta ad causam excussionis bonorum et dotis eiusdem, de qua diligentia possit fieri fides in Camera computorum ducalium.

II

Spectabilis consanguinee mi onorande, recomandacio debita. Die heri sabati veni de Taurino circha ultimam horam noctis et hodie me reperit servitor vester qui mihi dedit presentem scriptum vestrum. Ista sunt penes Iohannem Bartholomeum Fontanam clavarum, videlicet qui legit interrogationes et tulit sentenciam ex eo qui erat locumtenens et omnia habet. Habeo solum confessione de florenis XII factam per fratrem inquisitorem, qnam, si illa egetis, mandate, optimo corde faciam. Vester Gaspar Cambiani consanguineus.

III

Spectabilis Domine. Vidi scripta vestra, unde bene scitis quod portavi omnia vobis, nescio tamen quomodo inde feceritis cum Bernardo. Et iuro ad sancta Dei Evangelia, presente Gay, nunzio vestro, quod ego non habeo aliquas scripturas pertinentes ad vos, et si haberem non celarem, quia merito sum vobis obligatus ad posse. Mascha vocabatur Margarita, uxor condam(...) ⁴⁰ Maynoti de Clarascho, filiaque condam(...) ⁴¹ Vigne et stetit detenta circa menses quattuor: confessiones vero lignorum et faxinarum oporteret habere a singulis de Cargnano et etiam confessionem manighol(...) ⁴² non habeo, quia, ut scitis, fuit una Barboyra, lingua materna, que partem habuit. De facto vero masche de Georgiis combuste tempore Rotti ⁴³, nihil scio salvo quod fui semel Thaurini et feci fieri libellum, quem vobis reddo; nunquam fuit productus, quia non reperiebatur instrumentum dotis.

Nec plura, nisi si qua possum, vester sum servitor ad posse. Vester Bartholomeus Fontana.



Una delle epifanie del demonio

³⁸ Traduzione dal latino a cura della professoressa Renata Borgnino

³⁹ Parola indecifrabile

⁴⁰ Illeggibile

⁴¹ Illeggibile

⁴² Forse “manigholdi”

⁴³ Sebastiano Rotti, luogotenente del castellano di Carignano.

I

Informarsi sul processo disposto contro quella strega di Cherasco che fu trovata sotto il ponte del Po di Carignano e condotta alla pena di morte, o almeno il nome della medesima e il numero dei giorni in cui fu detenuta nelle carceri per calcolare le spese.

Parimenti informarsi sulla dichiarazione finale fatta dal carnefice che eseguì la medesima. Così parimenti anche sulla dichiarazione di colui che vendette le fascine e la legna per bruciare le stesse. Parimenti, se possono essere reperiti, gli atti trattati nella Curia ducale contro gli eredi ... dell'altra strega (dei De Giorgis di Piobesi), perché si abbia chiarezza sulla diligenza esercitata allo scopo della confisca dei beni e della dote di lei, e sulla qual diligenza si possa far fede nella Camera dei Conti Ducali.

II

Spettabile mio onorevole parente, una raccomandazione dovuta. Nel giorno di ieri, sabato, arrivai da Torino verso l'ultima ora di notte e oggi mi ha trovato il vostro servitore che mi consegnò il presente vostro scritto. Queste cose sono presso Giovanni Bartolomeo Fontana, segretario, cioè colui che lesse le domande del processo e portò la sentenza da colui che era luogotenente e ha tutti gli atti. Io ho solo la dichiarazione relativa a 12 fiorini fatta dal frate inquisitore, dichiarazione che, se voi ne avete bisogno, mandatemelo a dire, io ve la farò avere veramente di cuore. Vostro parente Gaspare Cambiano.

III

Spettabile Signore. Vidi i vostri scritti, donde sapete bene che io vi portai ogni cosa, non so tuttavia come poi abbiate fatto con Bernardo. E giuro sui Santi Vangeli di Dio, presente Gay, vostro messaggero, che io non ho degli scritti a voi pertinenti, e se li avessi non li nasconderei, poiché a buon diritto vi sono obbligato per quanto mi è possibile. La strega si chiamava Margherita, moglie del ... Mainoto di Cherasco, e figlia di ... Vigna e fu detenuta circa quattro mesi: invero occorrerebbe avere le dichiarazioni della legna e delle fascine dai singoli di Carignano e anche non ho la dichiarazione del boia perché, come sapete, vi fu una "Barboira", secondo la lingua locale, che ebbe parte all'esecuzione. Circa il fatto relativo alla strega De Giorgis, bruciata ai tempi di Rotti, nulla so salvo che una volta fui a Torino e feci comporre una copia che vi mando; non vi fu mai entrata, perché non è stato trovato l'atto della dote. Non vi scrivo altro se non che, se in qualche modo mi è possibile, io sono il vostro servitore per quanto posso. Il vostro Bartolomeo Fontana.

2. I processi ai Valdesi in Carignano

2.1 Breve storia del movimento valdese.

Per meglio inquadrare le vicende carignanesi e più in generale la situazione della dissidenza religiosa in Piemonte, può essere utile illustrare la travagliata storia dei Valdesi. Il movimento valdese trae origine da Pietro, detto Valdo (*Valdus*) da un imprecisato paese d'origine, identificato comunemente in un mercante lionese nato intorno al 1140. La tradizione racconta che, nella primavera del 1176, profondamente colpito dall'improvvisa morte di un amico, interpretò come un avvertimento celeste il canto di un menestrello narrante le vicende di S. Alessio. Chiese allora ad un teologo quale fosse la via perfetta alla salvezza e si sentì ricordare la consegna di Gesù al giovane ricco: "*Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri ed avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi*" (Matteo, XIX, 21). Valdo cedette alla moglie i beni immobili, affidò le figlie all'abbazia di Fontevrault in Poitou, restituì ciò che egli riteneva d'avere indebitamente ricevuto e distribuì il capitale liquido al popolo. Poi incaricò due ecclesiastici – Bernardo Ydros e Stefano d'Anse – di tradurre in volgare i Vangeli e qualche altro libro della Bibbia. Valdo iniziò a predicare

il suo ideale di povertà fra le classi più umili, diffondendo la traduzione in volgare del Vangelo. Presto, numerosi seguaci (i cosiddetti “Poveri di Cristo” o “Poveri di Lione”) lo seguirono e cominciarono a predicare la Buona Novella nelle campagne. Invitato dall’arcivescovo di Lione, Guichard, ad astenersi da qualsiasi forma di predicazione, Valdo rifiutò e, con tutti i suoi seguaci, fu espulso dalla diocesi di Lione. Nel 1179, una delegazione di Valdesi era a Roma, al III Concilio Lateranense. La delegazione, della quale pare non facesse parte Valdo, fu ricevuta da papa Alessandro III, il quale approvò il voto di povertà, con tuttavia l’impedimento alla predicazione. Con la nomina del nuovo arcivescovo di Lione, Giovanni di Bellesmais (1181), iniziarono le persecuzioni: considerati ribelli, i Valdesi furono cacciati dalla città e subirono un’esplicita condanna dal Sinodo di Verona (1184).

Sin dagli inizi, quindi, il valdesismo si proponeva come movimento evangelico, caratteristica che conservò anche nei secoli successivi. Rifiutando ogni sistema filosofico-teologico, a differenza del catarismo, i Valdesi proclamavano l’uguaglianza di tutti i fedeli nell’ambito della Chiesa, il sacerdozio universale fondato unicamente sul merito individuale, retaggio di tutti, uomini e donne, e non sopra la consacrazione individuale, retaggio di una classe privilegiata. In questo modo, il movimento giunse a minare la gerarchia ecclesiastica e la struttura stessa della Chiesa. Movimento laico e popolare, colpiva anche il sistema feudale, strettamente legato alla Chiesa. Nonostante l’accusa d’essere “*idiotae et illetterati*”, i Valdesi conoscevano alla perfezione la Bibbia. Predicavano la povertà e l’astensione dal lavoro, come fonte di profitto; vivevano d’elemosina; praticavano la confessione reciproca; negavano la transustanziazione e la validità della Messa; rifiutavano il culto dei santi e dei morti; non ammettevano la comunione dei santi, né il Purgatorio. Condannavano come illecita la menzogna, il giuramento e ogni forma di giudizio. Praticavano la continenza sessuale per desiderio di perfezione. Uniti in comunità a carattere fraterno, fino al XIV non conobbero una forma precisa e definita di organizzazione ecclesiastica.

La condanna da parte della Chiesa contribuì alla diffusione del movimento. Propagatisi nella Provincia Lombarda, si diffusero nel Delfinato e nella Provenza, in Alsazia, in Lorena, in Svizzera, in Germania e in Spagna. In Italia, i cosiddetti “Poveri Lombardi” si costituirono a Milano. Nel XIII secolo, la propaganda valdese si estese anche all’Ungheria, alla Polonia e alla Boemia, dove, secondo la leggenda, sarebbe morto Valdo nel 1217. Perseguitati dalla Chiesa, scomparvero rapidamente in molti Stati, sopravvivendo in Boemia e in Italia (Piemonte, Lombardia, Calabria). Nel 1210, Ottone IV, mentre a Roma si approvava la regola francescana, promulgò un editto contro i seguaci di Valdo della Diocesi di Torino. Nel 1215, il IV Concilio Lateranense, bollò definitivamente come eretici i Valdesi e diede inizio a processi e condanne. Nel 1218, per



Henri Arnaud

discutere della loro situazione, i seguaci di Valdo si riunirono in assemblea a Bergamo. Grandi processi presero avvio a Montauban, presso Tolosa, e in Boemia, in Francia, in Svizzera e in Italia. Il gruppo più resistente fu quello che, sin dagli inizi del XIII secolo, si raccolse nelle Valli delle Alpi Cozie (Val Queiras, Valluisa, Valle Argentera, Val Freissenieére, dalla parte francese; Val Pragelato, Val Perosa, Val S. Martino, Val Pellice o di Luserna – con la valle laterale d’Angrogna – sul versante piemontese). Questi nuclei furono inizialmente protetti – forse per ragioni economiche – dai signori di Luserna; ma già nel 1220 gli statuti di Pinerolo condannavano a pene pecuniarie chi ospitasse i Valdesi. I Principi d’Acaja, insediatosi nel Pinerolese, favorirono l’Inquisizione. Nel 1312, fu eseguita a Pinerolo la prima condanna al rogo in territorio italiano. Una persecuzione generale fu bandita da papa Gregorio XI (1370-78), che si valse dell’opera del francescano Francesco Borelli: il risultato consistette nelle innumerevoli condanne e oltre centocinquanta roghi. Nel 1476, con un editto della duchessa Violante di Savoia, riprese la repressione, costringendo i potenti signori di Luserna ad assecondare l’Inquisizione. Nel 1484, il duca Carlo I di Savoia tentò di

stradicare i Valdesi dalle loro valli con le armi, ma la campagna militare non sortì grossi effetti; nel 1487, una nuova crociata, bandita da papa Innocenzo VIII, limitò i suoi interventi nel Delfinato: questa azione causò l'emigrazione dei Valdesi presenti in quella regione verso la Provenza (Lubéron). Altre persecuzioni furono condotte nel 1509 da Margherita di Foix nel Marchesato di Saluzzo. Il continuo stato di guerra e le precarie condizioni politiche in cui versava il Ducato (reggenza di Bianca Paleologo per la morte di Carlo I), impedirono altre azioni di forza contro i Valdesi. In questo periodo, i Valdesi continuarono frequentemente a stare all'ombra della Chiesa cattolica, che frequentavano simulando per quanto possibile l'ortodossia, ma praticando in privato la loro fede, aiutati dai cosiddetti *barba*, sorta di predicatori ambulanti. Solo con l'adesione alla Riforma Protestante, i Valdesi acquistarono una vera e propria autonomia nei confronti della Chiesa Romana.

Tra il 1526 e il 1530, i Valdesi si impegnarono a realizzare un programma di missioni evangeliche in Svizzera. L'adesione formale alla Riforma fu decisa nel sinodo di Chanforan (Valle d'Angrogna) nel settembre 1532, al quale parteciparono i *barba* delle Valli, delle comunità pugliesi e calabre e tre riformatori svizzeri. In quella occasione, fu istituito il culto pubblico, fu bandita ogni forma di simulazione e di compromesso riguardo alla partecipazione dei Valdesi alle cerimonie del culto cattolico e fu infine accettata una formula di fede, che implicava l'adesione dei Valdesi alle idee dei riformati svizzeri sui seguenti punti: la predestinazione, le opere buone, il giuramento, la confessione fatta solo a Dio, il riposo domenicale, il digiuno non obbligatorio, il matrimonio lecito a tutti, l'accettazione di due soli sacramenti – battesimo ed eucaristia. La formula ripudiava la vendetta, ammetteva la liceità della professione di magistrato e, pur con qualche limitazione, dell'usura.

Il culto pubblico fu inaugurato in Val d'Angrogna nel 1555; l'organizzazione ecclesiastica seguiva nelle sue grandi linee quella delle chiese riformate svizzere.

L'adesione alla Riforma protestante accentuò la repressione da parte cattolica. Due editti, in Provenza, portarono allo sterminio dei Valdesi nelle valli francesi (1540; 1545, massacro di Lubéron). Nel 1555, due ginevrini portarono la Riforma nelle Valli piemontesi: Vernou e Lauvregat celebrarono la prima santa Cena in pubblico a finestrelle e promossero la costruzione dei primi Templi.

In Piemonte e nel Delfinato, pur se sottoposti alla dominazione francese, la situazione dei Valdesi si mantenne pressoché stabile, sino alla ricostituzione dello Stato sabaudo da parte di Emanuele Filiberto. Il 15 febbraio 1560, il duca, in ossequio a papa Pio IV, dal quale sperava aiuto nelle sue rivendicazioni territoriali contro la Francia e la Spagna, emise un editto con il quale proibiva di ascoltare le prediche dei Valdesi. Ne scoppiarono tumulti che si risolsero a favore dei riformati; il 5 giugno 1561, fu firmato a Cavour un trattato, che concedeva la tolleranza di culto con limitazioni riguardo ai luoghi: il culto rimaneva vietato a Torre Pellice, nel territorio di Luserna e di S. Secondo⁴⁴. Se il Trattato di Cavour sembrò soddisfare molti, gli evangelici più intransigenti, capeggiati da napoletano Scipione Lentolo, rivendicarono l'esigenza di una propaganda più intensa. Il risultato fu l'espulsione di Lentolo dalle Valli per motivi di sicurezza. Intanto continuarono le persecuzioni di altre comunità valdesi: gli Spagnoli, infatti, eseguirono una carneficina in Calabria, a Guardia Piemontese e a Montalto Uffugo. Emanuele Filiberto e i suoi successori, nel ribadire le norme previste da questo editto, emanarono altresì leggi intese a favorire il diffondersi del cattolicesimo nelle valli, concedendo vari privilegi ai cattolici e ai convertiti. Naturalmente, la resistenza dei Valdesi ad accettare queste limitazioni e le continue trasgressioni alle medesime da una parte, gli abusi di potere delle autorità ducali preposte all'applicazione delle leggi limitative dall'altra, portarono a ripetuti, sanguinosi conflitti. Nell'aprile 1655, i massacri⁴⁵ perpetrati dalle truppe di Vittorio Amedeo I, al comando del commissario ducale Andrea Gastaldo, fecero

⁴⁴ Il trattato fu mediato dalla duchessa Margherita, moglie di Emanuele Filiberto, e dal consigliere Filippo di Savoia-Racconigi, favorevoli a un comportamento di tolleranza nei confronti dei Valdesi. Filippo fu il capo della delegazione che a nome del duca firmò il Trattato, offrendo anche il proprio palazzo a Cavour

⁴⁵ Passati alla storia col nome di *Pasque piemontesi*

intervenire il governo inglese e altri Stati protestanti, costringendo il duca alle cosiddette “*patenti di grazia*”, firmate a Pinerolo il 18 agosto 1655. Nuove persecuzioni dei Valdesi furono la conseguenza della politica francese volta a sradicare l’opposizione politica di stampo protestante. Nell’ottobre 1685, il re Luigi XIV chiese al duca Vittorio Amedeo II di intervenire contro i protestanti, per evitare che i riformati francesi (Ugonotti) trovassero rifugio nelle valli valdesi. Il duca tentò di resistere all’imposizione, più per calcolo politico che per reale tolleranza; nel novembre del medesimo anno emanò quindi un editto, che proibiva ai Valdesi di prestare aiuto agli Ugonotti e il 31 gennaio 1686 emanò un secondo editto che revocava ogni forma di tolleranza nei confronti dei Valdesi, con il divieto del culto, l’ordine di distruggere i templi e l’offerta ai laici di scegliere tra l’abiura e l’esilio. I cantoni protestanti svizzeri intervennero presso il duca, ottenendo la concessione per i Valdesi di migrare in Svizzera. Ma i Valdesi rifiutarono di trasferirsi. Le truppe franco-sabaude, al comando del generale Catinat, iniziarono il rastrellamento nelle Valli, traducendo nelle carceri di Torino, Susa, Asti, Mondovì, Vercelli oltre 12.000 uomini. Fecero seguito alcuni editti, volti ad eliminare definitivamente il valdesismo: nel 1686, il diritto a risiedere



Rogo di Valdesi - incisione del XVII secolo

nelle valli, fu ristretto esclusivamente ai sudditi cattolici, mentre ai Valdesi, rei di lesa maestà, furono confiscati tutti i beni. Solo il pesante intervento dei Cantoni svizzeri, fece decidere il duca a liberare i pochi Valdesi sopravvissuti. Alcuni migrarono in Svizzera, mentre i Valdesi che avevano abiurato furono forzatamente trasferiti nel Vercellese; i Valdesi che non avevano abiurato, furono privati dei propri figli, consegnati a famiglie cattoliche che dovevano provvedere alla loro educazione ortodossa. Soltanto nel 1689, un gruppo di Valdesi, comandati dal pastore Henri Arnaud e con l’appoggio di Guglielmo III d’Orange, re d’Inghilterra, rientrò in Italia⁴⁶: nell’arco di dieci giorni, i Valdesi, aiutati dagli Ugonotti francesi rifugiati in Svizzera, riuscirono a penetrare nelle Valli e a

mantenersi tutto l’inverno e la primavera successiva. Il radicale mutamento della politica sabauda dopo il 1690, con l’allontanamento del ducato da posizioni filofrancesi e l’adesione alla Grande Alleanza, diede inizio a una nuova stagione per i Valdesi. Il duca firmò un trattato di difesa-offesa con la Svizzera, offrendo il rientro dei Valdesi che, considerati esperti soldati, potevano egregiamente difendere i confini con la Francia. Nel giugno 1690 il duca si alleò formalmente con la Spagna, aprendo di fatto le ostilità con Luigi XIV. Dopo molte incertezze, Vittorio Amedeo II riuscì a far firmare un trattato a Olanda e Inghilterra, offrendo maggiori garanzie ai Valdesi in cambio di una forte somma di denaro e di aiuti militari. Nonostante l’aperta opposizione dei teologi sabaudi, il trattato fu pubblicato il 23 maggio 1694: esso restaurava la tolleranza del culto riformato nelle antiche valli valdesi, iniziando le controversie tra il ducato e la Santa Sede. Ma, nel 1696, si ebbe un nuovo cambio di rotta politica: Vittorio Amedeo II firmò la pace separata con la Francia e, su sollecito del potente vicino, pubblicò un nuovo editto (1 luglio 1698) che imponeva l’espulsione in massa dei rifugiati francesi dalle Valli. In seguito, la politica camaleontica del duca, in occasione della guerra per la successione di Spagna, allontanò ancora una volta Vittorio Amedeo II da Luigi XIV; il duca condusse segrete trattative per un’alleanza con l’Inghilterra, impegnandosi a riconfermare l’editto di tolleranza del 1694 e ad estendere la tolleranza alla Valle di Pragelato che, a norma del trattato, doveva essere ceduta dalla Francia ai Savoia (1704). Ma, all’atto della

⁴⁶ Nella storia valdese, questo episodio è noto come *Glorioso rimpatrio*

stipulazione del Trattato di Utrecht (1713), la Francia, pur cedendo la Valle di Pragelato, impose il bando perpetuo del culto valdese nel territorio. Vittorio Amedeo II si vide costretto a ratificare l'ingiunzione (editti del 1716 e del 1730).

Con i successori di Vittorio Amedeo II, con la rivoluzione francese e con l'impero napoleonico, i Valdesi poterono esercitare il culto e i propri diritti senza grossi problemi. Solo con la Restaurazione, e con l'avvento del nuovo Re di Sardegna Vittorio Emanuele I, furono imposte nuove limitazioni. La definitiva emancipazione dei Valdesi – propugnata tra gli altri da Vincenzo Gioberti e da Roberto d'Azeglio – fu definitivamente sancita da re Carlo Alberto di Savoia-Carignano con le Lettere Patenti del 17 febbraio 1848, pubblicate il 25 febbraio; grazie a questo editto, i Valdesi poterono finalmente esprimere e vivere liberamente la propria fede. A partire da questo momento, i Valdesi iniziarono la loro vita pubblica anche nella capitale, ove fondano un Tempio, una casa editrice (la Claudiana) e una rivista ("L'amico di casa"). L'opera dei Valdesi si spinse anche oltreoceano: in Uruguay fondarono il primo Comitato di Evangelizzazione e la parrocchia di Colonia Valdese (1860). Il culto si diffuse in tutta Italia, con la fondazione di templi a Venezia, Palermo e Messina. Nel 1920 si svolse il Primo Congresso Evangelico. Durante il fascismo, la Chiesa valdese assunse posizioni critiche contro il regime e fu emarginata, perché considerata "straniera", poiché l'ideologia fascista contemplava il cattolicesimo come unica professione religiosa degli Italiani. Allo scopo di formare i giovani nella coscienza protestante, furono fondati il gruppo "Gioventù Cristiana" e la Federazione delle Unioni Valdesi, tra gli anni '30 e '40. Nel 1962 fu approvato il pastorato femminile, e fondata la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia; poco dopo fu redatta la nuova Costituzione Unitaria, che riaffermava i principi del valdismo con l'impegno per una collaborazione tra le Chiese evangeliche del mondo. Nel 1978, fu siglato il testo delle "Intese" tra la Repubblica italiana e la Tavola Valdese.



Vittorio Amedeo II
duca di Savoia, dal
1713 Re di Sicilia e
dal 1720 Re di
Sardegna

2.2 Il territorio limitrofo a Carignano e la diffusione del valdesismo nel XIV secolo.

Fino al XV secolo, l'accusa di adesione all'eresia valdese non era molto ben definita. Gli inquisitori, per tutto il XIV secolo, considerarono "*valdenses*" genericamente tutti gli eretici presenti nel territorio piemontese. In realtà convivevano comunità ed individui caratterizzati da un complesso eterogeneo di credenze e di riti. Purtroppo, la documentazione consultabile è tutta di parte, derivando esclusivamente dagli atti dell'inquisizione o da autori riformati.

Il territorio limitrofo a Carignano fu oggetto, nel corso del XIII secolo, di una vasta diffusione del credo valdese, costituendo un'area di passaggio tra il Pinerolese – vicino alle Valli dove nacque il movimento – e la ricca pianura del Torinese. Nel '300, la circolazione di uomini e di idee aveva ormai raggiunto una definitiva affermazione, conseguenza di vari fattori: la relativa stabilità economica dei Comuni, in forte ripresa; la mobilità dei pellegrini verso i santuari più noti; gli

spostamenti degli eserciti per le continue guerre; la trasferibilità dei mercanti sulle diverse piazze dei Comuni; infine la mobilità coatta per sfuggire agli inquisitori.

A metà del XIV secolo, la presenza di valdesi nella Val Pellice e nella bassa Val Chisone – sottoposte all'autorità dei principi d'Acaja e a forze signorili locali (come i signori di Luserna) – era tanto forte che essi erano in grado di riunirsi per tenere sinodi. Dal Pinerolese, attraverso Cumiana e Piossasco, il movimento ben presto si radicò anche nella Valle del Sangone, nel territorio compreso tra Giaveno, Coazze, Trana e Valgioie, poi, attraverso le vie di comunicazione, nella bassa Valle di Susa. Gruppi di una certa consistenza erano a Castagnole e a Scalenghe. Si può quindi supporre che anche a Carignano giungessero “eretici valdesi”, anche se allo stato attuale non sono noti documenti per i secoli XIV-XV. D'altronde, sull'altro versante, quello della collina torinese, la radicazione d'idee eterodosse produsse innumerevoli processi per tutto il '300 e per il secolo successivo. Nel Chierese pare prevalessero comunità dalle credenze fortemente dualiste (quali ad esempio i catari). Negli anni 1387-88 sono note riunioni non solo a Chieri, ma in tutto il circondario: Ponticelli, Fontaneto, San Salvario e San Felice⁴⁷. Alle riunioni di culto in Chieri partecipavano individui originari o residenti in altri piccoli comuni della collina: Andezeno, Castagneto, Vergnano, San Mauro, Castelnuovo, Riva, Poirino, Cambiano, Santena.

Rilevante appare anche l'adesione in Moncalieri, la cui comunità era in contatto con quella di Andezeno. Indicativo, poi, il caso di Villastellone (Villa San Martino di Stellono), una villanuova creata dalla Repubblica di Chieri per difendere i propri fini verso il Po: essendo *deserta* per una grave crisi demografica conseguente alla pestilenza e alle continue guerre, i Chieresi tentarono di ripopolarla chiamando individui dalla campagna circostante, ma anche da oltre confine; in particolare, vi giunsero molti Valdesi provenienti dalla Valle del Chisone⁴⁸. Per terminare, a Carmagnola è sicura una forte presenza di dissidenti religiosi.



Epifania del demonio in veste di Astaroth, tesoriere di Lucifero e comandante di quaranta legioni di demoni.

2.3 Chi erano gli eretici piemontesi

Nell'alto Medioevo, non era ancora ben chiara la connotazione dell'eretico come persona dissidente dal Cattolicesimo. Spesso, i documenti dell'Inquisizione e dei Conti delle Castellanie non fanno distinzione tra eresia, stregoneria e fattichieria. I Conti delle Castellanie sono più un documento amministrativo che religioso-legislativo, e pertanto i compilatori confondevano frequentemente i dissidenti religiosi con coloro che si ritenevano colpevoli di aver compiuto sortilegi. Per il Piemonte, iniziano ad esservi copiose scritture relative ai processi per eresia e stregoneria soltanto nel XIV secolo. Nelle terre della contea prima e del ducato sabaudo poi, la presenza di fattucchiere e di eretici (valdesi e catari) è attestata sin dai primi anni del secolo; se inizialmente la pena era

⁴⁷ Queste quattro località erano raggruppamenti di cascinali ed abitazioni attorno ad una casaforte, che spesso svolgeva la funzione di ricetto.

⁴⁸ Nel 1386, il Comune di Chieri si accordò con un gruppo di cento uomini di Pragelato per il ripopolamento di Villastellone; ma solo ventiquattro furono coloro che effettivamente vi si trasferirono. Cibrario L., “Delle Storie di Chieri libri quattro con documenti”, Torino 1875, p. 446; Grado G. Merlo, “Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento”, Torino, 1977, p. 95 nota 128

esclusivamente pecuniaria (multa o confisca dei beni)⁴⁹, la reazione cattolica non tardò a far sentire la sua mano pesante. Già tra il 1312 e il 1314, una valdese era bruciata in Pinerolo. Anche in Carignano, tra l'8 settembre 1331 e l'8 settembre 1332, fu arsa una fattucchiera, tale Alasina Barberi⁵⁰.

Ai più svariati movimenti di dissidenza religiosa, non aderirono soltanto individui di estrazione sociale bassa. Tra gli eretici piemontesi, sono citati dai documenti alcuni frati minori francescani, di cui almeno due con una posizione di rilievo nel movimento⁵¹. I rendiconti dell'inquisitore Francesco di Pocapaglia indicano due eretici del Cuneese con il titolo di "ser"⁵² e quattro donne di Chieri con quello di "domine". Nei processi del 1387-88, le *domine* erano sei a Chieri, una rispettivamente a Moncalieri, Pinerolo ed Avigliana, e tre i *domini* a Chieri. La notevole diffusione dell'eresia tra l'aristocrazia chierese è confermata dal fatto che i dissidenti si riunivano in varie località del territorio di Chieri, dove alcuni di loro conservavano non solo beni fondiari ma anche diritti signorili⁵³. A Candiolo fu sospettato di eresia un uomo tra i più ricchi del luogo; a Coazze il figlio di un medico che doveva possedere parecchi beni. A Villarfocchiardo ci si riuniva in un palazzo, a Scalenghe nella cascina di un taverniere, il quale abitava in un "palazzo". Gli atti dell'inquisizione citano numerosi mercanti tra gli eretici.

L'inquisizione agì con mano pesante per tutto il XIV secolo, con processi e pene capitali, tentando di stroncare l'eresia. Il caso di Chieri è indicativo, per definire un confine tra l'eresia medioevale e quella del XVI secolo. Nella ricca Repubblica chierese, l'adesione al catarismo fu una prerogativa quasi esclusivamente aristocratica. La crisi del Comune, agli inizi del XIV secolo, portò alla espulsione di numerosi nobili dalla città. L'eresia si spostò verso la campagna, dove la nobiltà continuava a possedere vasti fondi e caseforti. In quel momento, aderire all'eresia significava contrastare l'astro crescente dei Savoia, mentre rinunciare all'eresia poteva permettere la sopravvivenza della famiglie nobiliari.

Nel 1412 ebbe luogo in Chieri uno dei più macabri autodafè mai espressi dall'Inquisizione in Piemonte. Ormai il Comune era saldamente controllato da conti di Savoia e principi d'Acaja. Alla presenza di Ludovico d'Acaja, del capitano sabaudo del Piemonte, del vicario di Chieri, di molti teologi e giureconsulti e di *infinito populo*, furono bruciate in piazza le ossa e i simulacri (*ymagines et ossa*) di quindici eretici ormai defunti⁵⁴. L'atto assunse il doppio significato di chiudere un capitolo della dissidenza religiosa nel comune ma anche di *damnatio memoriae* nei confronti dei nobili che avevano contrastato a lungo l'avvento della dinastia sabauda.

⁴⁹ Tra il 19 agosto 1300 e il 1 maggio 1302, Raimonda Revoyra fu costretta a pagare cento soldi *per aver fatto sortilegi* a Pinerolo; un tal Turino, valdese, sempre in Pinerolo e approssimativamente nel medesimo periodo, dovette vendere i propri beni. Nel 1308 o 1309, Alasina, moglie di Oberto Rusca, dovette pagare 15 lire di banno per aver praticato arti magiche contro il proprio figlio Stefano e la fantesca Riccarda. Vari valdesi di Perosa furono tenuti a pagare al principe d'Acaja 75 lire nel 1315, mentre l'anno successivo, ancora in Perosa, una donna fu multata per aver fatto ed insegnato a fare fattucchiere. E l'elenco potrebbe continuare. Rimando alla relazione di F. Gabotto, *Valdesi, Catari e streghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI secondo nuovi documenti*; i Bulletin de la Société d'histoire vaudoise; n. 18 settembre 1900.

⁵⁰ *In iustisia facta de quidam muliebre que vocabatur Alasina barberia combusta occaxione fayturararum, lignis cordisque empis ad ipsam ligandam et comburendam et pro expensis quas fecit Ja carcere per dies quinquaginta duos datis duobus denariis pro die ..., xxxvij s. viij de vien.* Dai Conti della Castellania di Carignano, rotolo n. 13.

⁵¹ Antonio Galosna, del convento di S. Francesco in Chieri; Pietro di Sardegna, rettore della chiesa curata di Viù.

⁵² Diminutivo di "Messere"

⁵³ Il castello di S. Felice apparteneva al *dominus* Iocerino di Palatra; Fontaneto era un *locus* d'Oddone Rascherio e dei suoi fratelli; San Salvario era infeudato a Bartolomeo Bretoni; Ponticelli ai Vignola.

⁵⁴ Boffitto G., *Eretici in Piemonte al tempo del Gran Scisma (1387-1417)*, in "Studi e documenti di storia e diritto", 18 (1897), p. 421-27; Grado G. Merlo, *Il tramonto del catarismo: il caso di Chieri*, in "Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento"; Torino, 1977, p. 111-114

2.4 Due roghi di Valdesi a Carignano (1560).

I primi Riformati in Carignano sono documentati a partire dalla metà del XVI secolo, durante l'occupazione francese dell'abitato – conseguenza della disfatta ispano-sabauda a Ceresole d'Alba (14 aprile 1544). Già nel 1551, infatti, un documento cita Sebastiano Teccia, notaio come i suoi discendenti, rifugiato al Villar, nella Valle di Luserna; nel 1554 e negli anni seguenti, si ritirarono a Ginevra Nicola e Ippolito Carignano, l'ultimo dei quali, come discepolo di Valentino Gentilis, ebbe a lottare con Calvino; ancora a Ginevra, sempre provenienti da Carignano, si rifugiò Ippolito Pellegrini e la sua famiglia.

Nel 1557, il re di Francia aveva infeudato Carignano ad Enrico di Montmorency, cattolico intollerante. Nonostante il clima politico poco favorevole, la Riforma continuò a trovare degli aderenti, tanto che il pastore Alessandro Guyotin⁵⁵ vi organizzò una chiesa nel 1558, che prosperò rapidamente. Un documento interessante è costituito da una lettera datata 13 aprile 1559, inviata dal medico Alosianus, della chiesa riformata di Busca, ai principi protestanti tedeschi presenti alla seconda Dieta di Augusta; in essa, si traccia un quadro preciso in cui le chiese sono descritte in forte sviluppo ma prive di un numero sufficiente di ministri. Nella missiva, si citano le chiese riformate del Piemonte, e tra queste quella di Carignano: *In Carignano vi è un gran numero di fedeli che pubblicamente, anche di giorno ed al cospetto degli avversari, convengono le domeniche in case private per pregare e leggere ed ascoltare la Parola di Dio, e nel pomeriggio per il catechismo. Insomma, deposto ogni timore, parlano e disputano anche nelle vie e piazze, cogli avversari, intorno alla religione cristiana. E poiché i più dotti fra i papisti sono vinti dai nostri, benché illetterati, nel discutere di cose sacre, essi ci lasciano e non osano parlare con noi di religione*⁵⁶. La carenza di ministri imponeva, frequentemente, che i Pastori lasciassero le Valli – dove in parte godevano della protezione offerta dalle popolazioni e dall'ambiente montano – per avventurarsi nella piana del Torinese e del Pinerolese.

In effetti, a luglio, i Riformati carignanesi richiesero un pastore a Ginevra; in una nuova richiesta avanzata in agosto, ricercarono il pinerolese Girolamo Selvaggio, poco prima collega del Guyotin a Torino, e che allora fungeva da catechista nella città di Calvino. Nel pericoloso incarico fu poi designato l'ex frate carmelitano Scipione Lentolo (1525-1599), nativo di Napoli, che, fuggito pochi mesi prima dalle carceri dell'Inquisizione, era riparato a Ginevra e non era certo disposto a correre nuovamente quel rischio, tanto più che i profughi che affluivano in Ginevra erano una eloquente prova che il duca di Savoia e la Chiesa avevano ripreso ad infierire contro i Riformati. Una nota scritta nei Registri di Ginevra, eloquentemente ci dà un ritratto di Lentolo: *Scipion Lentule élu pour cela manque de courage*. Tuttavia, forse su pressione, il pastore giunse ad Angrogna alla fine di ottobre. I Riformati di Carignano chiesero allora che fosse loro concesso per un po' di tempo. Val la

⁵⁵ Nel 1557, gli evangelici di Torino avevano richiesto un pastore alle Valli; fu loro inviato A. Guyotin, letterato e giureconsulto, nativo di Valréas nel contado Venassimo e fuoriuscito per non aver voluto riconoscere l'autorità pontificia. Giunto a Torino nell'ottobre dello stesso anno, vi organizzò i culti e favorì l'accrescere di aderenti sia nella città sia nella regione circostante. Guyotin fu denunciato al governatore francese di Torino, il maresciallo Brissac; tuttavia, poiché alcuni riformati erano amici del governatore, la denuncia non diede seguito a provvedimenti penali, tanto che il culto poté proseguire, seppure con maggiore riservatezza. Il pinerolese Girolamo Selvaggio, giunto a coadiuvare Guyotin, organizzò una scuola di lingua italiana. Dopo essere sfuggito ad un tentativo di cattura a Torino (giugno 1558), Guyotin riuscì ad organizzare una chiesa a Torino, e poi a Carignano, Pancalieri, Poirino, Villafranca, Villanova d'Asti e Castiglione, che si rivolsero a Ginevra per ottenere dei ministri. I Registri della Compagnia dei Pastori di Ginevra forniscono i seguenti ragguagli intorno a quel periodo: *Le 6^{me} jour de Septembre fut esleu pour le Piémont maistre Pasquier Barnot, et partit le 14^{me} jour de Septembre. Dicembre 1558, Maistre Christofle, fils du mèdecin de Veuay, (parti) pour aller administrer le parole de Dieu en la Ville de Thurin, selon qu'il y auoit esté eleu par les freres. En Juillet 1559, il y avait Eglise et Ministre à Turin, et de Carignan et de Carraglio on demandoit un pasteur. Août 1559. Girolamo Selvaggio catéchiste recherché pour l'Eglise de Carignan. Scipion Lentule élu pour cela manque de courage*.

⁵⁶ Il testo della lettera è in parte riprodotto nell'Appendice.

pena di trascrivere una parte della “*Historia*” di Lentolo⁵⁷, perché descrive in modo dettagliato i Riformati di Carignano: *I poveri fedeli di Carignano, dove n’era buon numero, avendo tra loro Seniori⁵⁸ e Diaconi, si servivano dei ministri di Angrogna che vi andavano di notte con gran pericolo della lor vita e vi stavano qualche tempo predicando di notte et con gran riguardo aciochè non venisse in notitia dei papisti li quali n’havevano qualche sospitione. Hebbi dunque licenza d’andarvi, e vi stetti poco meno di due mesi⁵⁹ con una gran consolatione et contentezza, veggendo quelle buone et pie persone, che con tanta diligenza et affettione si raunavano di notte, al numero forse di settanta tra uomini e donne, et in buona parte nobili, senza rincrestar loro né la lunghezza de’ ragionamenti né la difficoltà di trovarsi insieme, bisognando pertugiar le case per entrare d’una in l’altra, acciochè non potessero i Papisti accorgersi del luogo dove si congregavano, come facilmente havrebbero potuto fare se tutti fossero entrati per la porta di quella casa nella quale si facevano le congregationi.*

Con tanta pietà, honestà et vero timor di Dio si trattassero tutte le cose, cioè le orationi, la predica et le collette, n’è testimonio colui il quale per sua bontà ci dava spirito di raunarci insieme non per commettere turpitudini e disonestà alcuna, come gl’inimici della verità d’ogni tempo sono iti calunniando la Chiesa di Dio, ma per servirlo secondo la sua volontà, in quel miglior modo che si potea per non essere impediti dagli empì instrumenti di Satana e non esporsi alla lor rabbia.

Questo documento ci rivela alcuni dati importanti: innanzitutto che la Chiesa carignanese era bene organizzata, sul modello delle *Ordonnances* ginevrine, con un concistoro di diaconi e anziani; il numero di Riformati era elevato (una settantina) e l’adesione riguardava molti nobili. Effettivamente, nei processi che descriverò appresso, la nobiltà carignanese sarà protagonista di una lunga pagina di storia cittadina, creando non pochi problemi al Duca.

Prontamente, il vescovo di Torino reagì contro i Riformati, che, numerosi, furono costretti a riparare nelle Valli o a Ginevra. Tra questi, la famiglia Pellegrini o Pellegrini di Carignano. Lo stesso Guyotin si ritirò a Ginevra; Calvino, per proteggerlo dalla persecuzione, lo inviò nel settembre 1559 a predicare nell’isola di Oléron in Guascogna.

Durante il breve periodo trascorso a Carignano, Lentolo fu chiamato almeno una volta a Villanova d’Asti; qui il predicatore, con il consenso dei Carignanesi, stette otto giorni: la cittadina astigiana era ancora in mano francese, e le truppe occupanti erano in gran parte simpatizzanti per la Riforma, per cui Lentolo ebbe agio a predicare pubblicamente e a battezzare⁶⁰. *Quindi me ne ritornai a Carignano, ma vi potei star poco: perciocchè già il capitano di giustizia detto il Provana⁶¹, che altrove si chiama il Bargello di campagna⁶², era già spedito per venire a Carignano et prenderci appunto quando eravamo raunati per lo servitio di Dio. Per la qual cagione i fratelli giudicarono*

⁵⁷ “*Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte contra il popolo, che chiamano valdese, e delle gran cose operate dal Signore in loro aiuto*”, pubblicata in francese da Crespin col titolo “*Hist. des martyrs*”, Geneve, Aubert, 1619. Una edizione moderna dell’opera fu approntata ed edita da Teofilo Gay (trascrizione dall’originale conservato nella Biblioteca di Berna; Torre Pellice, tipografia Alpina, 1906).

⁵⁸ Anziani

⁵⁹ Forse dalla fine di dicembre 1559 al febbraio 1560.

⁶⁰ *Vi andai dunque e vi stetti otto giorni, ma alla scoperta, essendo quasi tutti i soldati di quel presidio francesi et affezionati alla vera pietà.* Lentolo, *Historia*; cit. p. 118

⁶¹ Si tratta di Paride Provana. Il 15 febbraio 1560, il Duca di Savoia emanò da Nizza un editto rivolto contro chiunque mostrasse dispregio nei confronti di Dio e dei santi. L’editto proibiva ai sudditi di andare ad ascoltare i ministri luterani che predicassero in qualsiasi parte dello Stato, comminando multe la prima volta che fossero stati colti in fallo e la galera a vita la seconda. Per eseguire l’editto, Paride Provana, capitano di giustizia, fu incaricato di compiere scorrerie, con sessanta arcieri, per reperire i sospetti di adesione alla Riforma. I documenti di parte valdese descrivono il Provana come un personaggio crudele ed insidioso, che cercava di sorprendere le sue vittime di notte o sul far del giorno o lungo le strade fuori dei borghi. Attorno al 1561, Paride si trasferì nella valle di Luserna, continuando così abilmente la sua azione, che i Valdesi provarono a ricorrere al Duca a Nizza.

⁶² Il Bargello o Barigello, nelle città medioevali, era il magistrato soprintendente all’ordine pubblico. Il termine – di origine longobarda – era spesso utilizzato in senso spregiativo dal popolo, con il significato di “capo degli sbirri” e passò poi a designare il Palazzo – col relativo carcere – ove risiedeva tale personaggio. Era forestiero, come il podestà.

esser bene di restituir me nelle Valli in luogo sicuro, et quanto a lor veder di metter previsione che i nemici fossero defraudati della lor speranza di prendere il Ministro et gli altri a man salva. Ma appena io giunsi in Angrogna che ci furono recate novelle, che in Carignano erano stati presi due fedeli, cioè uno chiamato Maturino et la sua moglie.

Benché l’editto del 1560 – emesso dal duca Emanuele Filiberto di Savoia nella speranza d’ingraziarsi il pontefice affinché lo aiutasse a recuperare alcuni territori ducali rimasti sotto il controllo spagnolo e francese - stabilisse come pena estrema una multa pecuniaria e per i recidivi il carcere, i Commissari si mostrarono particolarmente attenti nel reprimere duramente i Riformati. L’inquisitore Tommaso Giacomelli, forse per far dimenticare i sospetti di eresia che erano gravati su di lui, e gli scandali della sua vita privata, decise di condannare gli imputati, comminando la pena capitale e la confisca dei beni. Poiché molti aderenti alla Riforma appartenevano alla nobiltà di antica origine, ben radicata nel territorio, l’Inquisitore pensò di fornire un valido esempio alla comunità valdese. Il 27 febbraio 1560 fu catturato un francese, tale Mathurin⁶³, stabilitosi in Carignano, dove aveva sposato una giovane del luogo, Giovanna Dratina. Impostogli di abiurare, Mathurin si appellò alla confessione di fede che era stata mandata al Duca. Il senatore Corbis⁶⁴ volle che egli si dicesse disposto a recarsi a messa, pena la condanna al rogo entro tre giorni. La moglie ottenne, la vigilia del supplizio, di potergli parlare *pel bene suo*; in carcere, presenti i Commissari, lo esortò a perseverare nella fede evangelica, a non perdere l’anima per conservare qualche altro anno di vita terrena; ella si dichiarò risoluta ad accompagnarlo o a seguirlo nella morte, se tale era la volontà del Signore. I giudici le intimarono di abiurare seduta stante e di indurvi il marito, se non voleva essere arsa viva due giorni dopo di lui. La donna chiese di poter essere arsa assieme al consorte. Pertanto l’indomani, 2 marzo, furono posti sopra una catasta di fascine. Prima di perire, Giovanna confortava ancora il marito, con queste parole, trascritte da Lentolo⁶⁵: *Sta di buon animo, fratello, hor hora saremo alla vita eterna.*

L’esempio estremo sortì una parte del suo effetto: alcuni Riformati carignanesi fuggirono a Torino e a Chieri, ancora sottoposte al controllo francese, e non avendo risposto alle citazioni, furono condannati in contumacia alla confisca dei beni. Lentolo scrisse che *Molti si fuggirono di Carignano et altri spaventati d’una simil crudeltà, temendo più gli uomini che Dio et fermanosi con l’affettione più alla terra che aspirando al cielo, si contentarono di ritornare all’ubidienza della Chiesa Romana.* Un buon numero, quindi, abiurò, per salvare la vita e le proprietà: di questi solo una parte tornò in seguito a aderire alla Riforma⁶⁶. Parecchie testimonianze documentarie supportano queste notizie, corroborando la prova che spettasse al potere civile e non a quello religioso il diritto di pronunciare sentenze per eresia. Ancora il 9 agosto 1607, Ferminio Galleani, da Torino, scriveva: *Io sottoscritto attesto che, quarantotto anni fa circa, come procuratore ritrovandomi in Vercelli presso al Senato, sentei che pubblicamente si divulgava che in Carignano, al qual Luogo il Senato doveva tramutarse, vi eran degli Heretici e che, per assister all’Inquisizione e processura che contro essi si faceva, Emanuel Filiberto vi havea mandati de suoi ministri, et fra gli altri, se ben ricordo, il S.r Curbis, da che si diceva pubblicamente che alcuni*

⁶³ Lentolo lo chiama *Marcellin* in una sua lettera, che scrisse un anno dopo il processo ad un signore di Ginevra e che Léger riproduce nella sua Storia, II, 34. Nell’*Historia*, Lentolo lo cita come *Maturino*; Crespín e Gilles preferiscono la trascrizione *Mathurin*, corrispondente forse al solo nome, secondo l’uso del tempo. Teofilo Gay, nella sua *“Hist. des Vaudois”*, 1912, p. 225 cita un *Marcel Maturin*. Grande S., nel capitolo *“Guerre di religione”*, tratto da *“Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte”* e le Carte di Giacomo Rodolfo riportano la notizia del rogo di *tal Matturino* con la moglie Giovanna, arsi nel 1560. Fiume E., nel suo studio su *“Scipione Lentolo 1525-1599 Quotidie laborans evagelii causa”* (Torino, 2003), preferisce la lezione *Maturino*.

⁶⁴ Il senatore Corbis o Curbis, capitano di giustizia, compare più volte nelle vicende contro i Valdesi. Nel 1555, fu inviato a saccheggiare Angrogna, con un battaglione di fanteria e con qualche cavaliere; tuttavia, la situazione politica instabile o l’influenza di qualche personaggio di stanza a Torino, impedirono l’evento. Cinque anni dopo, è citato in un editto ducale, affinché procedesse all’incarcerazione dei Riformati della Val di Luserna.

⁶⁵ Lentolo, *Historia*, 119.

⁶⁶ Vedi oltre, in questo stesso capitolo, le vicende legate a sei Carignanesi tentati dall’abiura

d'essi eretici vi erano fatti morire et alcuni altri abiurare, et dopoi il tempo sopra specificato e da ivi ad alquanti mesi, e se ben mi ricordo circa il 2 giugno, l'indomani della Trinità, avendo il Senato fatto porre il suo tribunale nel Castello di Carignano e pubblicare i suoi decreti, si diceva pubblicamente che tal Inquisizione era stata fatta coll'intervento de' suddetti Ministri e si mentionavano per nome e cognome coloro che eran stati condannati a morte e coloro che avevano abiurato, de' quali nomi non mi raccordo, salvo d'uno nominato Montanino.

Un'altra testimonianza di questo rogo si ritrova nell'Archivio di Stato di Torino: il 22 giugno 1595, Alessandro Guerillo, nipote di quel Monsignor Antonio Guerillo abate di S. Michele che partecipò ai processi del 1567, dichiarava: *Mi ricordo che, essendo il senato nel 1562 o 1563 in Carignano, che ivi fu fatta una gran processura contr'heretici, e fu M.r Antonio Guerillo mio zio era ivi Vicario del Cardinale Ferrero abate di Giaveno qual fe con l'inquisitore essa processura con Intervento et assistenza sempre del fu Senatore Curbis, come più volte m'ha detto fu mio zio, de quali eretici ne furono abbrugiati un Mattalino e sua moglie, e molti abgiurorono come fu M.r Matteo Pistone et altri de quali non mi ricordo ... e continuando detta processura nel 1567 v'intervenve col suddetto Vicario, il Sig. Galvanino Defeys de' Signori di Piobes, Podestà all'ora di Cargnano, in virtù anco d'una lettera d'Emanuele Filiberto*⁶⁷.

Lentolo continua ad essere una fonte utile, seppure di parte, per conoscere gli avvenimenti successivi al rogo di Valdesi in Carignano. *Frattanto, gli arcieri correivano qua e là per le case, nei campi e lungo le strade per catturare i religionari e condurli ai Commissari: fra gli altri, l'11 marzo ne presero una diecina che andavano dalla valle di Luserna al mercato di Pinerolo. Un d'essi, Giovanni di Cartignano*⁶⁸, *detto, a causa del suo mestiere, Giovanni delle Spinelle*⁶⁹, *persona assai pia et da bene, era stato molte volte preso prigioniero per la religione, e sempre per un singolar favore di Dio se n'era uscito libero senza offendere la pietà; erasi poi ritirato in Val Luserna per godervi libertà di coscienza e di culto; questa volta, come si vide nelle mani dei birri, disse incontenente, ch'ei sapeva bene che Dio lo chiamava allora. Per lo camino, nella prigionie et soprattutto nella morte, mostrò una costanza invincibile, sì per cagione della pura et libera confessione ch'ei fè della dottrina di salute, sì anchora portando maravigliosamente in patientia gli horribili tormenti che gli convenne soffrire et nella prigionie et nella morte. venne arso vivo il 14 marzo, a Carignano*⁷⁰.

È probabile che l'esecuzione di eretici in Carignano sia conseguenza di questo clima di intolleranza che correva non solo il Piemonte ma anche la vicina Francia e tutti gli Stati cattolici. Si può ritenere che anche questa esecuzione avvenisse nella piazza del Mercato (l'attuale piazza San Giovanni), posta al centro dell'abitato e da sempre luogo non solo di attività economiche, ma anche dell'esercizio della politica. Sotto i portici del Palazzo Comunale erano affissi i bandi e i decreti ducali e tutte le ordinanze dell'Amministrazione di Carignano; dal balcone di questo Palazzo⁷¹, nel 1474, furono letti al popolo i nuovi Statuti riformati del Comune. Negli anni 1563-64, su iniziativa

⁶⁷ Archivio di Stato di Torino, Materie Ecclesiastiche.

⁶⁸ Lentolo lo chiama Giovanni di Carignano; nella lettera tradotta dal Léger, *Jean Cartinian*; la versione francese dell'*Historia*, copiata anche da De Thou, riporta *Jean de Carquignan*. Ferrerio, nella sua opera "Rationar. Capucc.", II, 270, lo dice nativo di Cartignano, antico borgo posto in Val Maira, fra Dronero e S. Damiano.

⁶⁹ Fabbicante di cannelle per le botti e per i tini

⁷⁰ La somiglianza del luogo di morte con quello di provenienza indussero il Lantaret a correggere *Cartignan* in *Carignan* nella sua edizione dell'opera di Gilles (Pinerolo, Chiantore, 1881, 2 v.), a meno che non si tratti di un errore di stampa. Manuel di San Giovanni ("Dronero e Val Maira", II, 52) riporta la notizia della morte di Maturino e di Giovanni da Cartignano, seppur con qualche errore, proprio dovuto alla confusione fatta da altri Autori: *In quell'anno 1561 un certo Giovanni ed un Maturino, colla sua moglie di Carignano, essendosi recati dalle parti di Carmagnola, e spargendo quivi gli errori della setta, furono arrestati e, dopo processo, per sentenza del Senato furono condannati a morte e giustiziati.*

⁷¹ In realtà non si trattava di un vero e proprio edificio unico. Sino alla metà del XVIII secolo, l'Amministrazione Comunale si riuniva in alcune case medioevali malsane, poste sulla Piazza, sul sito dell'odierno edificio barocco. Nel 1756, su progetto dell'architetto Baroni di Tavigliano, queste case furono trasformate nel bel palazzo che ancora oggi fronteggia il Duomo.

del duca Emanuele Filiberto di Savoia, il Senato del Piemonte trovò sede in Carignano, probabilmente nel castello e non - se occorre tenere fede alla tradizione - in un antico palazzo, posto al confine meridionale della piazza: nel 1559, sulla facciata di questo edificio, l'Amministrazione fece dipingere in monocromo la figura della Giustizia. Infine, per terminare questa breve digressione, lo storico G. B. Lusso ricorda che sino alla sistemazione della piazza (seconda metà del XX secolo), in questo spazio plateale era posta la cosiddetta *pèra d'le marie paghe*, su cui i debitori insolventi battevano tre volte le terga⁷².



Supplizio della carrucola

Gli Statuti prevedevano che i debitori insolventi subissero il tormento della corda. Erano in altre parole sollevati con una carrucola e lasciati cadere su una larga pietra. Questo metodo - detto dei "tre tratti di corda" - punitivo e insieme "rieducativi", era inserito nella maggior parte dei codici medioevali piemontesi. Gli Statuti carignanensi del 1474 dedicano molti capitoli alla giustizia e alle punizioni, non solo pecuniarie, ma anche corporali per moltissimi reati. Ne cito, per curiosità, alcuni: *Se uno raccoglierà noci (non sue) la pena sarà un soldo per ogni noce, e così per mele, rape e pesche. Chi ruba una carrata di legna, pagherà uno scudo. Se di notte dall'Avemaria della sera a quella del mattino, incorrerà doppia pena... Nessuno per nessuna ragione vada negli alteni altrui ... per caccia ... né varrà scusarsi... E chi non avrà modo di pagare in denari (dieci soldi per volta) per la prima volta sarà messo alla berlina, ossia imprigionato in uno strumento di contenzione e sottoposto al pubblico ludibrio; per la seconda volta sarà condannato a tre tratti di corda. ... Se una gallina o un'oca o un'anatra invade il cortile o l'orto del vicino, il padrone dovrà tagliarle le ali e pagare una multa di due denari vianesi se ha portato danno. Se il vicino sorprende la bestia non sua nel suo terreno e la uccide, sia indenne se getta la bestia uccisa sul*

terreno del vicino. Chi uccide una cicogna tanto in Carignano che nei suoi confini, pagherà una multa di venti soldi. E basterà la denuncia di persona degna di fede....

La prostituta colta ad esercitare in Carignano era prima multata e poi, se recidiva, sottoposta alla berlina. Nessuno poteva sottoporre a tortura un Carignanese; ma chi era sorpreso a guastare le strade, bene primario da preservare, era minacciato di morte, se lo faceva con animo cattivo, o, in alternativa, mutilato.... Regole severe erano poi dettate per il commercio: osti, macellai (*beccai*), pescivendoli, panettieri erano tenuti a rispettarle, pena la perdita del lavoro, la chiusura dell'attività, multe gravose o la detenzione.

E' chiaro che il quadro complessivo è quello tipico della maggior parte dei borghi medioevali sottoposti all'autorità sabauda. A quell'epoca, erano frequenti le furibonde liti tra famiglie, che spesso portavano ad uccisioni e vendette, con il risultato di danneggiare la Comunità. Pertanto, l'Amministrazione sabauda, attraverso i suoi rappresentanti (castellano-podestà oppure i Consigli comunali), si sentiva in dovere di infliggere pene severe a chi turbasse la quiete e la concordia tra i cittadini. Ogni reato era punito più o meno severamente. Ma non bisogna credere che la pena pecuniaria non sortisse effetti pesanti su chi n'era colpito: in un'economia ancora molto legata al commercio locale e all'agricoltura, una multa era sentita come un grosso danno, duro da rifondere. Ogni perdita economica poteva portare alla rovina una famiglia, considerando che carestie, pestilenze e guerre erano perennemente in agguato. La Comunità tentava di difendersi dai ladri e dalle truffe, ma anche dagli eretici, elemento di forte disturbo all'interno delle Città, perché venivano a turbare l'equilibrio legato anche alla continuità dei riti e del culto.

⁷² Giovan Battista Lusso, Piazza San Giovanni; in "Vie a nord e piazze", da Bollettino parrocchiale di Carignano, gennaio 1977; Giovan Battista Lusso, Gli Statuti di Carignano (1474), in Bollettino parrocchiale di Carignano, novembre 1973; Giovan Battista Lusso, Artigianato e commercio nel tardo medio evo, in Bollettino parrocchiale di Carignano, gennaio 1974

2.5 La campagna militare del conte Costa della Trinità (1560-1561)

Il 2 e il 3 aprile 1559, fu stipulata a Cateau-Cambrésis una pace tra gli Asburgo e il Regno di Francia, in base alla quale si riequilibrava la forza politico-militare della Spagna e della Francia dopo una lunga guerra. In pratica, il Piemonte ritornava quasi completamente nelle mani del duca Emanuele Filiberto di Savoia, in modo da servire da cuscinetto tra Francia e ducato di Milano, posto sotto lo stretto controllo della Spagna. La Francia poté mantenere il controllo su diverse piazzaforti piemontesi, tra cui Torino, Chieri, Pinerolo e la Val Perosa, Chivasso, Savigliano e Villanova d'Asti, mentre la Spagna non rinunciò al predominio su Asti e Santhià. Nel contesto di questi delicati equilibri, si collocavano anche le nozze fra Emanuele Filiberto e la figlia di Francesco I di Francia, Margherita di Valois, ben nota per le sue simpatie nei confronti dei riformati. Poiché il duca di Savoia era ben conscio della non opportunità di espandere il proprio Stato ai danni di Filippo II di Spagna, rivolse le sue attenzioni verso i territori ancora occupati dai Francesi e verso il Vaud, sottrattogli dagli abitanti di Berna, e Ginevra, che aveva occupato il territorio savoiaro di Gex. Dopo il matrimonio, il duca si recò nelle Fiandre (agosto 1559), trasferendosi poi in Francia ed infine a Nizza (novembre). Dalla fitta corrispondenza di questi mesi tra il duca e i vescovi di Vercelli e di Asti, risulta evidente che egli si poneva l'obiettivo primario di estirpare l'eresia dalle sue terre. Le motivazioni di questo accanimento vanno ricercate innanzitutto nel suo cattolicesimo fervente e nella sua politica filospagnola; inoltre è probabile che considerasse la presenza della religione riformata come pericolosa all'unità dello Stato, visti anche i frequenti contatti tra i ministri delle Valli e quelli di Ginevra⁷³. Inoltre, una clausola segreta del Trattato del 1559 – fortemente voluta dal legato pontificio – imponeva ai sovrani firmatari di impegnarsi nella lotta armata contro gli eretici. Già il 29 dicembre 1559 aveva promulgato un editto, da Nizza, contro i bestemmiatori verso Dio e i santi. Secondo gli storici contemporanei, la richiesta di intervento contro i Valdesi fu avanzata dai conti di Luserna, cattolici fedeli al duca anche durante la dominazione francese, mentre in alcuni documenti il ruolo svolto dai nobili Luserna appare alquanto ambiguo e moderato. Nel gennaio 1560, il duca si decise infine all'azione, inviando una missiva al nuovo Papa Pio IV, dove si diceva intenzionato a *ridurre quei delle Valli al cattolicesimo e di estirpare l'eresia negli Stati Sabaudi e anche a Ginevra*. Diede perciò mandato al castellano di Pinerolo, affinché *costringesse e obbligasse i sindaci, gli uomini e i comuni dei luoghi della ... valle Perosa, separatamente o tutti insieme, mediante le vie e i mezzi più radicali e decisi possibile con l'effetto di far demolire ed abbattere le ... case ed edifici dove i ministri tenevano discorsi e corrompevano le popolazioni e di espellere e di costringere all'esilio dalla detta valle e da ogni nostro territorio i detti dogmatizzanti, ministri e predicatori e che in futuro essi non siano più in alcuna maniera accolti o ammessi*⁷⁴.

La mobilitazione delle chiese riformate fu subitanea: il predicatore Lentolo ebbe a scrivere che, intravisto il pericolo, *tutte le Chiese del Piemonte d'un comune accordo mandarono alcune suppliche che fossero presentate al Duca et anchora alla Duchessa*⁷⁵. Queste suppliche non furono accolte da Emanuele Filiberto, che per tutta risposta emanò alcuni bandi che inasprivano la persecuzione anche nei confronti della popolazione riformata e non più solo verso i ministri. Questi dictat del duca trovarono tre validi esecutori: il frate domenicano Tommaso Giacomelli, il senatore Corbis e il capitano di giustizia Paride Provana. Il primo di questi è descritto dai predicatori come un essere crudele, che aveva abbandonato la fede riformata per poi perseguitarla, di praticare la sodomia e di ricattare i Valdesi che erano fatti suoi prigionieri⁷⁶. Il senatore *collaterale di sua altezza* Corbis, personaggio influente a corte, inizialmente spietato verso i riformati, in seguito

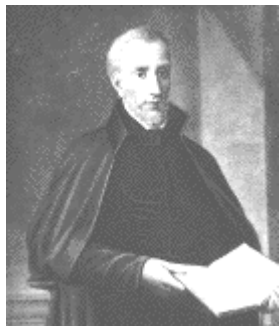
⁷³ La perdita di Ginevra fu sempre considerata dai Savoia come un grave affronto, rivolto al vescovo e alla corona.

⁷⁴ Lettera data da Nizza l'8 febbraio 1560. Il fatto che sia citata solo la Val Perosa solleva qualche dubbio sull'intervento denunciato dei Luserna.

⁷⁵ Lentolo, *Historia*; cit. p. 117

⁷⁶ Nel 1565, fu nominato vescovo di Tolone. Lentolo giunse a scrivere che *ha meritato per le sue ribalderie, non solamente di essere impiccato per la gola, ma spellato su una ruota un centinaio di volte, se tante potesse farsi* (*Historia*; cit. p. 121).

declinò l'incarico ricevuto da Emanuele Filiberto, probabilmente colpito dalla perseveranza nella fede dei prigionieri anche di fronte alla tortura e alla morte. Infine, il capitano Provana si scatenò in Val di Luserna, attaccando di notte i villaggi, tanto da scatenare le proteste del conte Carlo di Luserna, che pur cattolico, mantenne sempre un atteggiamento ondivago.



Il gesuita Antonio Possevino

Ma il vero protagonista di questa prima fase della persecuzione fu il giovane gesuita Antonio Possevino⁷⁷, mantovano. Costui, già precettore dei nipoti del cardinale Ercole Gonzaga, era stato accolto come novizio nella Compagnia di Gesù nel 1559. Nel 1560 entrò in Piemonte e, pur senza aver avuto ufficialmente specifico mandato da parte del suo generale della Compagnia, Lainez, forse per ambizione, iniziò la sua strenua campagna contro il protestantesimo. Il gesuita riuscì a persuadere il duca a tener duro nella sua persecuzione, ed ottenne il permesso di costruire due nuovi collegi della Compagnia del Gesù a Cuneo e a Carignano⁷⁸, due delle città maggiormente infettate dall'eresia; scriveva anche al Lainez: *quanto a' collegi io supplico V.R. che proponga questa occasione a molte terre ... essendo le terre vicine alle Valli piene di eretici, circondate da buonissime città et tere dove si potrà disseminare la verità, et devendosi con questo mezo assediare l'heresia vicina de svizzeri et francesi*⁷⁹. All'inizio di marzo, il gesuita era a Carignano, nei giorni in cui infuriava la persecuzione contro i Valdesi, scrivendo con insistenza per ottenere l'invio di testi catechetici da Roma e in particolare il catechismo del gesuita tedesco Pietro Canisio. Pur risiedendo a Fossano, Possevino si mantenne ben informato sulla persecuzione e sulle esecuzioni di

⁷⁷ Nato a Mantova nel 1534, da una famiglia di orefici, e morto a Ferrara il 28 febbraio 1611; fu uno dei più zelanti oppositori del Protestantesimo, dapprima nelle Valli Valdesi e più tardi in Francia, in particolare a Lione ed Avignone. Dopo aver ottenuto una educazione umanistica, per tre anni fu precettore dei nipoti del potente cardinale Ercole Gonzaga, ottenendo, per il suo mantenimento, il beneficio di una commenda a Fossano, in Piemonte. Fu accolto nella Compagnia di Gesù il 29 settembre 1559. L'8 febbraio 1560, non ancora ordinato sacerdote, era già in Piemonte su incarico del suo superiore, il generale della Compagnia padre Giacomo Lainez, per patrocinare la causa della religione cattolica in quella terra, e per convincere il duca di Savoia a sostenere il collegio di Annecy e a permettere l'apertura di altri collegi nei suoi Stati. Fra il 1573 e il 1577 fu segretario del generale dell'ordine a Roma, Everard Mercurian. Nel 1577, papa Gregorio XIII lo inviò in Svezia, per cercare di riportare nella Chiesa Cattolica Romana il re luterano Giovanni III, che aveva sposato la principessa cattolica Caterina di Polonia. L'impresa tuttavia fallì. In seguito fu in Polonia, Lituania, Moravia e Transilvania, dove contribuì all'edificazione di seminari. Negli anni 1581-82 il pontefice lo inviò come emissario presso la corte di Ivan il Terribile, in Russia, per ottenere un armistizio tra lo zar e il re di Polonia, Stefan Batory. In realtà lo zar era intenzionato ad utilizzare l'appoggio del papa per giustificare le sue mire espansionistiche sulla Polonia. Possevino partecipò alla Conferenza di pace tra Russia e Polonia quando la guerra giunse allo stallo. Partecipò, per conto del papa, ad altre missioni diplomatiche presso gli Asburgo e presso la corte dell'Arciduca di Graz. Caduto in disgrazia sotto papa Sisto V, nel 1588 fu esiliato a Padova, dove passò gli ultimi ventitré anni della sua vita dedicandosi alla stesura di diverse opere di carattere pedagogico e bibliografico. I suoi scritti più importanti restano: *Apparatus sacer ad scriptores Veteris et Novi Testamenti* (3 volumi, pubblicati a Venezia nel 1603-1608), bio-bibliografia di migliaia di autori ecclesiastici; *Moscovia* (pubbl. a Vilna, 1586, poi ristampato a Colonia nel 1587 e 1595, e ad Anversa nel 1587), dove narra le sue vicende presso la corte dello zar; *Bibliotheca selecta studiorum* (2 volumi, pubbl. a Roma), sorta di grandiosa bibliografia di tutto lo scibile; *Transylvaniae istoria* (1584)

⁷⁸ Lettera di A. Possevino a Lainez, da Nizza, 14 febbraio 1560

⁷⁹ Lettera di A. Possevino a Lainez, da Fossano, 23 febbraio 1560

eretici e ne informò spesso volte il superiore, dichiarando di impegnarsi affinché Emanuele Filiberto potesse ottenere dal re di Francia il permesso per procedere alla persecuzione nella Valle di Pragelato. Nelle numerose lettere inviate da Possevino a Lainez, mentre decade progressivamente l'interesse per la preparazione e il rinnovamento del clero piemontese, sale invece l'attenzione per la lotta all'eresia: forse le alte gerarchie della Chiesa non intendevano più sopportare le interferenze del giovane gesuita, che in ogni modo proseguì la sua azione politica e repressiva, favorito dal duca.

Con l'inizio della primavera del 1560, gli abitanti delle Valli valdesi iniziarono nuovamente ad essere colpiti da bandi vieppiù pesanti. Ma, mentre il conte Carlo di Luserna e di Angrogna si astenne dalla lotta, si dimostrarono assai attivi nella repressione armata i monaci dell'abbazia di S. Maria di Pinerolo e Carlo e Bonifacio Trucchiotti, signori di Persero e della Val San Martino, i quali assoldarono soldataglie per vessare in ogni modo i Riformati. Particolarmente brutali furono le aggressioni dirette dai Trucchiotti.

Ad aprile, il conte Filippo Savoia-Racconigi, si recò al tempio del Chiabazzo in Val d'Angrogna per ascoltare una predica tenuta da Lentolo, tra lo stupore dei presenti, giacché un rappresentante del duca fosse presente al culto in un periodo di persecuzioni⁸⁰. Dopo aver ascoltato la predica, il conte chiese di poter parlare con i ministri e li informò della sua buona disposizione d'animo verso di loro, sconfessando gli eccessi commessi dai nobili. Dopo una discussione sul miglior modo di agire, i ministri decisero di presentare una confessione di fede al duca, incaricando Lentolo, buon conoscitore dell'italiano, di tradurre la bozza della confessione e dell'apologia delle chiese riformate di Francia, che erano da poco state approvate. Alla fine di giugno, Filippo di Racconigi tornò ad Angrogna accompagnato dal cognato Giorgio Costa della Trinità⁸¹, per proseguire le trattative con i Riformati. Chiesero ripetutamente ai sindaci delle Valli di permettere ai sacerdoti cattolici di celebrare la messa, cosa che fu accordata; ma alla proposta di allontanare i ministri, essi rifiutarono, irritando i due alti rappresentanti del duca.

La situazione, nonostante un appello inviato da Lentolo ad un alto personaggio della corte (probabilmente il Racconigi), era destinata a precipitare nell'estate, con la condanna al rogo di un ministro di San Germano in Val Perosa. Il 25 luglio, la popolazione di San Germano reagì ad un nuovo attacco portato dai bravi dei monaci di S. Maria, respingendoli. Possevino si portò allora nelle Valli per una disputa con i ministri valdesi, ma fu prontamente ed efficacemente avversato da Lentolo⁸². Dopo la disputa, i Valdesi scrissero a Filippo di Savoia-Racconigi, affinché intercedesse presso il duca, spiegando al sovrano le motivazioni per cui essi intendevano restare fedeli alla loro religione. Altre missive e suppliche furono inviate ad altri personaggi influenti della corte. Alla fine di settembre, Renata di Francia, duchessa di Ferrara e zia della duchessa Margherita, protettrice dei Riformati, fu ospite della corte sabauda e pare che Lentolo intrattenesse un carteggio anche con lei.

Ma il duca ormai era determinato ad agire, anche in considerazione dei recenti fatti occorsi in Francia, dove i cattolici Guisa avevano fatto giustiziare cinquantasette nobili riformati, ed avevano incarcerato il principe di Condè, uno dei capi del partito ugonotto, di fatto esautorando il debole monarca Francesco II. Pertanto Emanuele Filiberto decise di intervenire militarmente; il 13 ottobre 1560 da Mondovì nominò Giorgio Costa della Trinità comandante di un corpo di spedizione, con l'obiettivo di distruggere le chiese riformate delle Valli, lasciandogli la massima autonomia circa l'organizzazione e l'arruolamento delle truppe. Il giorno seguente, il duca inviò alcune istruzioni al Possevino, lasciandolo padrone di decidere in merito ai fatti religiosi, ordinando *in tutto quello che pertarrà a seguire alle cose della fede et a seguire in ogni cosa la forma et rito della santa chiesa Romana et ad accettare in ogni maniera tutto quel che loro sarà proposto da voi et ammonito conforme a gli istituti di detta chiesa, vi debbano ubbidire, et dare ogni aiuto di persone et*

⁸⁰ Per questa ed altre azioni, il conte di Racconigi fu sospettato di adesione al calvinismo e come tale fu denunciato da Possevino; la delazione dovette sortire qualche effetto, perché Giovanni Battista, figlio secondogenito del conte, non poté ottenere l'assegnazione di un beneficio ecclesiastico.

⁸¹ Filippo di Racconigi aveva sposato la sorella di Giorgio Costa della Trinità, Paola, figlia di Antonio Luigi

⁸² Un buon riassunto della disputa del Chiabazzo può ritrovarsi in Fiume E., Scipione Lentolo; Torino 2003, p. 57-68

assistenza et far quanto loro ordinerete... Il fatto di iniziare la campagna in pieno autunno non pare una scelta dettata dalla tattica militare; infatti, probabilmente il Costa intendeva soltanto compiere una campagna di rastrellamento e punitiva. Dopo un primo momento di smarrimento, in cui i Valdesi decidevano di ritirarsi sui monti senza combattere, alcuni ministri presero la sofferta risoluzione di rispondere alla violenza con la resistenza armata.

Il 2 novembre 1560, le truppe sabaude entravano nel territorio del comune di San Giovanni⁸³, dove avvenne il primo scontro, inatteso dal Costa. I Valdesi si ritirarono comunque da San Giovanni, ritenendola indifendibile, e lasciando all'esercito la possibilità di isolare la Valle di Luserna e quella di Angrogna. Dopo uno scontro a Pradeltorno, le truppe ripiegarono a Torre Pellice, dove vessarono la popolazione peraltro totalmente cattolica. La guerriglia proseguì sino alla primavera successiva, tra alterne vicende, che videro soccombere alternativamente l'esercito sabaudo e i Riformati⁸⁴.

Il 3 febbraio 1561, Filippo di Savoia-Racconigi, era a Carignano, come descrive in una sua lettera al duca: *Sono giunto il 2 febbraio, alle ore due di notte, a Moncalieri, dove ho fatto immediatamente radunare il prefetto, i sindaci ed altre persone di quella terra. Ho spiegato loro quanto occorreva per il servizio di Vostra Altezza, pregandoli di far marciare subito alla volta di Luserna tutti i soldati disponibili. Mi hanno risposto di aver già fatto partire per il campo del conte della trinità tutti i soldati giovani; hanno promesso tuttavia, sotto mia istanza, di raccogliere ancora tutti gli uomini disponibili e di prestare qualche somma di denaro, dietro assicurazione che essa sarà restituita entro la fine del mese. Da Moncalieri mi sono trasferito questa mattina a Carignano, dove ho fatto gli stessi uffici. Ho trovato che già tutti i soldati erano stati incamminati alla volta di Luserna sotto la condotta del capitano Antonio Romagnano e di suo fratello, al quale avevo scritto da Vercelli. Ho parlato con vari amici e li ho trovati dispostissimi a favorire il servizio di V. A. Ho mandato ancora in altre terre a cercare gente d'arme e denari; ma, per evitare inutili spese, ho avvertito il Conte della Trinità⁸⁵ che riferisca a Vostra Altezza, se aveva soldati in numero sufficiente o no. Desidero sapere a chi debbo sborsare il denaro e aspetto ordini. Seguendo l'ordine avuto da Vostra altezza, ho fatto liberare il prigioniero detenuto a Moncalieri e l'ho mandato al Trinità, perché se ne serva⁸⁶.*

Nell'ambito di questi arruolamenti – non sappiamo fino a che punto volontari o forzosi – va registrato un interessante documento, che attesta come alcuni Carignanesi partecipassero alle spedizioni militari disposte dal duca di Savoia contro i Valdesi. Nell'Ordinato comunale del 2

⁸³ Oggi Luserna San Giovanni; qui si intende la parte più antica del borgo, arroccata sul monte

⁸⁴ Una buona relazione degli avvenimenti bellici si trova in: Fiume E., Scipione Lentolo; Torino 2003, p. 68-85

⁸⁵ Il 2 febbraio 1561, Filippo di Savoia-Racconigi scrisse all'*Illustre signor fratello Honoratissimo Signor della Trinità*, da Moncalieri (Archivio di Stato di Torino, Lettere di Principi di Casa Savoia: Principi Savoia-Racconigi, mazzo 75): *Anchor che per le mie spedite la notte pasata Vostra Signoria Illustre habia inteso l'intento de Sua Altezza per esser io gionto questa sira assai tardi a Monchalieri et molto afflitto per la posta, non ho voluto manchar darle aviso di tal mia arrivatta, et qualmente subito gionto ho operato con li sindaci et altri che non obstante che più giovani siano incaminati alla volta di Vostra Signoria, se li mandarà quel tanto se trovarà. Oltra di questo ne soccorreranno d'alcuni denari. Domani matina, piacendo a Dio, m'incamminerò per Racconis et Carignano; farò il simile. Da Raconis spedirò in più parti per si fatti officii. Da Raconis non partirò che prima non habia aviso da Vostra Signoria di quanto converrà far, al che non mancherò d'ogni mio poter et saper. Et spero se vi darà aiuto (che vi si darà aiuto) d'ogni maniera. Ho scritto a Sua Altezza di quanto già ho operato. Et non restandomi altro che scriver a Vostra Signoria Illustre di cuor me raccomando. Il Signor la preservi. Da Monchalieri la notte delli 2 di fevraro MDLXI. Nel partir Sua Altezza si risolse mandarli i denari. Poiché io dissi a Sua Altezza che non saria fuori de proposito mandar far levar gente in Astezana (Astigiano, n.d.A.) et sopra il Vercelese, non saria fuori di proposito, avendo Vostra Signoria gente in bastanza, avisar Sua Altezza che non li facesse altro. In A. Pascal Arturo, in *Fonti e documenti per la storia della campagna militare contro i Valdesi negli anni 1560-1561* (Bulletin de la Société d'histoire vaudoise n. 110; Torre Pellice, dicembre 1961; p. 70-71)*

⁸⁶ Lettera di Filippo di Savoia-Racconigi al duca Emanuele Filiberto di Savoia, da Racconigi, li 3 febbraio 1561, conservata all'Archivio di Stato di Torino, Lettere di Principi di Casa Savoia: Principi Savoia-Racconigi, mazzo 75. Dato il pessimo stato di conservazione della missiva, A. Pascal Arturo, in *Fonti e documenti per la storia della campagna militare contro i Valdesi negli anni 1560-1561* (Bulletin de la Société d'histoire vaudoise n. 110; Torre Pellice, dicembre 1961; p. 71) fornisce un breve riassunto del testo, che è quello citato nel mio volume.

febbraio del 1561, è riportata la notizia che il consigliere Gerolamo Peiretti (o Perreto) – Abate della Badia carscassalesca di Carignano – *cum XXV sociis* andò nelle Valli di Angrogna contro i Valdesi. Poco prima della partenza, il 26 gennaio 1561, il conte Giorgio Costa della Trinità aveva scritto da Villafranca ai Sindaci di Carignano di inviargli cento archibugieri, per scacciare *alquanti dalphinenghi* venuti sopra il castello de Sollaro.

Nella seduta del 2 febbraio, i consindaci Giovanni Antonio Provana e Gian Francesco Longaragno riferirono *sicuti miserut nobilem d. hieronimum perreti abbatis presentis loci cum viginti quinque sociis ad Valem Angroniae vigore literarum ill. d. trinitatis superius descriptarum quibus soluerunt scutos triginta per eos mutuo habitus a no. yo. Jacobo Morandeti.*

Alla fine di febbraio, Peiretti era ancora in Val d'Angrogna, perché il 27 dello stesso mese i Sindaci comunicavano al Consiglio che *fuertunt transmissi et dati socijs qui accesserunt ad valem angronie de mandato ducali videlicet scuti quinquaginta unum.*

La figura del Peiretti, come capo della locale Badia, normalmente dedicata a giochi e lazzi in periodo di Carnevale, probabilmente destava rispetto per la possibilità di coordinare persone a lui vicine in altri tempi ed altri passatempi. Questa documentazione riferita a Carignano può essere confrontata con quella di alcuni altri comuni piemontesi di area sabauda; in alcuni casi, infatti, le Badie dei Folli, nate per fare festa, svolgevano anche la funzione di milizie comunali.

L'azione militare si concluse con la firma della Convenzione di Cavour, tra il conte Filippo di Racconigi e quattro rappresentanti valdesi (5 giugno 1561). L'atto comprendeva ben ventisei capitoli: i primi undici riguardavano l'esercizio pubblico della religione riformata nelle Valli, permesso nei villaggi di montagna e non nei paesi del fondovalle, dove era consentita esclusivamente la cura d'anime in forma privata. I capitoli da 12° al 16° regolavano il perdono accordato dal duca ai Valdesi; negli articoli 17 e 18, era concesso al duca il permesso di costruire fortezze e di espellere o eleggere i ministri; il capitolo 19 stabiliva il libero esercizio della religione cattolica in tutti i comuni delle Valli. I titoli successivi trattavano dei costi della guerra e della liberazione dei prigionieri (20-21), della libera circolazione (escludendo i ministri e vietando la propaganda religiosa) e della residenza obbligata dei Valdesi (22-23), della protezione dei riformati delle Valli da parte del duca (24). Negli ultimi due capitoli, era sancito l'impegno delle due parti contraenti a rispettare i patti.

2.6 Le persecuzioni nel Ducato di Savoia negli anni 1565-67.

La relativa calma era tuttavia destinata a durare ben poco. Infatti la situazione internazionale spingeva sempre più il duca ad intervenire contro il diffondersi delle chiese riformate nei suoi Stati. Le guerre di religione si accendevano nella Francia di Caterina de' Medici, mentre il Concilio di Trento poneva nuove limitazioni alla professione della religione riformata. In più, il governo spagnolo, dal ducato di Milano, premeva perché il duca di Savoia agisse in modo deciso contro l'eresia. Il 25 maggio 1565, pertanto, Emanuele Filiberto firmò un atto di persecuzione generale allo scopo di *conservare et argomentare la vera et cattolica religione et estirpare gl'errori a gloria d'Iddio Nostro signore, utilità delle anime et riposo et tranquillità dei ... popoli*; egli stabiliva l'esilio dei riformati entro quindici giorni, l'assoluto divieto di propaganda religiosa riformata con scritti e parole, nonché l'obbligo di digiunare in tempo quaresimale e di confessarsi a Pasqua. Tuttavia, l'editto non sortì gli effetti sperati, anzi provocò alcune sommosse che consigliarono al duca una sospensione. Un secondo editto, *dato a Thurino alli diece di giugno MDLXV* (10 giugno 1565) a firma di *Emanuele Filiberto per gratia di Iddio duca di Savoia principe di Piemonte*, fu diffuso in molti comuni del Piemonte ad esclusione delle Valli, perché la Convenzione di Cavour poneva dei limiti. In questo nuovo editto, il duca prometteva ai delatori la riservatezza e la quinta parte dei beni confiscati. Una particolare nota era riservata a Carignano, dove la Riforma aveva bene attecchito e dove la vicinanza a Torino era considerata pericolosa: *Et non di meno alcuni dei*

nostri subditi di Carignano vivono in quella tal religione che chiamano riformata. Il che apertamente conosciamo essere proceduto dalla malignità di certi sediziosi i quali sotto il vello di la santimonia vanno ingannando questi poveretti semplici verso i quali per tal rispetto ci moviamo più tosto a compassione che a sdegno. pur considerando noi che la tolleranza di simile setta moverà la ira d'Iddio verso di noi ... né volendo procedere con tutta severità et rigore contro i predetti; ma più presto con tal clemenza et umanità che se gli dia inanzi modo e tempo di ripentirsi A ciascuno, concedeva due mesi di tempo per convertirsi o per lasciare le terre ducali. I soggetti in questione dovevano notificare la propria decisione dopo dieci giorno *al oficial dil loco suddetto di Carignano*. Era lasciata la facoltà di vendere i propri beni e di goderne i frutti nei due mesi di mora. Se poi l'eretico si fosse convertito, non si sarebbe tenuto conto dello stato precedente. A margine del decreto, è annotato: *... nota che alli dieci di giugno 1565 giorno di Pentecoste appresso la Messa in piazza nel loco solito Sebastiano Cambiano ha pubblicato dette lettere. Aimoneto Provana e Giov. Lod. Ferrero Sindaci.*

Alla fine, il duca dovette cedere ad alcune istanze presentate dalla moglie, Margherita⁸⁷, stringendo nuovi patti con i Riformati. In virtù di questo accordo, i dissidenti presenti in Piemonte poterono godere di un'effimera tregua, conservando il possesso delle loro case e dei loro beni, ma sottostando a dure condizioni pecuniarie e a restrizioni morali.

La situazione destava apprensione nel duca, considerato che il movimento valdese si era ben radicato nel territorio tra Carignano e Chieri. Tuttavia, volendo evitare tumulti di Riformati contemporaneamente in tutte le terre ducali, con grave rischio di stabilità politica nel nuovo Stato, Emanuele Filiberto non bandì altri editti generali, anche in considerazione del disastro ottenuto l'anno precedente. Pertanto, promulgò editti particolari, che obbligavano a rimuovere dai Consigli tutti coloro che dichiaravano l'adesione alla Riforma (29 agosto 1566) e che dichiaravano gli stessi inabili all'ufficio del notariato (29 agosto 1566). Ma già nella primavera del medesimo anno, tre nuovi editti imponevano ai pubblici ufficiali di professare il cattolicesimo e di adempiere il precetto pasquale (20 marzo, 1 aprile, 7 aprile 1566). Poiché queste leggi non implicavano l'esilio e la confisca dei beni, né limitavano la libertà di coscienza, furono accolti da parte dei Protestanti con maggior favore, rispetto a quelli dell'anno precedente. La persecuzione vera e propria fu limitata alla parte occidentale del Piemonte, alle terre di Cuneo e di Caraglio, alle contee di Nizza e di Tenda, dove l'elevata adesione alla Riforma costituiva un pericolo reale.

Al contrario, le Comunità riformate presenti nella piana del Torinese non solo godettero di una pace relativa, ma addirittura beneficiarono della tolleranza, o per la complicità di qualche ufficiale o signore feudale⁸⁸, o per la trascuratezza delle Autorità ecclesiastiche, tanto che vari eretici poterono rimanere indisturbati nelle loro case, nonostante l'ordine di sfratto; qualcuno poté persino rientrare in possesso delle sue proprietà. Almeno questa è la situazione che pare di cogliere, leggendo i documenti. La tregua non fu però di lunga durata: dopo aver eliminato i Valdesi a Cuneo e a Caraglio, il duca, nella primavera del 1567, si accinse ad una energica opera di epurazione, per sradicare l'eresia nelle sue terre.

La ripresa della persecuzione fu annunciata a Chieri il 1 aprile 1567, con un editto ducale, che imponeva l'abbandono dello Stato sabauda, pena la confisca dei beni e della persona. Al braccio secolare, giunse a dar man forte quello ecclesiastico, rappresentato da Giovanni Matteo Broglia,

⁸⁷ Margherita (1524-1574) era figlia di Francesco I re di Francia e di Claudia di Francia. Rimasta orfana di madre, fu affidata dal padre all'educazione di sua sorella, Margherita di Valois, favorevole alla Riforma. Morta la zia nel 1549, Margherita, come duchessa di Berry, proteste l'Università di Bourges, già frequentata da Calvino. Il suo matrimonio col duca di Savoia fu deciso a Chateau Chambrésis il 28 marzo 1559. Emanuele Filiberto si recò a Parigi per la celebrazione delle nozze, accompagnato da Claudio di Savoia, conte di Pancalieri, suo fratello Filippo di Racconigi, e Bernardino di Cavour, tutti personaggi non alieni dalle idee della Riforma. Nel corso di un torneo, il re Enrico II di Francia fu mortalmente ferito e chiese di non ritardare le nozze, che avvennero nella notte del 10 luglio, senza alcuna pompa. Nel 1574, l'intervento diplomatico della duchessa permise la restituzione di Pinerolo, Savigliano e della Val Pellice, ancora in mano della Francia.

⁸⁸ Un esempio: in una lettera del 13 novembre 1566, il duca rimproverava Claudio di Savoia-Racconigi, signore di Pancalieri, di essere eccessivamente condiscendente nei confronti dei Riformati presenti nelle sue terre.

vicario foraneo dell'arcivescovo di Torino. Nonostante fosse noto che la comunità riformata era numerosa in Chieri, solo due eretici furono condannati all'esilio⁸⁹.



Emanuele Filiberto, duca di Savoia, e la moglie, Margherita di Francia

2.7 I processi ai Valdesi in Carignano (1567).

Come già accennato in precedenza, nel 1562-63, ad istanza dell'Inquisitore, erano stati istruiti da Antonio Guerillo, vicario del cardinal Ferrero, dei processi in Carignano, con l'assistenza del senatore Curbis. Non è nota la ragione della loro interruzione, tuttavia essi ripresero nel 1567, in virtù di una lettera del duca Emanuele Filiberto di Savoia⁹⁰.

Circa venti giorni dopo i processi tenutisi a Chieri, giunse a Carignano l'inquisitore Guidone Ferrero⁹¹, vescovo cardinale di Vercelli ed abate di S. Michele della Chiusa in Val Susa⁹² (27 aprile 1567). Gli interrogatori si tennero *nel prevostato di San Giovanni Battista. Comparvero*

⁸⁹ L'esilio non era considerato una pena lieve. Sebbene non privasse della vita, come il rogo, comportava problemi enormi per l'esiliato. Il dover lasciare tutte le sue proprietà, il non conoscere la lingua dello Stato che lo accoglieva (e con il dubbio di quale nazione lo potesse ricevere!), imponeva alla persona un grande sforzo per sopravvivere. Se a questo si aggiunge che i due esiliati da Chieri erano poveri artigiani (Matteo Coppa, fabbricante di fustagno e di candele, e la moglie Basilica), si deve riconoscere che la pena comminata era in ogni caso durissima.

⁹⁰ Archivio di Stato di Torino, Materie Ecclesiastiche, 12°

⁹¹ Guido Luca Ferrero era nipote di Carlo Borromeo, essendo figlio della sorella del santo. Frate dell'ordine benedettino, nel 1560 successe allo zio Filiberto Ferrero come abate commendatario di S. Michele della Chiusa, tentando di riportarla agli antichi fasti. Cercò di ridare vita alla comunità monastica clusina raccogliendovi i pochi monaci benedettini sparsi in altre abbazie in declino, ma non riuscì nell'intento. Fu creato cardinale da papa Pio IV il 12 marzo 1563, con il titolo di S. Eufemia (febbraio 1566) e dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia (marzo 1566). Nel dicembre 1571 fondò a Giaveno un seminario per i chierici e nell'ottobre 1578 accolse Carlo Borromeo nell'abbazia di S. Michele. Morì a Roma il 16 maggio 1585 e fu sepolto nella cattedrale di S. Maria Maggiore. Guidone Ferrero fu l'ultimo della famiglia a ricevere in commenda l'abbazia di S. Michele: infatti, al cardinale Bonifacio Ferrero (abate dal 1525 al 1535) seguì il nipote, cardinal Filiberto (dal 1535 al 1538), che lasciò la commenda al fratello, cardinale Francesco (dal 1541 al 1544); dal 1549 al 1559, l'abbazia era nuovamente nelle mani di Filiberto.

⁹² L'abbazia di San Michele della Chiusa aveva autorità spirituale su Carignano sin dal XII-XIII secolo. Con sicurezza, la prevostura di Carignano (allora intitolata solo a San Remigio) è citata come sottoposta all'abbazia nel 1216. Questa dipendenza era in realtà quasi temporale, tanto che la Comunità frequentemente si appellava per certi abusi che l'abbazia commetteva. Confr. Castagno Paolo, *Passaggio di Carignano alle dipendenze spirituali dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*; in "La parrocchia di Carignano", Carignano 2002, p. 9-14

successivamente: Isabella Patarino, moglie del medico Giov. Andrea⁹³; Matteo Beloglio; Gioffredo e Francesco Carpinelli; Pietro Bertocchio e Romero⁹⁴ Pistone. Erano gli ultimi superstiti di quell'eroico manipolo di Carignanese che, costretti nel giugno 1565 ad abiurare od a sfrattare, avevano preferito uscire dalle terre sabaude, ma v'erano tornati alcuni mesi dopo, verso ottobre, in virtù dell'effimera tregua concessa dal Duca. Erano allora diciotto tra uomini e donne⁹⁵, tutti appartenenti alla nobiltà della terra: M.r Giorgio Provana consignore di Faule, Romero Pistone, Giov. Andrea Bertello, Vieto Bertocchio, Francesco e Chiaffredo Carpinello, Agostino Vallero, Francesco Fornasaro, Cristoforo Valino, Giovanni Peruchio, Matteo Beloglio, Amedeo Capone, Giovanni Andrea Patarino, medico, e Francesco Darmello, cittadino di Torino; le nobili donne: Arisot, moglie di Amedeo Capone, Antonina Uliera, Anna, moglie di Bartolomeo Carignano, Isabella, moglie di Giov. Andrea Patarino⁹⁶.

Nell'aprile 1567, quindi, solo sei persone non avevano ancora abiurato la loro fede. Tra coloro che avevano rinunciato all'adesione alla Riforma, vi era il medico Patarino, ma non sua moglie: il professionista era a Carignano durante il processo, ma non fu inquisito, proprio in virtù della sua rinuncia; fra quelli che si erano rifugiati all'estero, vi erano due donne, Arisot moglie di Amedeo Capone ed Antonina Uliera, che risultano residenti in Ginevra negli anni seguenti il processo tenutosi a Carignano.

Quando comparve il cardinale, tutti, tranne *Madonna* Isabella Patarino⁹⁷, si affrettarono a redigere una confessione di fede⁹⁸. La donna fu esaminata per prima, perché fu ritenuta la più debole e forse perché il marito aveva in precedenza abiurato. Ma la Patarino tenne un contegno forte, tanto da rispondere al vescovo che ella non credeva alla *sancta giesa romana* e che non intendeva recarsi alla messa; inoltre, essendosi confessata a Dio, non voleva confessarsi agli uomini. Vista la sua posizione, ella fu licenziata senz'altro avvertimento.

Risposte della signora Isabella moglie del sig.r Gio. Andrea Patarino⁹⁹.

L'anno dil sig.r mille cinque cento sessanta sette e talli venti sette giorni del mese d'apprile. in Carignano et nella casa dil prevostato di san giovani battista d'esso luoco.

Costituuta Inanti al Illu.mo et Rev.mo Il s.r Guidone ferrero vescovo cardinal di vercelli Abbate et comandante dill'abbadia di san Michele della chiusa del ordine di san benedetto dilla diocesi di torino avendo giurisdizione ecclesiastica nel detto luoco di Carignano et Olasio¹⁰⁰, ecc. La sig.ra Isabella moglie dil s.r gio. Andrea patarino medico In cagnano Ivi esistente et chiamata Qual Interogata per Il sudetto Ill.mo sig.r Cardinale se vol andar alla messa sancta, in essa Creder, alla

⁹³ In un documento è qualificato *Messere Giovan Andrea Patarmo, medico a Carignano*. La famiglia Patarino era nell'elenco della nobiltà carignanese, ed è citata nei documenti con le varianti *Paltarino* e *Peltarino*. Nel consegnamento delle Armi del 1687-88, l'arma era dichiarata come dipinta nel Libro del Blasono *che fu formato in seguito all'Editto del 1613 a fol. 89 al di sotto della quale arma si leggono le seguenti parole: Patterini di Carignano*.

⁹⁴ E non Matteo, come cita Jalla, in "Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di E. Filiberto (1517-1580); Firenze 1914, p. 268.

⁹⁵ I nomi sono ricavati dalla supplica che inoltrarono al duca il 27 ottobre 1565, edita in "Il Piemonte Riformato e la Politica di Emanuele Filiberto nell'anno 1656"

⁹⁶ Pascal Arturo, *L'inquisizione a Carignano e a Chieri*; in "Bulletin de la Société Vaudoise", n. 51, aprile 1928; p. 92

⁹⁷ Giovanni Jalla, in "Storia della Riforma in Piemonte", Firenze, 1914, preferisce la trascrizione "*Patarmo*".

⁹⁸ La confessione di fede non è giunta sino a noi, ma fu sicuramente redatta, giacché gli inquisiti vi fanno cenno nelle loro risposte.

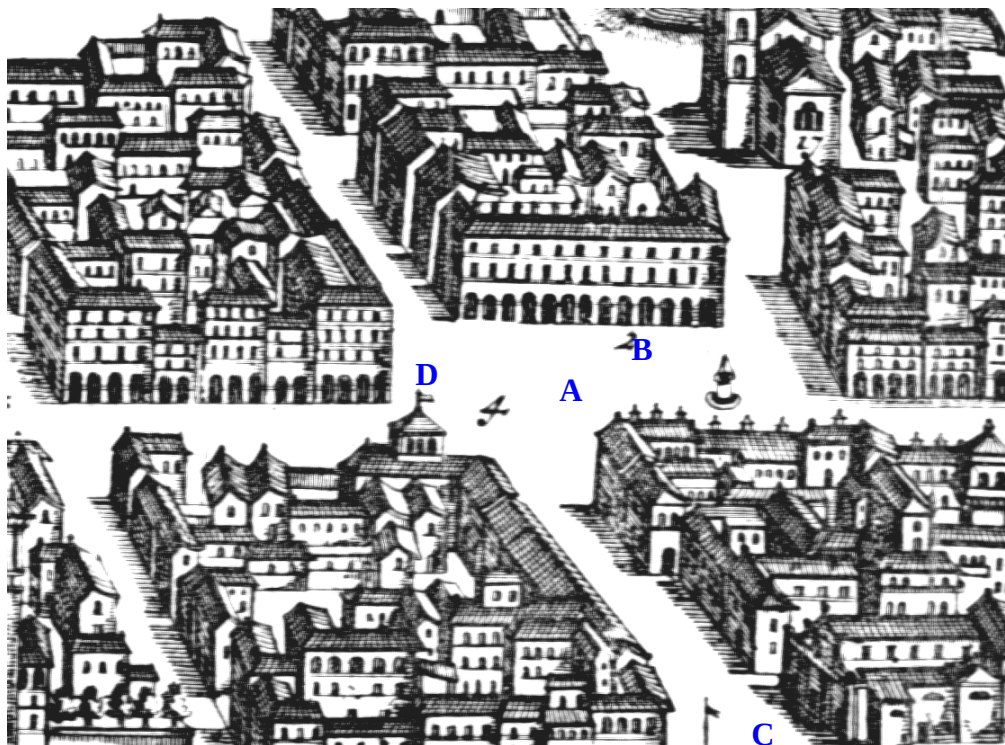
⁹⁹ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

¹⁰⁰ Osasio. Con ogni probabilità, nell'alto medioevo, il territorio d'Osasio era amministrato da Carignano (*in territorio Cagnano... ad locum ubi dicitur Ozas*, documento del 14 giugno 1080, dell'abbazia di S. Solutore). La prevostura d'Osasio era sottoposta anch'essa all'autorità ecclesiastica dell'abbazia di San Michele della Chiusa, che vi esercitava anche ampi poteri temporali. Solo nel 1744, la parrocchia d'Osasio, intitolata alla SS. Trinità, fu distinta e separata dalle altre parrocchie vicine (atti della visita pastorale del 7 luglio 1744). Notizie tratte Castagno Paolo, "La parrocchia di Carignano"; Carignano 2002, p. 11; Castagno Paolo, Canavesio Silvia, *Storia di Osasio dall'XI al XIII secolo e Chiesa parrocchiale della SS. Trinità*; in "Osasio – Storia ed Arte", Carignano, 2002, p. 3 e 22

sancta giesa cattolica et apostolica romana Et non essendosi confessata et comunicata se vol confessarsi et comunicarsi secondo li ordini di detta giesa romana.

Ha rispo (risposto) che non vol creder alla sancta giesa romana et non voler andar alla messa et essersi confessata a dio et non voler confessarsi alli homini et non e stata piu Interrogata.

Longaragius¹⁰¹



La Piazza pubblica (A), oggi Piazza San Giovanni, di Carignano, in una rappresentazione del 1682 (dalla tavola del "Theatrum Sabaudiae..."). In questo spazio, furono bruciate, nel 1493 le streghe Domenica de Giorgis, Michela Rocca e Enrichetta Cominata (Cuminatto?); nel 1494, subì la stessa sorte Margherita Rubatosa di Chivasso; nel 1460 vi furono arsi i valdesi Maturino con la moglie Giovanna Dratina. Sotto i portici del Palazzo Comunale (B) erano affissi i bandi e le ingiunzioni dell'amministrazione e del podestà, rivolti contro gli eretici e i loro fiancheggiatori. In basso, compare l'antica prevostura di San Giovanni Battista (C), il cui parroco, De Regibus, testimoniò contro un valdese, Matteo Beloglio. Il Palazzo "depinto" (D) è a meridione della piazza.

Dopo di lei, fu chiamato Matteo Beloglio. Rivoltegli le stesse domande, egli preferì guadagnare tempo e chiese un termine entro cui rispondere. Il cardinale gli assegnò come ultimo termine la festa dell'Ascensione (8 maggio), con l'obbligo frattanto di comunicarsi e di confessarsi secondo i precetti della Chiesa Romana, sotto pena, in caso di inadempienza, di essere immediatamente dichiarato eretico confesso e di essere sottoposto alle pene canoniche.

Risposte di Matheo Beloglo¹⁰².

L'Anno giorno et luoco sudetti Inanti al prefato Ill.mo Sig. Cardinale.

Constituito Matheo beloglo Qual Interrogato dal prefato Ill.mo Sig.r Cardinale Come sopra: Ha rispo (risposto) et domanda li sii dato termine di aviso Et Il prefato Ill.mo sig.r Cardinale Ha dato termine di aviso al sudetto beloglo sino alla prossima festa del assensione (Ascensione) / ordinando che tratando (frattanto) esso beloglo habi da confessarsi et comunicarsi secondo li

¹⁰¹ Longaragno. E' il notaio che redasse il documento

¹⁰² Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

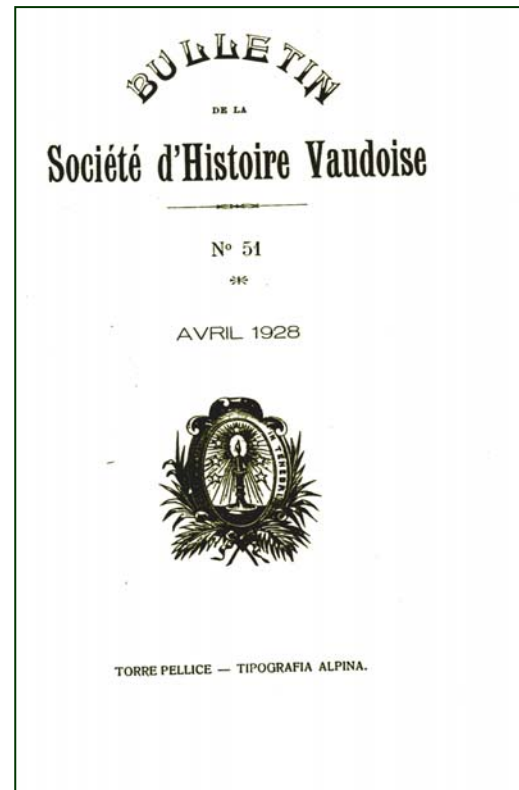
ordini della sancta giesia romana Con comminatione che altrimenti sino ad esso Il dichiara per confesso et eretico et che si procedera contra di lui alle pene canoniche et come sara di ragione.

Longaragius

Questi due interrogatori bastarono a convincere il cardinale che la sua autorità non era sufficiente a eliminare la riluttanza degli eretici carignanesi. Occorre evidenziare che in questo caso egli si trovò di fronte a uomini e donne di cultura, dovuto all'elevato ceto sociale cui appartenevano (professionisti o nobili), ben lontani dal popolino dei soliti processi. Il processo fu sospeso e il cardinal Ferrero ripartì per Torino, delegando a sostituirlo Antonino Guerillo, Vicario di Carignano. Tornato nella capitale del ducato, il cardinale si affrettò a far conoscere al duca lo stato in cui versavano le sue terre prossime a Torino.

Il 28 aprile riprese il processo, con l'interrogatorio di altri eretici, alla presenza del vicario. Gli inquisiti ricevettero una ingiunzione da parte del messo di Carignano, forse perché latitanti o contumaci il giorno precedente. Comparve per primo Chiaffredo Carpinello. Gli furono rivolte le solite domande: se si recava a Messa, se credeva alla Santa Romana Chiesa cattolica, se si era comunicato. Egli rispose in modo evasivo, affermando di aver già spiegato nella confessione di fede concessa al

cardinale che cosa egli intendesse per *vivere secondo la sancta giesia christiana*. Il Vicario gli assegnò un termine per una risposta definitiva, ossia la prossima festa della Pentecoste, confermando anche a lui l'obbligo di comunicarsi e di confessarsi senza indugio alcuno, per non incorrere nelle pene riservate agli eretici confessi.



Copertina del Bollettino della Società di Storia Valdese del 1928, che contiene la documentazione relativa al processo tenutosi a Carignano nel 1567

*Risposte di Giafredo Carpinello*¹⁰³

L'Anno sudetto e talli vinti otto dil mese d'aprile nel luoco prementionato Inanti al R.do m.r Anthonio guerillo prete e vicario nelle cose spirituali dil luoco di Cargnano et osasio per Il prefato Ill.mo sig.r cardinale.

Costituito Giafredo Carpinello per vigor di una cittatione verbale a lui fatta per Sebastiano Cambiano messo della comunita di Cargnano cossì refferente.

Qual Interrogato per Il sudetto m.r vicario se vol andar et vada alla sancta messa, creder alla sancta giesia catolica et apostolica romana et se sii l'anno presente confessato et comunicato o vero vogli confessarsi et comunicarsi Ha risposo che vol viver secondo la sancta giesia christiana et altro non ha voluto intender salvo che tiene quello et intende come In una confessione qual ha dato al Ill.mo Sig.r Cardinale. Qual cose oldute (udite) Il prefato R.do M.r vicario Ha ordinato et amonito detto Carpinello che fra le feste di pentecosta proxima habi da confessarsi et Comunicarsi secondo li ordini dilla sancta giesia romana Con cominatione che altrimenti sera pronuntiato per

¹⁰³ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

confesso et eretico et che si procedera contra di lui alle pene dilla ragione Como cossi In tal caso sino ad esso il pronuncia.

Longaragius

Il secondo interrogato, messer Vieto Bertochio, fu più esplicito di chi lo aveva preceduto. Rispose che non intendeva andare a messa perché la parola di Dio non lo comandava; che voleva attenersi ai dettami della religione cristiana ed alla confessione di fede presentata al cardinale; che si era comunicato e confessato a San Germano, nelle Valli Valdesi, secondo il rito riformato e che non intendeva far altra confessione a meno che non gli si provasse il contrario con la testimonianza delle Sacre Scritture. Fu congedato come il Beloglio, con l'obbligo di comunicarsi e di confessarsi entro la festa di Pentecoste, sotto minaccia di essere dichiarato eretico confesso.

Risposte di m.r vieto Bertochio¹⁰⁴

L'anno giorno luoco sudetto et Inanti al prefato R.do m.r vicario.

Costituito Il sudetto m.r vieto bertochio per vigor di una cittatione fattali per Il sudetto Cambiano messo refferente Qual per esso R.do m.r vicario Interrogato come sopra Ha risposto non voler andare alla messa per che la parola di dio nol comanda Et che Intende star alla relligione christiana Et intende et vole star alla confessione qual suoi fratelli hano presentato al Illu.mo s.r Cardinale et essersi confessato et comunicato a San germano Il presente anno e non Intende far altra confessione et comunica salvo li sii mostrata per la parola di dio Qual olduto (udito) Il prefato R.do m.r vicario ha ordinato Che fra le feste di penthecosta proxime habi esso bertochio da confessarsi et comunicarsi secondo li ordini della sancta giesa romana Con cominatione che altrimenti sara esso bertochio pronunciato eretico como In tal caso sino adesso Il pronuntia et si procedera contra di lui come sara di ragione.

Longaragius

Fu poi la volta del nobile Romero Pistone. Egli rispose che non voleva andare alla Messa, che era obbediente alla Santa Chiesa Apostolica Universale ma non Romana; che s'era confessato e comunicato ma non secondo gli ordini della Chiesa Romana né aveva intenzione di farlo in avvenire. Anche per lui la formula finale fu la solita: obbligo di comunicarsi e confessarsi entro la festa di Pentecoste.

Risposte di Romero Pistone¹⁰⁵

L'Anno luoco et Inanti al prefato R.do m.r vicario Contituito Romero pistone per rigor della cittatione a lui fatta per Il sudetto m.r vicario come sopra.

Ha risposo non voler andar alla messa et voler esser obbediente alla sancta giesa cattolica apostolica universale et non romana et e confessato et comunicato non secondo li ordini dilla giesa romana mancho Intende confessarsi et comunicarsi secondo ordini Et Il prefato R.do m.r vicario Ha ordinato che esso pistone debba confessarsi et comunicarsi secondo li ordini della sancta giesa romana fra le feste di penthecosta proxime Con cominatione Che altrimenti sara pronunciato eretico como in tal caso Il pronuncia Et che si procedera contra di lui como sara di ragione Concedendo di ciò testimoniali.

Longaragius

¹⁰⁴ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

¹⁰⁵ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

Due giorni dopo, il 30 aprile, il procedimento riprese; era presente, accanto al Vicario, anche il castellano di Carignano, messer Galvanino De Feys dei conti di Piosasco¹⁰⁶. Messer Francesco Carpinello, essendo gravemente ammalato, non poté recarsi al processo; pertanto, i giudici si portarono alla sua dimora. Alle solite domande, l'inquisito rispose che credeva alle Sacre Scritture, tanto al Vecchio quanto al Vecchio Testamento e alla Santa Chiesa cattolica ed apostolica universale cristiana. Invitato ad essere più preciso, chiese anch'egli un termine per rispondere. Anche per F. Carpinello, la prossima festa della Pentecoste fu il termine oltre cui non poteva andare.



Dannati all'Inferno

Risposte di Francesco Carpinello¹⁰⁷

L'Anno predetto et l'ultimo dil mese d'aprile In Cargnano nella casa del Infrascritto Francesco Carpinello Inanti al prefato R.do m.r vicario presente et assistente Il mag.co s.r Galvanino di piobes dei conti di piozascho dei signor d'esso luoco di piobes podestà di Cargnano per S.A. Ivi trasferito per causa che esso Francesco è amalato e giacente In letto.

Costituito detto Francesco Carpinello qual Interrogato se vol andar et vada alla sancta messa, creder alla sancta giesa cattolica et apostolica romana et obedir a suoi sancti comandamenti et non essendo Confessato ne comunicato se vol confessarsi et comunicarsi secondo li ordini di detta giesa romana Ha risposo che crede a tutte le sacre scritture del testamento vecchio e novo Et dil resto che li sii dato un mese di termine a puoter pensare sopra li altri Interrogatorii aciò possi intenderli Et che crede alla sancta giesa cattolica et apostolica universale Christiana.

Qual cose oldute (udite) Il prefato R.do m.r vicario ha assegnato detto Carpinello a comparer Inanti lui fra le feste di penthecosta proxima per risponder alli sudetti Interrogatorii ordinando che tra tanto (nel frattempo) detto Francesco habi da confessarsi et comunicarsi secondo li ordini della sancta giesa romana Con cominatione che altrimenti sarà pronuntiato eretico come cossì In tal caso Il pronuntia sino adesso Et che si procedera contra di lui como sara di ragione.

Longaragius

Il processo si concluse senza comminare alcuna scomunica, arresto, confisca di beni, sentenza di morte. Lo storico carignanese Giovan Battista Lusso, nella sua trattazione sul processo ai valdesi di Carignano, in altre parti critico sull'Inquisizione¹⁰⁸, fu assai cauto nel trarre conclusioni: *Tutto finì*

¹⁰⁶ I De Feys erano un ramo della nobile famiglia dei conti Piosasco, consignora di Piobesi e infeudata di Piosasco, Castagnole e None. Galvanino era dottore in entrambe le leggi, civile ed ecclesiastica, quindi un personaggio di autorevole cultura.

¹⁰⁷ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

¹⁰⁸ Quanti delitti furono compiuti in tempi ormai lontani, per l'ignorante superstizione; e non solo nei nostri paesi! Vedi il libro "Le streghe in Italia" di Francesco Goldoni, ed. Cappelli. In Europa 300.000 donne mandate a morte sotto l'accusa di stregoneria, fra il XV e il XVI secolo; in G.B. Lusso, "Carignano, la Parrocchia"; Pinerolo 1964, p. 77 e nota 1

lì, senza maltrattamenti o torture¹⁰⁹. Forse ritenne l'esilio una condanna assai più lieve rispetto a quella toccata alle streghe bruciate nel 1493. Vale invece la pena di ricordare la conclusione della vicenda, perché dovette in ogni caso provocare ansia e sconcerto nella comunità valdese carignanese e perché portò alla scomparsa apparente dell'eresia a Carignano¹¹⁰.

L'autorità inquirente, non essendo investita di regolare potere inquisitorio, non poteva procedere oltre. Perciò intervenne il duca con pugno di ferro, per rispondere adeguatamente alle richieste del cardinal Ferrero. Infatti, lo stesso giorno in cui si chiudevano gli interrogatori di Carignano, Emanuele Filiberto indirizzò al castellano De Feys un ordine durissimo, affinché intimasse agli eretici di Carignano di *sentar* (abbandonare) *gli stati di S.A. incontinenti doppo la receptione et esequione delle presenti sotto pena della vita et confisca dei beni*.

Appena ricevuto l'ordine, il podestà si affrettò a tradurlo in pratica. Redasse speciali *ingiuntionali* (2 maggio 1567), facendone recapitare una copia, per mezzo del messo, messer Sebastiano Cambiano, a quattro degli indiziati: Isabella Patarino, Romero Pistone, Vieto Bertochio, Chiaffredo Carpinello. Beloglio, avendo eluso le domande dei giudici, aveva ottenuto una tregua più ampia, potendo dare la risposta definitiva l'8 maggio. Francesco Carpinello forse era già morto o aveva abiurato, perché scomparire dai documenti.

*Ingiuntionali*¹¹¹.

Dil mandamento dil mag.co (magnifico) sig.r Galvanino di piobes de conti di piozascho cons.r (consignore) d'esso luoco di piobes dottor di legi puodesta et giurisdicente dil luoco di Cargnano per S.A. Per parte Et In esequione di lettere della prefata S.A. debitamente sigilate sottoscritte fabri et signate di mano propria d'essa S.A. Date in torino l'ultimo d'aprile proxime passato Per tenor delle presenti si comanda et Ingiunge al dietro scritto Che subito et Incontinenti doppo la receptione et esequione delle presenti debba absentar da tutti li stati d'essa S.A. Alla pena dilla vitta et confiscatione de tutti suoi beni. Date in Cargnano li duoi di magio MDLXVII

Longaragius

Nessuno degli eretici fu trovato in casa; forse, presentando il pericolo, si erano nascosti oppure avevano già abbandonato le terre ducali. Il messo fu così costretto a consegnare la copia dell'ingiunzione ad Antonina, moglie di Bertochio; a Lucrezia, sorella di Isabella Patarino; a Carenza, moglie di Pistone. Poiché Chiaffredo Carpinello non aveva famiglia, il documento fu affisso alla porta di casa.

Costatata la latitanza degli eretici, il castellano fece ripetere la grida¹¹² il 3 maggio, temendo che i rei fossero nascosti presso amici o parenti. Rinnovò l'ordine di sfratto dalle terre del duca, vietando ai Carignanensi di concedere loro rifugio, sotto pena di una multa di cento scudi, da devolvere al fisco ducale. La grida fu letta ad alta voce dal messo sulla piazza pubblica, poi fu affissa all'albo pretorio. Dieci giorni dopo, nessuno degli eretici si era ancora costituito. Il problema pareva risolto.

¹⁰⁹ G.B. Lusso, "Carignano, la Parrocchia"; Pinerolo 1964, p. 82

¹¹⁰ Abbiamo accennato a lotte religiose svoltesi all'ombra della vecchia chiesa parrocchiale. Furono lotte provocate dai Valdesi, lotte però che mai trascesero oltre la persuasione personale, con quel tanto di proselitismo che è proprio delle chiese protestantiche. ... Tolgo quanto segue dal "Bulletin de la Societè Vaudoise n. 51 avril 1928": lascio all'autore dell'articolo Arturo Pascal piena responsabilità di quanto in esso è affermato. Metto in guardia contro lo spirito di parte. G.B. Lusso, in "Carignano, la Parrocchia"; Pinerolo 1964, p. 81-82

¹¹¹ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

¹¹² La *cria* o *crida* era la lettura, in uno spazio pubblico, di ingiunzioni, bandi, editti o decreti. Spesso era annunciata da uno squillo di tromba, per attirare il popolo. La lettura agevolava soprattutto i numerosi analfabeti, affinché giungessero a conoscenza delle leggi emanate. Anche a quei tempi, la legge non ammetteva l'ignoranza! Il Comune stipendiava un banditore, che aveva proprio il compito di proclamare i pubblici bandi sulle piazze. Spesso, egli lo faceva citando a memoria il testo, perché raramente sapeva leggere. Nel caso carignanese in oggetto, Cambiano apparteneva ad una famiglia ragguardevole della Città (se non addirittura a un ramo della nobile famiglia omonima), per cui è probabile possedesse una buona cultura, che gli permetteva di leggere il bando. Il bando doveva essere gridato ad alta e chiara voce (*voce preconia*) perché fosse comprensibile ai più.

*Rellatione*¹¹³

L'Anno e giorno sudetti A me notaro sottoscritto ha rifferito Sebastiano cambiano messo della corte di Cargnano hogii ad alta et Intelligibil voce di crida sopra la piazza publica di Cargnano et luoco solito haver pubblicato le soprascritte lettere Et haver Ingiunto a tutti li eretici In esse nominati et Inibiti a tutti li eretici In esse nominati et Inibiti a tutti gl'uomini et abitanti si nel luoco come territorio di Cargnano In tutto et per tutto come In esse lettere si contiene et dichiarato di parola In parola como (come) In esse dittandolo me notaro sottoscritto Et Indi haver aposto copia d'esse al albo pretorio alla forma d'esse lettere Alla presentia di Alessandro ..., m.r Gerardo portonero¹¹⁴ e vieto de agondis¹¹⁵, testimonii Ivi astanti.

Longaragius

*Rellatione*¹¹⁶

L'Anno et giorno sudetti a me notaro sottoscritto ha refferto Sebastiano Cambiano messo giurato della Corte di Cargnano hogii dil mandamento dil prefato s.r puodesta haver presentato copia delle sopradette lettere a m.r vieto bertochio In persona di anthonina sua mogle (moglie) ritrovata personalmente in casa sua, havendo prima fatto debita delligenza di ritrovar esso m.r vieto personalmente Al qual In persona di detta sua mogle ha Ingionto In tutto et per tutto como (come) In dette lettere si contiene de quale gli ne ha detto et lassiato (rilasciato) copia alla presentia di dominico molinato et martino vernero testimonii Ivi astanti e richiesti.

Longaragius

*Altra rellatione*¹¹⁷

L'Anno et giorno predetti A me notaro sottoscritto ha refferto detto bastiano Cambiano Hogii haver presentato copia delle soprascritte lettere A romero pistone et la sig.ra Isabella moglie dil s.r Gio. andrea patarino In persona cioè a detto romero di Carenza sua mogle (moglie) et a esa sig.ra Isabella di lucretia sua sorella ritrovate ambe personalmente detta Carenza nella strada pubblica presso casa sua et essa lucretia In casa sua Ingiongendo a detti pistone et Isabella In tutto et per tutto come In dette lettere de quali gli ne ha dato et lassiato (rilasciato) a ognuna di luoro respetivamente copia alla presentia Cioè a essa Carenza di dominico molinato e giacobo pereto (Peretti o Peiretti) Et a essa lucretia alla presentia di detto molinato et Antonio gaudino tutti testimoni alle sudete cose respetivamente domandati et richiesti.

Longaragius

¹¹³ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567

¹¹⁴ Gerardo apparteneva alla nobile famiglia carignanese dei Portoneri. Nel 1564, egli presentò al Consiglio Comunale una protesta per i ritardi con cui si riscuotevano le tasse per il duca. La protesta era firmata da alcuni personaggi appartenenti alle maggiori famiglie nobili della città: Romagnano, Grimaldi, Provana e Montafia. Gerardo è nominato in un documento ancora nel 1588. Secondo lo storico Giacomo Rodolfo, la famiglia si sarebbe estinta con lui; in realtà, nel 1613, un Portoneri ancora consegnava le armi della famiglia alla Camera ducale. G. Rodolfo, "La chiesa di S. Maria delle Grazie detta volgarmente di S. Agostino in Carignano"; Torino 1932.

¹¹⁵ I De Agondis (o Agondis) erano un'altra ragguardevole famiglia carignanese, che nei secoli successivi diede vari personaggi di rilievo nella gestione della Confraternita dello Spirito Santo (Battuti Bianchi).

¹¹⁶ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

¹¹⁷ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

*Altra rellatione*¹¹⁸

L'Anno e giorno predetti A me notaro sottoscritto ha referto detto cambiano hogii haver fatto dilligenza di ritrovar personalmente giafredo Carpinello qual non ha possiuto (potuto) ritrovar Et transferrito a casa sua Et avendo trovato l'uscio serrato per non haver esso giafredo famiglia haver posta copia delle sopradette lettere direttive a esso giafredo al uscio d'essa casa Ingiongendoli per tal atto In tutto e per tutto come In dette lettere si contiene Alla presentia di m.r Bernardino de amia, giacobo pereto (Peretti o Peiretti) et detto molinato testimonii Ivi astanti et richiesti.

Longaragius

Bando^{119 120}

Dal mandamento dil mag.co (magnifico) s.r Galvanino di piobes de conti di piozascho sig.ri d'esso luoco di piobes dottor di leggi puodesta et giuredicente dil luoco di Cargnano per S.A. vedute le littere lassiate li duoi dil presente Contra vieto bertochio romero pistone Isabella mogle (moglie) dil s.r gio. andrea patarino et Giafredo Carpinello Con le rellationi dil s.r messo Qual anchor habi fatto delligenza non ha possiuto esequie (potuto eseguire) le sudette littere personalmente contra li sudetti Pertanto Insequendo la forma della comissione per S.A. a esso s.r puodesta fatta Como consta lettere datte In turino l'holtimo (ultimo) d'appriile prossime passato debitamente sigillate signate Em. Philibert et sottoscritte fabri. Di novo per tenor delle presenti et per parte d'essa S.A. si fa comandamento et Ingiontione alli sudetti vieto bertochio, romero piston, Isabella mogle (moglie) dil s.r andrea patarino et giafredo Carpinello tanto como (come) eretici Che subito et Incontinenti doppo l'esequione delle presenti debbano absentar (andarsene) da tutti li stati della prefata S.A. alla pena della vitta (vita) et confiscatione de tutti luoro beni Inibendo a tal effetto a tutti gl'homini et abitanti tanto in Cargnano Come territorio che d'hor Inanti non debano ricever In luoro case alcuno delli sudetti Alla pena di Cento Scudi per ognunio Applicandi al fisco In caso di Contraventione Dechiarando l'esequione et affission di copia a luoco publico et solito tanto valer come se a tutti fosse personalmente fatta. Date in Cargnano li tre di magio MDLXVII

Longaragius

*Rellatione*¹²¹

L'Anno e giorno sudetti A me notaro sottoscritto ha riofferto Sebastiano cambiano messo della corte di Cargnano hogii ad alta et intelligibil voce di crida sopra la piazza publica di Cargnano et luoco solito haver pubblicato le soprascritte lettere Et haver Ingionto a tutti li eretici In esse nominati et Hinibiti a tutti gl'homini et abitanti si nel luoco come territorio di Cargnano In tutto et per tutto come In esse lettere si contiene et dechiarato di parola In parola como In esse dittandolo me notaro sottoscritto Et hindi haver aposto copia d'esse al albo pretorio alla forma d'esse lettere Alla presentia di Alessandro ..., m.r Gerardo portoneri e vieto de agondis, testimonii Ivi astanti.

Longaragius

Ma il 13 maggio, inaspettatamente, trascorsa la festa dell'Ascensione, giungeva in Carignano messer Antonino Cerruto, procuratore fiscale della corte di Carignano¹²², producendo l'ingiunzione

¹¹⁸ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

¹¹⁹ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

¹²⁰ Il bando in genere implicava la pena dell'esilio.

¹²¹ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

¹²² Il procuratore fiscale era una importante figura all'interno dell'amministrazione ducale nel XV secolo. Il suo incarico era di rappresentare il duca in tutti i processi che potessero mettere in discussione il suo patrimonio e i suoi diritti giurisdizionali; Molti procuratori intervenivano per cercare di accrescere le prerogative del duca a spese di quelle dei nobili locali: in questo modo è possibile comprendere la motivazione della presenza di messer Antonino Cerruto a

fatta dal cardinal Ferrero a Matteo Beloglio di doversi confessare e comunicare entro l'8 maggio. Il prevosto della parrocchiale dei SS. Giovanni Battista e Remigio, don Cesare Matteo De Regibus¹²³, confermò che l'eretico non si era presentato per la comunione; pertanto il procuratore lo dichiarò eretico confesso al pari degli altri quattro, giudicandolo passibile delle pene comminate dal Duca nella lettera del 30 aprile.

Il procuratore fiscale invitò il podestà De Feys a bandirlo immediatamente dalle terre del duca; la notifica doveva essere fatta alla famiglia, in caso di latitanza, avvertendola che l'intimazione era, anche in quel caso, da intendersi come fatta personalmente all'imputato. Riferendosi agli altri eretici, già regolarmente sfrattati, il procuratore si accontentò di chiedere che, secondo le norme stabilite per gli eretici confessi, fosse inibito a qualsiasi dei loro congiunti, sotto minaccia di pene durissime, di prestar loro rifugio, aiuto o favore. Dopo la partenza di Cerruto, il castellano si impegnò a mettere in pratica gli ordini ricevuti.



Il diavolo, scolpito sul portale della chiesa di Saint-Merri, a Parigi (1842).

Testimoniali con ordinanza¹²⁴

Anno predetto e talli tredici dil mese di magio. A tutti sii manifesto siccome hogii In Cargnano Inanti al prefato s.r puodesta et comissaro e comparso m.r Anthonio Cerreto tanto como procurator fiscale della corte di Cargnano per Interesse et ragion dil fisco producendo la cominatione fatta a matheo beloglo per l'Ill.mo s.r Cardinal di Vercelli di confessarsi et comunicarsi fra la festa del assentione (Ascensione) proxime passata secondo li ordini della sancta giesa romana Accusata la contumacia di esso como sopra comminato qual non ha ubedito a detta cominatione meno si e confessato et comunicato como chiede sii attestato per il mag.co (magnifico) et R.do (Reverendo) sig.r Cesar matheo de regibus prevosto della giesa parochiale di san giohanne del presente luogo. chiede sia pronuntiato per eretico et Il delitto pronuntiato per confessato et esso per convitto (convinto). Et producendo anche le lettere di S.A. date In torino l'ultimo d'appriile proxime passato debitamente sigillate sottoscritte di mano propria d'essa S.A. et sottosignate fabri Chiede che contro esso si procedi alla forma di esse et bandito da tutti gli Stati d'essa S.A. conforme a esse lettere protestando se altrimenti del Inosservanza d'esse et di haver ricorso Et atteso che detto beloglo va latitando sii dechiarato l'esequutione che si fara In persona di uno de suoi domestici tanto valer come se gli fosse personalmente fatta Et di cio concessoli testimoniali Et quanto a quelli che gia tanto per copia mandatele come per voce di crida In esequution di dette lettere di S.A. Hanno absentato Il presente luogo producendo parimente li bandimenti contra luoro fatti Chiede sii Inhbito a tutti luoro domestici respectivamente Che sotto gravi pene de hor Inanti non debbano accetar In casa luoro alcuno d'essi banniti meno prestarli agiutto (aiuto) ni favore In qual si voglia modo Et In tutto fattoli giustitia. Qual cose oldute (udite) Il prefato s.r puodesta

Carignano, in occasione del processo contro i nobili convertiti al valdismo. Nonostante le sue attribuzioni, il procuratore fiscale non era, solitamente, un dottore in legge ma frequentemente un notaio, con una carriera totalmente separata da quella del personale giudiziario.

¹²³ Prevosto di Carignano sino al 1596, anno della sua morte.

¹²⁴ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

veduta la comminatione fatta a detto beloglio per l'Illu.mo S.r Cardinal di vercelli Et attesa l'attestatione del sudetto S.r prevosto qualmente detto beloglio non e comunicato et che a detta comminatione non ha ubedito meno sì e confessato ne comunicato secondo li ordini della sancta giesa romana fra Il tempo stabilitole ha concesso contra esso deffetto Et pronuntiato esso esser convitto di crime di heresia / ordinando che alla forma delle lettere di detta S.A. sia bannito (bandito) Et Inhibito alli domestici (familiari o congiunti) di quelli quali per tal acusa hano absentato di non prestarli agiutto (aiuto) ni favore In modo alcuno meno habino a receverli In Casa luoro alla pena di Cento scudi per ognuno Dechiarando l'esequtione delle presenti qual si fara In persona di uno di essi domestici (familiari o congiunti) particolarmente tanto valer come se fossero tutti personalmente ritrovati Date come sopra.

Longaragius

Il 13 maggio, quindi nello stesso giorno, ingiunse lo sfratto immediato a Beloglio, con ordinanza scritta che il messo Cambiano, in assenza dell'imputato, presentò alla moglie Bartolomea, avvertendola che l'intimazione era da considerarsi come rivolta personalmente al marito. Il giorno seguente, ripropose lo sfratto contro Vieto Bertochio, Romero Pistone, Isabella Patarino e Chiaffredo Carpinello; rinnovò il divieto ai loro congiunti di accoglierli in casa o di favorirli, sotto pena di cento scudi, dichiarando che l'intimazione fatta ad uno solo dei parenti doveva in ogni caso intendersi estesa a tutti i membri della famiglia.

*Ingionctione*¹²⁵

Dil mandamento dil mag.co (magnifico) s.r Galvanino di piobes de conti di piozasco cons.r (consignore) d'esso luoco di piobes dottor di leggi puodesta et giuredicente di Cargnano per S.A. vedute le risposte per Il dietro scritto (cioè Matteo Beloglio) datte alli Interrogatorii fatogli dare con le cominationi fategli a doversi confessar et comunicar secondo li ordini della sancta giesa romana fra la festa del assensione (Ascensione) proxime passata a qual non ha obedito l'attestatione del s.r prevosto della giesa parochiale di san giohanne dil presente luoco con la richiesta dil procurator fiscale et ordonanza hogii per esso s.r puodesta fatta Et Il tutto considerato Per tenor delle presenti al Istanza di detto procurator fiscale Insequendo la forma della comissione per S.A. a esso s.r puodesta fatta como consta per lettere datte In torino l'ultimo d'aprile proxime passato debitamente sigillate signate Em. philibert et sottoscritte fabri Et per parte di essa S. A. si comanda et Ingionge al dietroscritto tanto come heretico come cossi hogii per detta ordonanza e stato pronuntiato Che subito et Incontinenti doppo l'esequtione delle presenti debba absentar (andarsene) da tutti li stati d'essa S.A. alla pena della vitta (vita) et confiscatione de tutti suoi beni Dechiarando l'esequtione delle presenti qual si fara In persona di alcuno de suoi domestici (familiari) tanto valer come se fosse esso personalmente ritrovato. Date in Cargnano li tredici di magio MDLXVIII

Longaragius

*Rellatione*¹²⁶

L'Anno e giorno predetti A me notaro sottoscritto ha refferto bastiano cambiano messo giurato della corte di Cargnano hogii haver presentato copia delle soprascritte lettere a matheo beloglio In persona di batholomea sua mogle (moglie) havendo prima fatto debita diligenza di ritrovar esso matheo personalmente qual non ha possiuto (potuto) ritrovar Ritrovata essa bartholomea personalmente In casa sua Ingiongendo a detto matheo beloglio In persona di detta sua mogle In

¹²⁵ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

¹²⁶ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

tutto e per tutto come in dette lettere si contiene de quali gli ne ha dato et lassiato copia alla presentia di romero boatero et nicolao piombato testimoni astanti et richiesti.

Longaragius

La nuova ordinanza fu notificata il 15 maggio 1567, a tutte le famiglie degli inquisiti, nella persona di uno dei più prossimi congiunti: a madama Antonina, moglie di Bertochio; a Carenza, moglie di Romero Pistone; a Giovanni Andrea Patarino, marito di Isabella; a Basilica, moglie di Giovanni Andrea Bertello, per Chiaffredo Carpinello, che non aveva famiglia propria. Ad ognuno dei familiari sopra menzionati fu rimessa una copia scritta dell'ordinanza, in presenza di testimoni.

*Inhibitione*¹²⁷

Dil mandamento dil mag.co s.r Galvanino di piobes de conti di piozascho cons.r d'esso luoco di piobes dottor di leggi puodesta et giuredicente dil luoco di Cargnano per S.A. veduti gl'atti fatti contra vieto bertochio romero pistone Isabella mogle del s.r gio. Andrea patarino et giafredo Carpinello con l'Ingiontione fatta a dover absentar tutti gli stati di S.A. tanto per copia mandateli come per voce di crida et l'Inhibitione fatta a tutti gl'homini et abitanti nel luoco et finagio di Cargnano di non ricever In Casa luoro detti bertochio, pistone patarina et carpinello alla pena di cento scudi per ognuno, la richiesta del procurator fiscale con l'ordonanza per esso s.r puodesta sopra ciò hieri fatta Et Il tutto considerato Per tenor delle presenti al Instantia di detto procurator fiscale se Inthima et notiffica a tutti gli domestici (familiari) et abitanti In casa di detti bertochio pistone patarino et Carpinello la sudetta Inhibitione fatta Et di novo per parte di S.A. se Inhibisse a tutti gli domestici delli sudetti vieto bertochio romero pistone Isabella mogle del sig.r gio Andrea patarino et giafredo Carpinello Che alla pena di cento scudi per ognuno non debbano accetar ni permeter sii accetato In casa luoro detti pistone bertochio patarina et carpinello tanto come herretici, ne a essi prestar agiutto (aiuto) ni favore In qualsi vogla (voglia) modo Dechiarando l'esequione delle presenti qual si fara In persona d'alcuno d'essi domestici tanto valer come se a tutti fosse personalmente fatta. Date In Cargnano li quatordecì di magio MDLXVII

Longaragius

*Rellatione*¹²⁸

L'Anno predetto et alli quindecì dil mese di magio A me notaro sottoscritto ha refferto Bastiano Cambiano messo sudetto hogii haver presentato copia delle soprascritte lettere a tutti gli domestici (familiari) di vieto bertochio In persona di Anthonina sua moglie ritrovata personalmente sotto li portici di Casa sua Più alli domestici di Romero pistone In persona di Carenza sua mogle ritrovata personalmente In casa sua / Più alli domestici di Isabella mogle dil s.r gio Andrea patarino In persona di esso s.r gio Andrea patarino ritrovato personalmente In casa sua Più alli domestici di Giafredo Carpinello In persona di basilica mogle di gio. andrea bertello, ove esso giafredo habitava , ritrovata personalmente In casa sua Inhibendo a tutti gli sudetti domestici respetivamente In tutto et per tutto come In dette lettere si contiene De quali ne ha dato et lassiato a ognuno di essi domestici sopranominati respetivamente copia alla presentia cioè a detta Anthonina mogle di vieto bertochio, di martino vernero et marchioto Pando: a detta carenza mogle di romero pistone di andrea becharia et michele fetta: a detto s.r gio. andrea patarino di giacomo di Savoya tutti testimonii alle sudete cose respetivamente domandati et astanti.

Longaragius

¹²⁷ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

¹²⁸ Archivio Arcivescovile di Torino, Atti Criminali; m. I (1535-1569), 27 aprile 1567.

2.8 Migrazione di Valdesi carignanesi verso le terre riformate.

I processi istruiti a Chieri e a Carignano nella primavera del 1567, di fatto posero fine alle comunità riformate in quelle terre. Probabilmente, i valdesi carignanesi fuggirono verso il Marchesato di Saluzzo o verso le Valli Valdesi. Qualcuno, forse, *dopo aver gustate le amarezze dell'esiglio, ritornò ... in patria, ricomprando la pace al prezzo doloroso di un'abiura*¹²⁹. Molti membri della chiesa valdese di Carignano si rifugiarono a S. Giovanni in Val Luserna, sia perché vi era la chiesa riformata più vicina, sia perché ne era pastore Lentolo, di cui avevano potuto apprezzare lo zelo. Poiché alcuni pensavano ai beni perduti, Lentolo li esortava ad allontanarsi dalla tentazione, proponendo la fuga a Ginevra. Sei di essi si avviarono verso l'esilio in terra



Alcune streghe intente a provocare la pioggia mediante l'estrazione del latte dal manico di un'ascia (incisione da *Die Emeis*, Geiler von Keisersperg, 1517)

riformata, ma poi *si lasciarono svolgere dagli istromenti di Satana a lasciare il buon camino cominciato, et ritornarsene a casa* (Lentolo). Il pastore, dopo aver ricevuto per iscritto le ragioni dalle quali si erano lasciati persuadere, le confutò nell'opera *Sofismi Morali* e riuscì a convincerli a riparare, facendone *ampia ammenda nel cospetto di tutta la Chiesa e piangerne amaramente*.

I Carignanesi, mentre erano in viaggio verso le terre riformate, furono raggiunti da una lettera di parenti ed amici. Questa missiva cercava di convincerli all'abiura per evitare di esporsi alla persecuzione; le parole dovevano essere convincenti, giacché i sei riformati pur di non rinunciare ai beni e agli affetti temporali fecero ritorno a Carignano, ove riabbracciarono la fede cattolica. Lentolo aveva esortato i Carignanesi, temporaneamente rifugiatisi ad Angrogna, a mettersi in salvo in Ginevra, salvando il corpo dalla prigionia e dal rogo e l'anima dalle tentazioni offerte dai familiari¹³⁰. Alla fine i sei *poveri fratelli* si pentirono, chiesero perdono a Dio della loro viltà e furono riammessi nella chiesa, e presentarono a Lentolo la lettera inviata loro da amici e parenti, contenente ben nove *ragioni et obiettoni* atte a farli desistere dall'abbandonare per sempre le loro abitazioni, i loro beni ed affetti. Il predicatore napoletano, per l'affetto che lo legava ai Carignanesi, si sentì obbligato a rispondere su carta a questi ragionamenti, dettando prescrizioni pastorali: *et ciò si per confirmatione di quelli ch'erano stati saldi et fermi, né si erano fino allora lasciati ingannare né sedurre, sì ancora per ammaestramento et dottrina di quelli che erano stati deboli e facili a consentire al male*¹³¹. Non si ha notizia di una edizione a stampa delle *Risposte* di Lentolo, molto probabilmente perché i tempi non permettevano facilmente la cosa. Forse i ragionamenti del pastore circolarono in copie manoscritte nell'ambiente riformato carignanese e probabilmente – dato il loro valore morale – anche in altri luoghi. Il lungo titolo di queste lezioni ricorda il “Catechismo di Heidelberg”, pubblicato quattro anni più tardi: *Risposte secondo la pura et sola Parola di Dio alle false ragioni et obbiettoni che fanno i prudenti et savii di questo mondo contra i veri fedeli, li quali temono Dio et sono da lui fatti partecipi per la sua bontà in Giesù Cristo della vera sapientia celeste, onde dispregiando tutte le cose di questo mondo quando sono loro d'impedimento per servire puramente a Dio solo, attendono a glorificare la Sua Maestà et procurare a tutto loro potere l'amplificatione del Reame di Giesù Cristo, il quale consiste in questo*

¹²⁹ Pascal Arturo, *L'inquisizione a Carignano e a Chieri*; in “Bulletin de la Société Vaudoise, n. 51, aprile 1928; p. 98

¹³⁰ *Sofismi morali*. Trattato scritto nel 1560 da Scipione Lentolo; a cura di Teofilo Gay, Torre Pellice, 1907; p. 17

¹³¹ Ibid. p. 18

che, riconoscendo noi Iddio per nostro Padre et il Signor Giesù per nostro solo Redentore et Salvatore, viviamo tutti i giorni della nostra vita nella sua ubbidienza a gloria sua et edificatione dei nostri prossimi. Queste Risposte composte nel 1560, furono ricopiate all'interno della sua "Historia" intorno al 1593-94, quando Lentolo, ministro a Chiavenna, intratteneva rapporti di collaborazione con commissari ed autorità politiche delle Leghe retiche¹³².

Nella lettera inviata dai parenti ai Carignanesi, si rilevano vari temi propri del dibattito religioso dell'epoca: dall'affermazione che la Chiesa Romana non costringe nessuno a rinnegare Cristo, alle accuse di presunzione per possedere una propria interpretazione delle Scritture diversa da quella dei dotti teologi cattolici ascoltati dai principi (obiezione II, III e IX) e per considerarsi essi solamente dei giustificati (obiezione IV). I Carignanesi sono poi rimproverati di scarsa coerenza tra la dottrina e la vita (V), di non operare miracoli come invece fanno alcuni sacerdoti cattolici (VI); sono accusati di scarsa umanità, a causa dell'esilio e del conseguente abbandono della propria abitazione (VII). *E che v'importa inginocchiarvi alla Messa, facendo ciò che fan gli altri et poi nel vostro cuore credere quel che vi piace?*¹³³ (VIII). Lentolo oppone a queste obiezioni delle risposte severe: *Chiunque confesserà me alla presenza degli huomini, io confesserò lui nel cospetto del mio Padre il quale è nei cieli; sì come all'incontro che negherà me dinanzi agli uomini, io negherò lui dinanzi al Padre mio*¹³⁴.

La discussione è ben illustrata da Emanuele Fiume nel suo ampio studio su Lentolo. Questa parola della Bibbia è tutt'altro che un alto ideale da sfiorare senza poterlo raggiungere, ma un concreto e vero modo di vivere che riesce del tutto naturale ai credenti. L'assonanza tra la fede con il cuore per la giustizia e la confessione con la bocca per la salvezza; la coerenza tra la fede e la sua esternazione nel ringraziamento e nella riconoscenza a Dio sono inseparabili quanto i raggi del sole dalla luce che questi portano. Il ministro di Angrogna non si nasconde dietro ad alcun falso pudore e asserisce fieramente che

*"tra noi e voi, vi è una gran differenza. Perciochè è cosa manifesta che come si vede da noi uno il quale mettendosi a tavola preghi Iddio, et havendo mangiato lo ringratii, subito voi dite: quegli è di quelli. Et ciò avviene essendo il vostro costume di mettervi a tavola et levarvene senza riconoscer Dio, come fanno gli animali che non hanno ragione né religione"*¹³⁵.

Addirittura riferisce che per gli stessi persecutori la preghiera prima e dopo il pasto era diventata un segno dell'appartenenza alla religione riformata, riconoscendo perciò implicitamente agli evangelici la profonda coerenza tra la fede e la vita:

*"Che editto empio adunque fu quello per lo quale si ordinava che tutti coloro li quali per strada, nelle hosterie erano veduti pregar Dio a tavola fossero presi vivi o morti"*¹³⁶.

La settima obiezione riassume il godimento dei beni temporali con le responsabilità civili e familiari: *Come potreste mai negare che non siate privi di ogni umanità et peggiori delle bestie, abbandonando padre, madre, fratelli, sorelle, figliuoli, figliuole, la patria, et i vostri beni li quali o i vostri predecessori o voi avete acquistato con molte fatiche?*¹³⁷ Al che Lentolo, esule per via della sua fede, risponde: *Lasciamo stare, ché Iddio sa quanto dolor sentiamo per questa cagione; ma chi vi ha fatti così stupidi et incantati che non conosciate che noi siamo huomini di carne, di ossa e di sangue come siete voi, et che habbiamo i medesimi affetti che avete voi? Non avete fatto esperienza della nostra tenerezza et umanità verso le nostre cose care, forse maggior della vostra, quando eravamo tra voi?*¹³⁸. [...] *Ma quando si tratta o di abandonar queste cose o di dishonorar Dio nostro Padre, rinegare Giesù Cristo nostro Salvatore et così far cosa la quale sia contra la salute*

¹³² E' probabile che queste Risposte siano state ricopiate con qualche modifica, perché – se inizialmente non contenevano la liceità di un attacco all'Autorità, in seguito acquisirono toni durissimi. Qualche studioso ha postulato che queste modifiche siano opera dello stesso Lentolo, a seguito dei tragici avvenimenti del 1560-61

¹³³ Sofismi; cit. p. 28

¹³⁴ Sofismi; cit. p. 29

¹³⁵ Sofismi; cit. p. 24

¹³⁶ Fiume Emanuele, *Scipione Lentolo 1525-1599*; Torino, 2003; p. 38-39

¹³⁷ Sofismi; cit. p. 27

¹³⁸ Sofismi; cit. p. 27

*dell'anima nostra: leggete la Santa Scrittura e vedrete quello che sopra di ciò vien comandato. Perciocché non solamente elle comandano che le abbandoniamo, ma che le habbiamo in odio, amando Dio sopra tutte l'altre cose, altamente che non possiamo essere veri discepoli di Giesù Cristo et degni di lui.*¹³⁹ L'ottava obiezione è sottile: all'invito ad abiurare formalmente per poi proseguire segretamente nella Riforma, il predicatore oppone le argomentazioni di San Paolo: *col cuore si crede alla giustizia et con la bocca si fa confessione alla salute*¹⁴⁰ e conclude con il Vangelo di Matteo: chi rinnegherà il Signore sarà a sua volta rinnegato dinanzi a Dio; *Da qui si vede che bisogna essere cristiani palesemente et non in occulto*: ricorda l'episodio dei tre ebrei gettati nella fossa dei leoni per non aver voluto venerare la statua di Nabucodonosor. Nella nona ed ultima risposta, Lentolo tocca il problema della sottomissione all'autorità secolare, dimostrandosi aderente al pensiero calvinista: nonostante i principi spesso abbiano perseguitato la vera fede, pur tuttavia la Parola di Dio insegna a rispettare e ad ubbidire al sovrano sinchè questi non costringe i sudditi all'empietà e alla disonestà. I principi malvagi sono una punizione inviata da Dio per i peccati commessi dal popolo e le uniche ribellioni consentite a questa situazione sono il martirio e l'esilio.

Nonostante i loro reiterati sforzi, i Savoia non riuscirono a spegnere del tutto la religione riformata nelle terre della pianura torinese, nemmeno a Chieri e Carignano. *La generazione che l'aveva* (la fede luterana) *succhiata nella sua infanzia, poi alimentata per molti anni e che solo la violenza aveva costretta all'abiura, continuò a serbare nell'intimo dell'animo, con occulte pratiche o letture, con clandestini ritrovi o con prudenti contatti coi Riformati di altre terre, lo spirito della nuova fede, che la Chiesa Cattolica non si curò più oltre d'indagare, paga dell'asservimento esteriore delle coscienze al suo dominio spirituale: asservimento di cui erano spesso considerati segni sufficienti il semplice intervento alla Messa, la confessione e la comunione pasquale*¹⁴¹.

Numerosi Chieresi e Carignanesi persistettero nelle loro idee riformate, continuando per anni a rifugiarsi in Ginevra o in altre terre che aderivano al Protestantesimo. Arturo Pascal, nel suo ampio studio dei documenti relativi al processo tenutosi in Carignano, elenca i nomi di alcuni Carignanesi rifugiatosi in Ginevra nel XVI secolo. Per qualcuno di loro, riuscì a recuperare abbastanza dati da permetterci di stabilire contatti e comprendere come si fossero ricostituite le famiglie.

A Ginevra, come del resto in molte altre città, era fatto obbligo, ai nuovi venuti, di iscriversi in un apposito registro, e di giurare fedeltà alla terra ospite¹⁴². Disgraziatamente, numerosi registri andarono perduti a seguito di un incendio. I Registri degli "Habitans de Genève" sono conservati nell'Archivio di Stato di Ginevra; il primo volume va dal 1549 al 1560, ma solo nel 1551 cominciano a figurarvi dei Piemontesi. Tra questi, compare, il 14 ottobre 1557, *Yppolite Pelerin, chaussetier, de Carignan en Piedmont*. Nel suo studio sulla "Storia della Riforma in Piemonte", Giovanni Jalla ricorda che tra i Carignanesi che abbandonarono la cittadina, rifugiandosi a Ginevra, si annoverano: Giorgio Ferrerio, un tal Signi (1567), il nobile Paganino Bellot¹⁴³, il quale raggiunse un ramo della sua famiglia da tre quarti di secolo stanziatasi colà; altri si stabilirono nelle Valli

¹³⁹ Sofismi; cit. p. 28

¹⁴⁰ Sofismi; cit. p. 29

¹⁴¹ Pascal Arturo, *L'inquisizione a Carignano e a Chieri*; in "Bulletin de la Société Vaudoise, n. 51, aprile 1928; p. 98

¹⁴² Coloro che erano stati accolti come "abitanti" potevano, dopo un soggiorno più o meno prolungato, ottenere il titolo di "borghesi", comprandolo ad un prezzo proporzionato alle loro sostanze; solo saltuariamente il titolo era concesso gratuitamente, in virtù dei benefici o dei vantaggi che l'abitante poteva arrecare allo Stato.

¹⁴³ I Bellot potrebbero essere uno dei rami della famiglia Bellotti, nobile in Carignano e in Cantarana. Antonio Manno, nell'opera "Il Patriziato Subalpino", tramanda queste notizie a proposito dei Bellotti: *Estinti. Vicino a Cantarana era il castello di Bellotto, che il suo nome comunicò ad una nobile famiglia di Carignano, hora in Borgogna albergata. Michele, vende per 600 fiorini parte di Castellino de Voltis ai Malabaila (1520, 30 marzo). Clemente, acquista parte di S. Sebastiano (1546, 31 gennaio) da Filiberto Radicati e ne lascia erede il suo nipote di sorella Pietro della Rossa. Antonio, sposa Luisa Malabaila del Palazzo. Violante, sposa (secolo XVI) Andrea Grimaldi da Carignano. Il blasone descritto era: Cheveroni a sei pezze di argento e rosso, l'uno contrapposto all'altro* (in "Fiori di Blasoneria").

valdesi, come Sebastiano Teccia, stanziatosi a Villar Pellice, e, più tardi, la famiglia Tesseroti¹⁴⁴ a Pinasca, e i Tiberio a Perosa.

Pascal reperì altri dati relativi a:

- Bellot Antonina Huliera (o Uliera), vedova di Paganino Bellot, e la loro figlia Anna;
- Carignano Nicolao, 1554;
- Carignani Ippolito, 1554;
- Carpinelli (o Carpinello) Bernardino, 1573;
- Ferrerio Giorgio, 1565;
- Pellegrini (o Pellegrino o Pellerino) Ippolito (forse da identificarsi con Ippolito Carignano), 1555; presente con la moglie o la madre e con un figlio (o un nipote) a Ginevra. In questa città, sposò Alessandra Reitopalle, vedova, il 13 giugno 1568, avendone un figlio, Samuele, battezzato il 17 aprile 1569;
- Pellegrini Giovanni Bernardo, cugino di Ippolito, padrino di Samuele Pellegrini;
- Risotta (o Arisot), di Carignano, che aveva sposato in prime nozze Amedeo Capone, in seconde nozze un Signi di Carignano. A Ginevra sposò Pietro Paolo Bonnet, piemontese (13 febbraio 1567);
- Signi (?) di Carignano, 1567

Appendice – Lettera del medico Aloisiano della chiesa riformata di Busca ai principi riuniti nella seconda Dieta di Augusta (13 aprile 1559)¹⁴⁵

In Cherio, oppido civitate Taurino multo amplior, sunt plurimi Veritatem Dei profitentes. Cariniani est magna fidelium copia: qui publice etiam diurno tempore in conspectu adversariorum in aedibus privatis ad precandum et legendum audiendumque Verbum Dei ac post prandium ad Catechismum diebus dominicis Conveniunt. Denique in Vicis et plateis etiam cum adversariis de Religione Christiana abjecto omni timore loquuntur, et disputant. Et quoniam doctissimi in Papismo ab illetteratis nostris in disputatione de Sacris vincuntur, non missos faciunt, nec audent nobiscum de rebus sacris disserere. Eodem modo se habent Racunisij, Poderini, Pancalerij, Vallis Granae, Draonerij quadrilij, Buschae et Cunej Ecclesiae; inter quas Quadraliensis caetera superat: quoniam omnes Quadralienses receperunt Verbum Dei. Omnes autem praedictae Ecclesiae ministrum publicum Verbi divini quorum est maxima in hac regione penuria, quotidie querunt et expectant. In Ecclesia autem Buschensij omnes fere primates sunt pro Christi Evangelio: Inter quos ipsi Consules et Praetor [...]. Et si palam in Coronis hominum saepe loquantur de Sacris, Villaenouae hastae Montis Calui Fossanij, Piperanij, Villae phaletorum Curtis milij, Bennarum Hastae, Clarasij et caeterum Urbium et oppidorum, quae longum esset in praesentiarum recensere.

§

In Chieri, città molto più grande di Torino, vi sono moltissime persone che professano la verità di Dio. In Carignano vi è un gran numero di fedeli che pubblicamente, anche di giorno ed al cospetto degli avversari, pervengono le domeniche in case private per pregare e leggere ed ascoltare la

¹⁴⁴ Secondo Jalla, un membro della famiglia potrebbe essere il Carignanese citato, senza nome, tra coloro che combatterono attorno al 1570-73 in una delle guerre contro l'esercito sabaudo. In Jalla, "Storia della Riforma in Piemonte", Firenze, 1914; vol. I, p. 326

¹⁴⁵ L'originale della lettera è conservato nell'Archivio di Stato di Marburg. Il testo è trascritto in (a cura di) Alexandre Vinay, *Lettres de Busca* (Ides d'avril 1559); 1890, p. 43-60

Parola di Dio, e nel pomeriggio per il catechismo. Dunq, deposto ogni timore, parlano e disputano anche nelle vie e piazze, cogli avversari, intorno alla religione cristiana. E poiché i più dotti fra i papisti sono vinti dai nostri, benché illetterati, nel discutere di cose sacre, essi abbandonano il campo e non osano parlare con noi di religione. Lo stesso si può dire delle Chiese di Racconigi, Poirino, Pancalieri, Valgrana, Dronero, Caraglio, Busca e Cuneo, tra le quali quella di Caraglio supera le altre poiché tutti i Caragliesi hanno accettato la Parola di Dio. Tutte queste Chiese chiedono e aspettano ogni giorno un pubblico ministro della Parola di Dio, di cui in questa regione vi è grandissima penuria. Nella Chiesa di Busca quasi tutte le persone più in vista sono favorevoli all'Evangelo di Cristo, e tra questi vi sono i consoli stessi e il pretore. [...] Spesso si parla apertamente di questioni religiose nei gruppi di uomini a Villanova d'Asti, Moncalvo, Peveragno, Villafalletto, Cortemilia, Bene d'Asti, Cherasco (?) e altre città e paesi che sarebbe lungo enumerare.

Appendice - Cronologia degli avvenimenti

Anno	Streghe, fattucchiere, eretici, riformati a Carignano....	Le altre vicende a Carignano e in Europa
1331-1332	In un periodo compreso tra l'8 settembre 1331 e l'8 settembre 1332, Alasina Barberi è arsa sul rogo, accusata di essere una fattucchiera	Il Piemonte è governato dai principi di Savoia-Acaja, dinastia che si estinguerà nel 1418. In quella data, le loro terre torneranno sotto il controllo diretto dei Savoia.
1474		Il 25 aprile, vengono promulgati sulla piazza san Giovanni di Carignano gli Statuti cittadini
1493	Il 9 agosto, Domenica de Giorgis è arrestata per atti di stregoneria; il 14 settembre, è arrestata Michela Rocca; il 19 novembre è arrestata Enrichetta Cominata L'11 dicembre, le tre donne, accusate di essere delle streghe, sono bruciate sul rogo nella pubblica piazza di Carignano	
1494	Il 6 marzo, viene bruciata sul rogo, come strega, anche Margherita Rubatosa, catturata a Cherasco, e accusata di complicità con le tre donne arse l'anno precedente	Viene consacrata la nuova chiesa parrocchiale, dedicata San Giovanni Battista.
1499		Bianca Paleologo, vedova del duca Carlo I di Savoia, già reggente dello Stato, si ritira dalla vita politica, destinando il castello di Carignano ad ultima dimora. Vi morirà nel marzo 1519.
1544		Dopo la disastrosa battaglia di Ceresole, Carignano cede all'assedio francese. Fino al 1559 sarà dominio del Re di Francia, assieme a quasi tutti i territori sabaudi
1549		Enrico II, re di Francia, entra solennemente in Carignano
1551	Sono documentati i primi Carignanesi aderenti alla Riforma valdese: Sebastiano Teccia si rifugia in Val di Lucerna	
1554	Numerosi riformati carignanesi si rifugiano a Ginevra; fra questi: Nicola ed Ippolito Carignano; Ippolito Pellegrini, con la famiglia; Bellot Antonina Huliera (o Uliera), vedova di Paganino Bellot, e la loro figlia Anna	
1555	Il riformato carignanese Ippolito Pellegrino (o Pellerino) forse da identificarsi con Ippolito Carignano, è a Ginevra, in esilio	Carlo di Cossè, signore di Brissac, governatore e luogotenente generale per il re di Francia in Piemonte, prende Carignano sotto la sua salvaguardia. Inaugurazione del culto valdese pubblico ad Angrogna
1557	Il re Enrico II di Francia infeuda Carignano ad Enrico di Montmorency, cattolico intollerante	
1558	Il pastore Alessandro Guyotin organizza una chiesa valdese	
1559	Il medico Alosianus, datata 13 aprile, inviata da Busca ai principi protestanti tedeschi presenti alla seconda Dieta di Augusta, delinea un quadro preciso della chiesa carignanese, in pieno sviluppo	Il trattato di Chateau Cambresis restituisce al duca Emanuele Filiberto di Savoia le terre sottratte al padre Carlo II dalla Francia. Il duca sposa Margherita di Valois, figlia di Enrico II re di Francia: la duchessa

	A luglio, i riformati richiedono un pastore a Ginevra: la scelta cade sul pinerolese Girolamo Selvaggio, ma poi viene designato l'ex frate carmelitano Scipione Lentolo, nativo di Napoli	dimostierà simpatie nei confronti dei Riformati Il castello di Carignano è riconsegnato dai francesi al duca Emanuele Filiberto: l'abitato torna sotto il dominio sabaudo. La facciata del "Palazzo depinto" è affrescata in monocromo con una rappresentazione della Giustizia.
1560	L'inquisitore Tommaso Giacomelli istruisce un processo contro i Valdesi. Il francese Maturino, da tempo stabilitosi in città, e la moglie Giovanna Dratina, carignanese, sono arsi sul rogo il 27 febbraio. Fuga dei riformati carignanesi verso le città ancora sotto controllo francese (Chieri e Torino). Il 14 marzo, un tal Giovanni di Carignano è arso sul rogo come eretico A marzo, il gesuita Antonio Possevino è in città e chiede al duca Emanuele Filiberto di Savoia di istituire un collegio della Compagnia del Gesù a Carignano (richiesta che non avrà seguito)	Campagna di Giorgio Costa della Trinità, che in nome del duca Emanuele Filiberto compie rastrellamenti e azioni militari nelle Valli valdesi.
1561	Il 3 febbraio, il conte Filippo di Savoia-Racconigi è in città in cerca di denari e uomini per rinforzare le milizie di Giorgio Costa della Trinità. L'abate della badia carnascesca, Gerolamo Peretto (o Pieretti), con 25 amici, è in Valle d'Angrogna a combattere i Valdesi.	Il duca conferma le franchigie, le immunità, la libertà, gli statuti, i capitoli e i privilegi della comunità di Carignano. Il 5 giugno, il duca, attraverso i suoi rappresentanti, ed alcuni ministri valdesi, firmano il Trattato di Cavour, che assicura non libertà di culto ma una certa tolleranza in aree limitate delle Valli valdesi.
1562	Monsignor Antonio Guerillo, vicario dell'abate di S. Michele della Chiusa, assistito dall'inquisitore e dal senatore Corbis, istruisce dei processi contro i valdesi carignanesi	Il Senato del ducato risiede a Carignano, probabilmente nel castello. Tra i senatori, si distingue per il suo zelo contro la Riforma, Corbis.
1565	Il 10 giugno, un editto ducale inasprisce le persecuzioni contro i valdesi carignanesi. Tra coloro che lasciano le terre piemontesi, per rifugiarsi a Ginevra, vi è Giorgio Ferrerio. A Carignano giunge - in qualità di inquisitore - il vescovo cardinale di Vercelli Guidone Ferrero.	
1567	Un buon numero di valdesi carignanesi, di cui molti appartenenti ai ceti nobiliari e borghesi, viene interrogato, processato, costretto all'abiura o all'esilio. A Ginevra, la carignanese riformata Arisot, che aveva sposato in prime nozze Amedeo Capone e in seconde il carignanese Signi, si risposò con Pier Paolo Bonnet	
1570-73	Un carignanese riformato (Tesseroti ?) muore in battaglia contro le truppe sabaude, durante una delle tante repressioni. Il valdese carignanese Bernardino Carpinello è in esilio a Ginevra	

3. Bibliografia.

3.1 Fonti generali.

- AA.VV. voce “Valdesi”, in Enciclopedia Treccani
- AA.VV., Storia della Chiesa; Alba, 2000; p. 226-230; p. 353-368
- Barbero Alessandro, Il ducato di Savoia, amministrazione e corte di uno stato franco-italiano; Bari, 2002; p. 27
- Centini Massimo, Nascere Vivere Morire, magia, medicina, superstizione e credenze nella tradizione popolare piemontese; Romano Canavese 2001
- Di Maria Costantino, Enciclopedia della magia e della stregoneria; Milano, 1984; p. 130-189
- Di Nola Alfonso Maria, Il diavolo; Milano, 1987; p. 221-274
- Gabotto Ferdinando, Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma; Pinerolo, 1898
- Grado G. Merlo, Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento; Torino, 1977; p. 75-87
- Hyatt Victoria e Charles Joseph W. , Il libro dei demoni; ed. italiana a cura di Massimo Oldoni; Milano, 1986
- Kieckhefer Richard, La magia nel medioevo; Milano 1993; p. 231-264
- Scarabosio Alberto, Glossario medievale; Collegno, 1998

3.2 Fonti specifiche

- Annone Stefano, *Cronistoria di Carignano dal sec. X al sec. XX*; in AA.VV. “Carignano. Appunti per una lettura della Città”; Pinerolo 1980; vol. II, p. 173 e 176
- Bona Gian Piero, *Pic-nic col diavolo*; in L’Almanacco dell’Arciere; Cuneo, 1978; p. 235-241
- Dainotti Valerio, *Roghi a Carignano*; in Bollettino Storico Bibliografico subalpino; XXXIV, 1932, p. 283-292
- Fiume Emanuele, *Scipione Lentolo 1525-1599*; Torino, 2003; p. 33-42
- Gabotto Ferdinando, *Valdesi, Catari e Streghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI secondo nuovi documenti*; in Bulletin de la Société d’histoire vaudoise n. 18; Torre Pellice, settembre 1900; p. 6
- Grande Stefano, *Guerre di religione*; in “Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte”, Moretta, 1953; p. 195
- Jalla Giovanni, *Storia della Riforma in Piemonte*, Firenze, 1914; vol. I
- Lusso Giovan Battista, *I valdesi a Carignano*; in “Carignano: la parrocchia”; Pinerolo, 1964; p. 81-83
- Lusso Giovan Battista, *Le masche*; in “Carignano: la parrocchia”; Pinerolo, 1964; p. 77
- Pascal Arturo, *Fonti e documenti per la storia della campagna militare contro i Valdesi negli anni 1560-1561*; in Bulletin de la Société d’histoire vaudoise n. 110; Torre Pellice, dicembre 1961; p. 70-71
- Pascal Arturo, *L’inquisizione a Carignano e a Chieri*; in “Bulletin de la Société d’histoire Vaudoise, n. 51; Torre Pellice, aprile 1928
- Pola Falletti-Villafalletto Giuseppe Cesare, *L’abadia a Carignano*; in “Le Gaie compagnie dei giovani del vecchio Piemonte”; Casale Monferrato, 1937; p. 49
- Vinay Alexandre (a cura di), *Lettre de Busca (Ides d’avril 1559)*; in “Bulletin de la Société d’histoire Vaudoise, n. 7; Torre Pellice, 1890 ; p. 43-60